EX LIBRIS
OSCAR
LADNER
WIEN
MDCCCCXVI
Alice

Gravelot inv. T. III. N. 1 N. Le Mire Sc.

Gravelot inv. T. III. N. 2. *Aillamet Sc.*

Incomincia la quinta, ne la quale ſotto il reggimento di Fiammetta ſi ragiona di cio che ad alcuno amante dopo alcuni fieri, o ſventurati accidenti felicemente adveniſſe.

Era gia l'oriente tutto bianco, & gli ſurgenti raggi per tutto il noſtro hemiſperio havevan fatto chiaro, quando Fiammetta da dolci canti degli uccelli, liquali la prima hora del giorno ſu per gli arbuſcelli tutti lieti cantavano, incitata, ſu ſi levo, & tutte l'altre, & i tre giovani fece chiamare, & con ſoave paſſo a campi diſceſa per l'ampia pianura ſe per le rugiadoſe herbe infino attanto, che alquanto il ſol fu alzato, con la ſua compagnia d'una coſa, & d'altra con lor ragionando, diportando s'ando. Ma ſentendo gia, che i ſolari raggi ſi riſcaldavano, verſo la loro

ſtanza volſe i paſſi, allaqual pervenuti con ottimi vini & con confetti il leggiere affanno havuto fe riſtorare, & per lo dilettevole giardino infino all'hora del mangiare ſi diportarono. Laqual venuta eſſendo ogni coſa dal diſcretiſſimo ſiniſcalco apparecchiata, poi che alcuna ſtampita & una ballatetta o due furon cantate, lietamente ſecondo che alla Reina piacque, ſi miſero a mangiare. Et quello ordinatamente & con letitia fatto, non dimenticato il preſo ordine del danzare & con gli ſtormenti & con le canzoni alquante danzette fecero. Appreſſo allequali infino a paſſata l'hora del dormire la Reina licentio ciaſcheduno, dequali alcuni a dormire andarono, & altri al lor ſollazzo per lo bel giardino ſi rimaſero. Ma tutti un poco paſſata la nona quivi, come alla Reina piacque, vicini alla fonte ſecondo l'uſato modo ſi ragunarono. Et eſſendoſi la Reina a ſeder poſta pro tribunali, verſo Pamfilo riguardando, ſorridendo a lui impoſe, che principio deſſe alle felici novelle. Ilquale accio volentier ſi diſpoſe, & coſi diſſe.

Boucher inv. T. III. N. 3. *Aillamet Sc.*

Cimone amando divien ſavio, & Efigenia ſua donna rapiſce in mare, è meſſo in Rodi in prigione, onde Liſimacho il trahe & da capo con lui rapiſce Efigenia, & Caſſandra nelle lor nozze, fuggendoſi con eſſe in Creti, & quindi, divenute lor mogli, con eſſe a caſa loro ſono richiamati.

Molte novelle, Dilettoſe Donne, a dover dar principio a coſi lieta giornata, come queſta ſara, per dovere eſſere da me raccontate mi ſi paran davanti, dellequali una piu nell' animo me ne piace, percio che per quella potrete comprendere non ſolamente il felice fine, perloquale a ragionare incominciamo, ma quanto ſien ſante, quanto poderoſe, & di quanto ben piene le forze d'amore, lequali molti ſenza ſaper che ſi dicano, dannano, & vituperano a gran torto, il-

che (ſe io non erro , percio che innamorate credo , che ſiate) molto vi dovra eſſer caro.

Adunque (ſi come noi nell'antiche hiſtorie de Cipriani habbiam gia letto ,) nella iſola di Cipri fu uno nobiliſſimo huomo , ilquale per nome fu chiamato Ariſtippo oltre ad ogni altro paeſano di tutte le temporali coſe ricchiſſimo. Et ſe d'una coſa ſola non lo haveſſe la fortuna fatto dolente , piu che altro , ſi potea contentare , & queſto era , che egli tra glialtri ſuoi figliuoli n'haveva uno , ilquale di grandezza & di bellezza di corpo tutti glialtri giovani trapaſſava , ma quaſi matto era , & di perduta ſperanza , il cui vero nome era Galeſo , ma percio che mai ne per fatica di maeſtro , ne per luſinga , o battitura del padre , o ingegno d'alcuno altro gli s'era potuto mettere nel capo ne lettera , ne coſtume alcuno , anzi con la voce groſſa & deforme , & con modi piu convenienti a beſtia , che ad huomo , quaſi per iſcherno da tutti era chiamato Cimone , ilche nella lor lingua ſonava , quanto nella noſtra beſtione. La cui perduta vita il padre con graviſſima noia portava , & gia eſſendoſi ogni ſperanza allui di lui fuggita , per non haver ſempre davanti la cagione del ſuo dolore , gli comando , che alla villa n'andaſſe , & quivico' ſuoi lavoratori ſi dimoraſſe. Laqual coſa a Cimone fu cariſſima , percio che i coſtumi & l'uſanze degli huomini groſſi glieran piu a grado , che le cittadine. Andatoſene adunque Cimone

alla villa, & quivi nelle cose pertinenti a quella exercitandosi avenne, che un giorno passato gia il mezzo di passando egli da una possessione ad un'altra con un suo bastone in collo, entro in un boschetto, ilquale era in quella contrada bellissimo, & percio che del mese di maggio era, tutto era fronzuto, perloquale andando s'avenne (si come la sua fortuna il vi guido) in un pratello d'altissimi alberi circuito, nell'un de canti del quale era una bellissima fontana, & fredda, al lato allaquale vide sopra il verde prato dormire una bellissima giovane con un vestimento in dosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea, & era solamente da la cintura in giu coperta d'una coltre bianchissima & sottile, & appie di lei similmente dormivano due femmine & uno huomo servi di questa giovane. Laquale come Cimon vide non altramenti, che se mai piu forma di femmina veduta non havesse, fermatosi sopra il suo bastone senza dire alcuna cosa con ammiratione grandissima la incomincio intentissimo a riguardare. Et nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, senti destarsi un pensiero, ilquale nella materiale & grossa mente gli ragionava, costei essere la piu bella cosa, che giamai per alcuno vivente veduta fosse. Et quinci comincio a distinguer le parti di lei lodando i capelli, liquali d'oro estimava,

la fronte, il naſo, & la bocca, la gola, & le braccia, & ſommamente il petto poco anchora rilevato; & di lavoratore, di bellezza ſubitamente giudice divenuto, ſeco ſommamente diſiderava di veder gliocchi, liquali eſſa da alto ſonno gravati teneva chiuſi, & per vedergli piu volte hebbe volonta di deſtarla, ma parendogli oltre modo piu bella, che l'altre femmine per adietro dalui vedute, dubitava non foſſe alcuna dea. Et pur tanto di ſentimento havea, che egli giudicava le divine coſe eſſer di piu reverenza degne, che le mondane, & per queſto ſi riteneva aſpettando, che da ſe medeſima ſi ſvegliaſſe & come che l' indugio gli pareſſe troppo, pur da non uſato piacer preſo non ſi ſapeva partire. Avenne adunque, che dopo lungo ſpatio la giovane, il cui nome era Efigenia, prima che alcuno de ſuoi ſi riſenti, & levato il capo, & aperti gli occhi, & veggendoſi ſopra il ſuo baſtone appoggiato ſtar davanti Cimone, ſi maraviglio forte, & diſſe. Cimone che vai tu a queſta hora per queſto boſco cercando? Era Cimone ſi per la ſua forma, & ſi per la ſua rozzezza, & ſi per la nobilta & ricchezza del padre quaſi noto a ciaſcun del paeſe. Egli non riſpoſe alle parole d'Efigenia alcuna coſa, ma come gliocchi di lei vide aperti, coſi in quegli fiſo comincio a riguardare, ſeco ſteſſo parendogli, che da quegli una ſoavita ſi moveſſe, laquale il riempieſſe di piacere mai da lui non provato, ilche la giovane veggendo

comincio a dubitare, non quel suo guardar cosi fiso movesse la sua rusticita ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare, perche chiamate le sue femmine si levo su dicendo. Cimone rimanti con Dio. A cui allhora Cimon rispose. Io ne verro teco. Et quantunque la giovane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol pote infin attanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata, & di quindi n'ando a casa il padre affermando, se in niuna guisa piu in villa voler ritornare, ilche quantunque grave fosse al padre, & a suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di veder qual cagion fosse quella, che fatto glihavesse mutar consiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'amore per la bellezza d'Efigenia, in brevissimo tempo d'uno in altro pensiero pervenendo, fece maravigliare il padre & tutti i suoi & ciascuno altro, che'l conoscea. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di vestimenti, & d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andavano, ilche il padre contentissimo fece, quivi usando co' giovani valorosi, & udendo i modi, i quali a gentili huomini si convenieno, & massimamente a glinnamorati, prima con grandissima ammiratione d'ogn'uno in assai brieve spatio di tempo non solamente le prime lettere apparo, ma valorosissimo tra filosofanti divenne. Et appresso questo

(essendo di tutto cio cagione l'amore, ilquale ad Efigenia portava) non solamente la rozza voce & rustica in convenevole & cittadina ridusse, ma di canto divenne maestro, & di suono, & nel cavalcare & nelle cose belliche cosi marine, come di terra espertissimo & feroce divenne. Et in brieve (accio che io non vada ogni particular cosa delle sue virtu raccontando) egli non si compie il quarto anno dal di del suo primiero innamoramento, che egli riusci il piu leggiadro, & il meglio costumato & con piu particulari virtu, che altro giovane alcuno, che nel'isola fosse di Cipri. Che dunque piacevoli Donne diremo di Cimone? Certo niuna altra cosa, se non che l'alte virtu dal cielo infuse nella valorosa anima, fossono da invidiosa fortuna in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate & racchiuse, liquali tutti amor ruppe, & spezzo, si come molto piu potente di lei, & come excitatore de gliaddormentati ingegni, quelle da crudele obumbratione offuscate con la sua forza sospinse in chiara luce, apertamente mostrando, diche luogo tragga gli spiriti a lui suggetti, & in quale gli conduca co raggi suoi. Cimone adunque quantunque amando Efigenia in alcune cose si come i giovani amanti molto spesso fanno, trasandasse, non dimeno Aristippo considerando, che amor l'havesse di montone fatto tornare huomo, non solo patientemente il sosteneva, ma in seguir cio in

tutti i ſuoi piaceri il confortava. Ma Cimone, che d'eſſer chiamato Galeſo rifiutava ricordandoſi, che coſi da Efigenia era ſtato chiamato, volendo honeſto fine porre al ſuo diſio, piu volte fece tentare Cipſeo padre d'Efigenia, che lei per moglie gli doveſſe dare. Ma Cipſeo riſpoſe ſempre ſe haverla promeſſa a Paſimunda nobile giovane Rhodiano, alquale non intendeva venir meno. Et eſſendo delle pattovite nozze d'Efigenia venuto il tempo & havendo il marito mandato per lei, diſſe ſeco Cimone. Hora è tempo di dimoſtrare o Efigenia quanto tu ſii da me amata. Io ſon per te divenuto huomo, & ſe io ti poſſo havere, io non dubito di non divenire piu glorioſo, che alcuno Iddio, & percerto io t'havro, o io morro. Et coſi detto tacitamente alquanti nobili giovani richeſti, che ſuoi amici erano, & fatto ſegretamente un legno armare con ogni coſa opportuna a battaglia navale, ſi miſe in mare attendendo il legno, ſopra il quale Efigenia traſportata doveva eſſere in Rhodi al ſuo marito. Laquale dopo molto honor fatto dal padre di lei a gliamici del marito, entrata in mare verſo Rhodi dirizzaron la proda, & andar via. Cimone, ilqual non dormiva, il dì ſeguente col ſuo legno gli ſopragiunſe, & d'in ſulla proda a quegli, che ſopra il legno d'Efigenia erano, forte grido. Arreſtatevi, calate le vele, o voi aſpettate d'eſſer vinti, & ſommerſi in mare. Gliadverſari di Cimone haveano l'arme

tratta ſopra coverta, & di difenderſi ſi apparecchiavano, perche Cimone dopo le parole preſo uno rampicone di ferro quello ſopra la poppa de Rhodiani, che via andavano forte, gitto, & quella alla proda del ſuo legno per forza congiunſe, & fiero come un leone, ſenza altro ſeguito d'alcuno aſpettare ſopra la nave de Rhodiani, ſalto quaſi tutti per niente gli haveſſe, & ſpronandolo amore con maraviglioſa forza fra nimici con un coltello in mano ſi miſe, & hor queſto & hor quello ferendo, quaſi pecore gli abbattea, ilche vedendo i Rhodiani gittando in terra l'armi, quaſi ad una voce tutti ſi confeſſarono prigioni, alli quali Cimon diſſe. Giovani huomini ne vaghezza di preda, ne odio, che io habbia contra divoi, mi fece partir di Cipri a dovervi in mezzo mare con armata mano aſſalire. Quello, che mi moſſe, è a me grandiſſima coſa ad havere acquiſtata, & a voi è aſſai leggiera a concederlami con pace, & cio è Efigenia da me ſopra ogn'altra coſa amata, laquale non potendo io havere dal padre di lei come amico, & con pace, da voi come nemico & con l'armi m'ha coſtretto amore ad acquiſtarla, & percio intendo io d'eſſerle quello, che eſſer le dovea il voſtro Paſimunda. Datelami, & andate con la gratia d'Iddio. I giovani, liquali piu forza, che liberalita coſtrignea, piangendo Efigenia a Cimone concedettono. Ilquale vendendola piagnere, diſſe. Nobile Donna, non ti

ſconfortare, io ſono il tuo Cimone, ilquale per lungo amore t'ho molto meglio meritato d'havere, che Paſimunda per promeſſa fede. Tornoſſi adunque Cimone, lei gia havendo ſopra la ſua nave fatta ſalire, ſenza alcuna altra coſa toccare de Rhodiani, a ſuoi compagni, & loro laſcio andare. Cimone adunque piu, che altro huomo, contento dello acquiſto di coſi cara preda, poi che alquanto di tempo hebbe poſto in dover lei piagnente racconſolare, dilibero co ſuoi compagni non eſſer da tornare in Cipri al preſente, perche di pari diliberation di tutti verſo Creti dove quaſi ciaſcuno & maſſimamente Cimone per antichi parentadi & novelli, & per molta amiſta ſi credevano inſieme con Efigenia eſſer ſicuri, dirizzaron la proda della lor nave, ma la fortuna, laquale aſſai lietamente l'acquiſto della donna havea conceduto a Cimone, non ſtabile, ſubitamente in triſto & amaro pianto muto la ineſtimabile letitia dello innamorato giovane. Egli non erano anchora quattro hore compiute, poi che Cimone gli Rhodiani havea laſciati quando ſopravegnente la notte, la quale Cimone piu piacevole, che alcuna altra ſentita giamai aſpettava, con eſſa inſieme ſurſe un tempo fieriſſimo & tempeſtoſo, ilquale il cielo di nuvoli, e'l mare di peſtilentioſi venti riempie, perla qual coſa ne poteva alcun veder che ſi fare, o dove andarſi, ne anchora ſopra la nave tenerſi a dover fare alcun ſervigio. Quanto Cimone di cio

ſi doleſſe, non è da domandare. Et gli pareva, che gli Iddii gli haveſſero conceduto il ſuo diſio, accio che piu noia gli foſſe il morire, delquale ſenza eſſo prima ſi ſarebbe poco curato.

Dolevanſi ſimilmente i ſuoi compagni, ma ſopra tutti ſi doleva Efigenia forte piangendo, & ogni percoſſa dell'onda temendo, & nel ſuo pianto aſpramente maladiceva l'amor di Cimone, & biaſimava il ſuo ardire, affermando per niuna altra coſa quella tempeſtoſa fortuna eſſer nata, ſenon perche gl'Iddii non voleano, che colui, ilquale lei contra a gli lor piaceri voleva haver per iſpoſa, poteſſe del ſuo preſuntuoſo diſiderio godere, ma vedendo lei prima morir, egli appreſſo miſeramente moriſſe. Con coſi fatti lamenti, & con maggiori non ſappiendo che farſi, i marinari divenendo ogn'hora il vento piu forte, ſenza ſapere o conoſcer dove s'andaſſero vicini all'iſola di Rhodi pervennero, ne conoſcendo percio, che Rhodi ſi foſſe quella, con ogni ingegno per campar le perſone ſi sforzarono di dovere in eſſa pigliar terra, ſe ſi poteſſe. Allaqual coſa la fortuna fu favorevole, & loro perduſſe in un picciol ſeno di mare, nel quale poco avanti a loro gli Rhodiani ſtati da Cimon laſciati erano con la lor nave pervenuti. Ne prima s'accorſero ſe havere all'iſola di Rhodi afferrato, che ſurgendo l'aurora, & alquanto rendendo il cielo piu chiaro, ſi videro forſe per una tratta d'arco vicini alla nave il giorno davanti

da lor lasciata. Dellaqual cosa Cimone senza modo dolente temendo, non gliavenisse quello, che gliavenne, comando, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, & poi dove alla fortuna piacesse, gli trasportasse, percio che in alcuna parte peggio, che quivi, esser non poteano. Le forze si misero grandi a dovere di quindi uscire, ma invano. Il vento potentissimo poggiava in contrario intanto che non che essi del piccolo seno uscir potessero, ma o volesseno; o no gli sospinse alla terra. Allaquale come pervennero, dalli marinari Rhodiani della lor nave discesi furono riconosciuti. Dequali prestamente alcun corse ad una villa ivi vicina, dove i nobili giovani Rhodiani n'erano andati & loro narro quivi Cimone con Efigenia sopra la loro nave per fortuna, si come loro, esser arrivati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti deglihuomini della villa, prestamente furono al mare; & Cimone, che gia co suoi discesso haveva preso consiglio di fuggire in alcuna selva vicina, insieme tutti con Efigenia furon presi, & alla villa menati. Et di quindi venuto dalla citta Lisimaco, appo il quale quello anno era il sommo maestrato de Rhodiani, con grandissima compagnia d'huomini d'arme Cimone e' suoi compagni tutti ne meno in prigione, si come Pasimunda, alquale le novelle eran venute, havea col senato di Rhodi dolendosi ordinato. In cosi fatta guisa il misero & innamorato Cimone perde

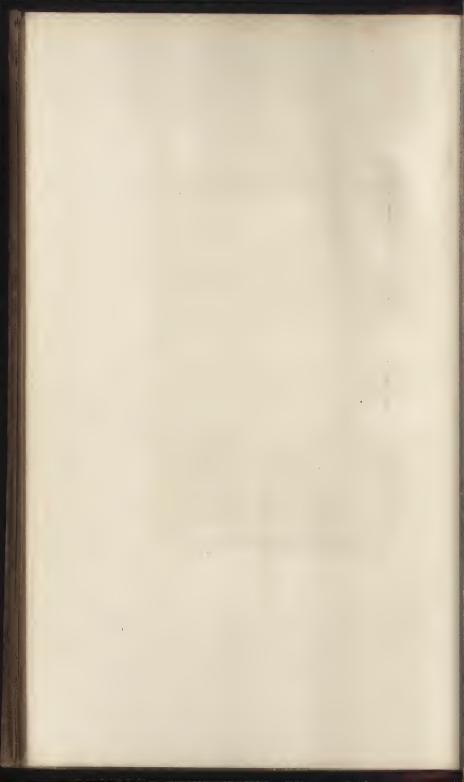
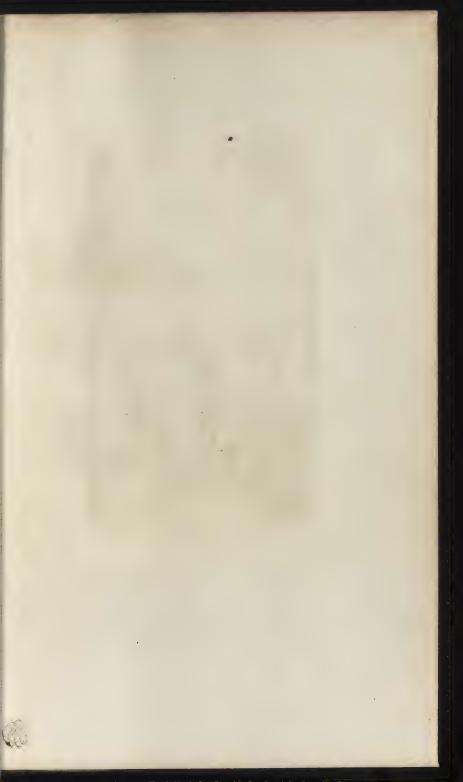
la ſua Efigenia poco davanti guadagnata ſenza altro haverle tolto, che alcun baſcio. Efigenia da molte nobili donne di Rhodi fu ricevuta, & riconfortata ſi del dolore havuto della ſua preſura & ſi de la fatica ſoſtenuta del turbato mare, & appo quelle ſtette infino al giorno determinato alle ſue nozze. A Cimone & a ſuoi compagni per la liberta il di davanti data a giovani Rhodiani fu donata la vita, laqual Paſimunda a ſuo poter ſollecitava, di far lor torre, & a prigion perpetua fur dannati, nellaquale (ſi come ſi puo credere) doloroſi ſtavano, & ſenza ſperanza mai d'alcun piacere. Ma Paſimunda, quanto poteva, l'appreſtamento ſollecitava delle future nozze. La fortuna quaſi pentuta della ſubita ingiuria fatta a Cimone, nuovo accidente produſſe per la ſua ſalute. Haveva Paſimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di virtu, ilquale haveva nome Hormisda, ſtato in lungo trattato di dover torre per moglie una nobile giovane & bella della citta chiamata Caſſandra, laquale Liſimacho ſommamente amava & eraſi il matrimonio per diverſi accidenti piu volte fraſtornato. Hora veggendoſi Paſimunda per dovere con grandiſſima feſta celebrare le ſue nozze, penſo ottimamente eſſer fatto, ſe in queſta medeſima feſta, per non tornare piu alle ſpeſe & al feſteggiare, egli poteſſe far, che Hormisda ſimilmente menaſſe moglie, perche co parenti di Caſſandra ricomincio le parole, & perduſſele ad effetto & inſieme

egli e'l fratello con loro diliberarono , che quello medesimo dì , che Pasimunda menasse Efigenia , quello Hormisda menasse Cassandra. Laqual cosa sentendo Lisimacho oltre modo gli dispiacque, percio che si vedeva della sua speranza privare, nellaquale portava, che se Hormisda non la prendesse , fermamente doverla avere egli, ma si come savio la noia sua dentro tenne nascosa, & comincio a pensare in che maniera potesse impedire , che cio non havesse effetto, ne alcuna via vide possibile, senon il rapirla. Questo gli parve agevole per lo uficio, ilquale haveva, ma troppo piu dishonesto il reputava, che se l'uficio non havesse havuto, ma in brieve dopo longa diliberatione l'honesta die luogo ad amore, & prese per partito che che avenire ne dovesse, di rapir Cassandra. Et pensando della compagnia, che ad far questo dovesse havere, & dell' ordine, che tener dovesse, si ricordo di Cimone, ilquale co suoi compagni in prigione havea, & imagino niun'altro compagno migliore, ne piu fido dover poter havere, che Cimone in questa cosa, perche la seguente notte occultamente nella sua camera il fe venire, & cominciogli in cotal guisa a favellare. Cimone cosi come gl'Iddii sono ottimi & liberali donatori delle cose a glihuomini, cosi sono sagacissimi provatori delle lor virtu, e coloro, liquali essi truovano fermi & costanti a tutti i casi, si come piu valorosi di piu alti meriti

fanno degni. Essi anno della tua virtu voluta piu certa esperienza, che quella, che per se si fosse potuta mostrare dentro a termini della casa del padre tuo, ilquale io conosco abondantissimo di ricchezze, & prima con le pugnenti sollicitudini d'amore da insensato animale (si come io ho inteso) ti recarono ad essere huomo, poi con dura fortuna, & al presente con noiosa prigione voglion vedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Ilquale se quel medesimo è, che gia fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quanto quella, che al presente s'apparecchiano a donarti, laquale, accio che tu l'usate forze ripigli, & divenga animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda lieto della tua disaventura, & sollicito procuratore della tua morte, quanto puo, s'affretta di celebrare le nozze della tua Efigenia, accio che in quelle goda della preda, laqual prima lieta fortuna t'havea conceduta, & subitamente turbata ti tolse, laqual cosa quanto ti debba dolere (se cosi ami, come io credo) per me medesimo il cognosco, alquale pari ingiuria alla tua in uno medesimo giorno Hormisda suo fratello s'apparecchia di far a me di Cassandra, laquale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria & tanta noia della fortuna niuna via ci veggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la virtu de nostri animi & delle nostre destre, nellequali haver ci

ci convien le ſpade, & farci far via a te alla ſeconda rapina, & a me alla prima delle due noſtre donne, perche ſe la tua, non vo dir liberta, laqual credo, che poco ſenza la tua donna curi, ma la tua donna t'è cara di rihavere, nelle tue mani, volendo me alla mia impreſa ſeguire, l'anno poſta gl'Iddii. Queſte parole tutto feciono lo ſmarrito animo ritornare in Cimone, & ſenza troppo riſpitto prendere alla riſpoſta diſſe. Liſimacho ne piu forte, ne piu fido compagno di me puoi havere a coſi fatta coſa, ſe quello me ne dee ſeguire, che tu ragioni, & percio quello che a te pare, che per me s'habbia ad fare, impollomi, & vederati con maraviglioſa forza ſeguire. Alquale Liſimacho diſſe. Hoggi al terzo di le novelle ſpoſe entreranno primieramente nelle caſe de lor mariti, nellequali tu co tuoi compagni armato & con alquanti miei nequali io mi fido aſſai, in ſu'l far della ſera intreremo, & quelle del mezzo de conviti rapite ad una nave, laquale io ho fatta ſegretamente appreſtare ne meneremo, uccidendo chiunque cio contràſtare preſumeſſe. Piacque l'ordine a Cimone, & tacito infino al tempo poſto ſi ſtette in prigione. Venuto il giorno delle nozze la pompa fu grande & magnifica, & ogni parte della caſa de due fratelli fu di lieta feſta ripiena. Liſimacho ogni coſa opportuna havendo appreſtata, Cimone & i ſuoi compagni, & ſimilmente i ſuoi amici tutti ſotto i veſtimenti armati, quando tempo gli parve, havendogli prima

con molte parole al ſuo proponimento acceſi in tre parti diviſe dellequali cautamente l'una mando al porto, accio che niun poteſſe impedire il ſalire ſopra la nave, quando biſognaſſe, & con l'altre due alle caſe di Paſimunda venuti, una ne laſcio alla porta, accio che alcun dentro non gli poteſſe rinchiudere, o a loro l'uſcita vietare, & col rimanente inſieme con Cimone monto ſu per le ſcale. Et pervenuti nella ſala, dove le nuove ſpoſe con molte altre donne gia a tavola erano per mangiare aſſettate ordinatamente, fattiſi innanzi, & gittate le tavole in terra, ciaſcuno preſe la ſua, & nelle braccia de compagni meſſala, commandarono, che alla nave appreſtata le menaſſero di preſente. Le novelle ſpoſe cominciarono a piagnere & a gridare, & il ſimigliante l'altre donne & i ſervidori, & ſubitamente fu ogni coſa di romore & di pianto ripiena. Ma Cimone & Liſimacho e' lor compagni tirate le ſpade fuori ſenza alcun contraſto, data lor da tutti la via, verſo le ſcale ſe ne vennero, & quelle ſcendendo occorſe lor Paſimunda, ilquale con un gran baſtone in mano al romor traheva, cui animoſamente Cimone ſopra la teſta ferì, & riciſegliele ben mezza, & morto ſel'fece cadere a piedi. Allo aiuto delquale correndo il miſero Hormisda ſimilmente da un de colpi di Cimone fu ucciſo, & alcuni altri, che appreſſar ſi vollero da compagni di Liſimacho & di Cimone fediti & ributtati indietro furono. Eſſi laſciata

piena la caſa di ſangue, di romore, & di pianto & di triſtitia ſenza alcuno impedimento ſtretti inſieme con la lor rapina alla nave pervennero, ſopra laquale meſſe le donne, & ſaliti eſſi & tutti i lor compagni, eſſendo gia il lito pien di gente armata, che alla riſcoſſa delle donne venia, dato de remi in acqua, lieti andaron pe fatti loro, & pervenuti in Creti, quivi da molti & amici & parenti lietamente ricevuti furono, & ſpoſate le donne, & fatta la feſta grande lieti della loro rapina goderono. In Cipri & in Rhodi furono i romori e' turbamenti grandi, & lungo tempo per le coſtoro opere. Ultimamente interponendoſi & nell' un luogo & nell'altro gli amici & i parenti di coſtoro trovaron modo, che dopo alcuno exilio Cimone con Efigenia lieto ſi torno in Cipri, & Liſimacho ſimilmente con Caſſandra ritorno in Rhodi, & ciaſcun lietamente con la ſua viſſe lungamente contento nella ſua terra.

Gravelot inv. T. III. N. 4. *Aliamet Sc.*

Gostanza ama Martuccio Gomito, laquale udendo, che morto era, per disperata sola si mette in una barca laquale dal vento fu transportata ad Susa, ritroval vivo in Tunisi palesaglisi; & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala ricco con lei in Lipari se ne torna.

La Reina finita sentendo la novella di Pamfilo, poscia che molto commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone seguitasse, laquale cosi comincio. Ciascuno si dee meritamente dilettare di quelle cose, allequali egli vede i guiderdoni secondo le affettioni seguitare. Et percio che amare merita piu tosto diletto, che afflittione al lungo andare, con molto mio maggior piacere della presente materia parlando ubidiro la Reina, che della precedente non feci il Re.

Dovete adunque, Dilicate Donne, ſapere, che vicin di Cicilia è una iſoletta chiamata Lipari, nellaquale (non è anchor gran tempo) fu una belliſſima giovane chiamata Goſtanza d'aſſai horrevoli genti dell'iſola nata. Dellaquale un giovane, che dell'iſola era, chiamato Martuccio Gomito aſſai leggiadro & coſtumato & nel ſuo meſtiere valoroſo s'innamoro. Laqual ſi di lui ſimilmente s'acceſe, che mai ben non ſentiva, ſenon quanto il vedeva. Et diſiderando Martuccio d'averla per moglie al padre di lei la fece addimandare, ilquale riſpoſe lui eſſer povero, & percio non volergliela dare. Martuccio ſdegnato di vederſi per poverta rifiutare, con certi ſuoi amici & parenti armato un legnetto giuro di mai in Lipari non tornare, ſenon ricco. Et quindi partitoſi corſeggiando comincio a coſteggiare la Barberia rubando ciaſcuno, che meno poteva di lui. Nellaqual coſa aſſai gli fu favorevole la fortuna, ſe eglihaveſſe ſaputo por modo alle felicita ſue. Ma non baſtandogli d'eſſere egli e' ſuoi compagni in brieve tempo divenuti ricchiſſimi, mentre che di traſricchire cercavano, avenne, che da certi legni di ſaracini dopo lunga difeſa co ſuoi compagni fu preſo, & rubato, & di loro la maggior parte da ſaracini mazerati, & sfondolato il legno, eſſo menato ad Tuniſi fu meſſo in prigione, & in lunga miſeria guardato. In Lipari torno non per uno, o per due, ma per molte & diverſe perſone la novella, che tutti

quegli, che con Martuccio erano ſopra il legnetto, erano ſtati annegati. La giovane laquale ſenza miſura della partita di Martuccio era ſtata dolente, udendo lui con gli altri eſſer morto lungamente pianſe, & ſeco diſpoſe di non voler piu vivere, & non ſofferendole il cuore di ſe medeſima con alcuna violenza uccidere, penſo nuova neceſſita dare alla ſua morte, & uſcita ſegretamente una notte di caſa il padre, & al porto venutaſene, trovo per ventura alquanto ſeparata dall'altre navi una navicella di peſcatori, laquale (percio che pure allhora ſmontati n'erano i ſignori di quella) d'albero & di vela & di remi la trovo fornita, ſopra laquale preſtamente montata, & co remi alquanto in mar tirataſi ammaeſtrata alquanto dell'arte marinareſca, ſi come generalmente tutte le femmine in quella iſola ſono, fece vela, & gitto via i remi, & il timone & al vento tutta ſi commiſe, aviſando dover di neceſſita avenire, o che il vento barca ſenza carico & ſenza governatore rivolgeſſe, o ad alcuno ſcoglio la percoteſſe & rompeſſe, diche ella etiamdio, ſe campar voleſſe, non poteſſe, ma di neceſſita annegaſſe. Et aviluppataſi la teſta in un mantello nel fondo della barca piagnendo ſi miſe a giacere. Ma tutto altramenti adivenne, che ella aviſato non havea, percio che eſſendo quel vento, che traheva tramontana, & queſto aſſai ſoave, & non eſſendo quaſi mare, & bene reggente la barca, il

ſeguente di alla notte, che fu montata v'era in ſul veſpro ben cento miglia ſopra Tuniſi ad una piaggia vicina ad una citta chiamata Suſa ne la porto. La giovane d'eſſere piu in terra, che in mare, niente ſentiva, ſi come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non haveva il capo levato, ne di levare intendeva.

Era allhora peraventura, quando la barca feri ſopra il lito, una povera femminetta alla marina, laquale levava dal ſole reti di ſuoi peſcatori, la quale vedendo la barca, ſi maraviglio come con la vela piena foſſe laſciata percuotere in terra, & penſando, che in quella i peſcatori dormiſſono, ando alla barca, & niuna altra perſona, che queſta giovane, vi vide, laquale eſſa lei, che forte dormiva, chiamo molte volte, & alla fine fattala riſentire, & allo habito conoſciutala che chriſtiana era, parlando latino dimando, come foſſe, che ella quivi in quella barca coſi ſoletta foſſe arrivata. La giovane udendo la favella latina, dubito, non forſe altro vento l'haveſſe ad Lipari ritornata, & ſubitamente levataſi in pie riguardo attorno & non conoſcendo le contrade, & veggendoſi in terra domando la buona femmina, dove ella foſſe.

A cui la buona femmina riſpoſe. Figliuola mia, tu ſe vicina a Suſa in Barberia. Ilche udito la giovane dolente, che Iddio non l'haveva voluto la morte mandare, dubitando di vergogna,

& non ſappiendo, che farſi, a pie della ſua barca a ſeder poſtaſi comincio a piagnere. La buona femmina queſto vedendo, ne le preſe pieta, & tanto la prego, che in una ſua capannetta la meno, & quivi tanto la luſingo, che ella le diſſe, come quivi arrivata foſſe, perche ſentendola la buona femmina eſſere anchor digiuna, ſuo pan duro & alcun peſce & acqua l'apparecchio, & tanto la prego, che ella mangio un poco. La Goſtanza appreſſo domando, chi foſſe la buona femmina, che coſi latin parlava. A cui ella diſſe, che da Trapani era, & haveva nome Carapreſa, & quivi ſerviva certi peſcatori chriſtiani. La giovane udendo dire Carapreſa, quantunque dolente foſſe molto, & non ſappiendo ella ſteſſa, che cagione accio la ſi moveſſe, in ſe ſteſſa preſe buono agurio d'haver queſto nome udito, & comincio a ſperar ſenza ſaper che, & alquanto a ceſſare il diſiderio della morte, & ſenza manifeſtar chi ſi foſſe, ne donde, prego caramente la buona femmina, che per l'amor d'Iddio haveſſe miſericordia della ſua giovanezza, & che alcuno conſiglio le deſſe, per lo quale ella poteſſe fuggire, che villania fatta non le foſſe. Carapreſa udendo coſtei, a guiſa di buona femmina lei nella ſua capannetta laſciata preſtamente raccolte le ſue reti, allei ritorno, & tutta nel ſuo mantello ſteſſo chiuſala in Suſa con ſeco la meno, & quivi pervenuta le diſſe. Goſtanza, io ti menero in caſa d'una

boniſſima donna ſaracina, allaquale io fo molto ſpeſſo ſervigio di ſue biſogne, & ella è donna antica & miſericordioſa, io le ti raccomandero, quanto io potero il piu & certiſſima ſono, che ella ti ricevera volentieri, & come figliuola ti trattera, & tu con lei ſtando, t'ingegnerai a tuo potere ſervendola d'acquiſtar la gratia ſua inſino attanto, che Iddio ti mandi miglior ventura, & come ella diſſe, coſi fece. La donna, laqual vecchia era horamai, udita coſtei guardo la giovane nel viſo, & comincio a lagrimare, & preſala le baſcio la fronte, & poi per la mano ne la ſua caſa ne la meno, nellaquale ella con alquante altre femmine dimorava ſenza alcuno huomo, & tutte di diverſe coſe lavoravano di lor mano, di ſeta, di palma, di cuoio diverſi lavorii faccendo. Dequali la giovane in pochi di apparo adfare alcuno, & con loro inſieme comincio a lavorare, & in tanta gratia & buono amore venne della donna, & dell'altre, che fu maraviglioſa coſa, & in poco ſpatio di tempo, moſtrandogliele eſſe, il lor linguaggio apparo. Dimorando adunque la giovane in Suſa, eſſendo gia ſtata a caſa ſua pianta per perduta & per morta, avenne, che eſſendo Re di Tuniſi uno, che ſi chiamava Mariabdela, un giovane di gran parentado & di molta potenza, ilquale era in Granata dicendo, che allui il reame di Tuniſi apparteneva, fatta grandiſſima moltitudine di gente ſopra

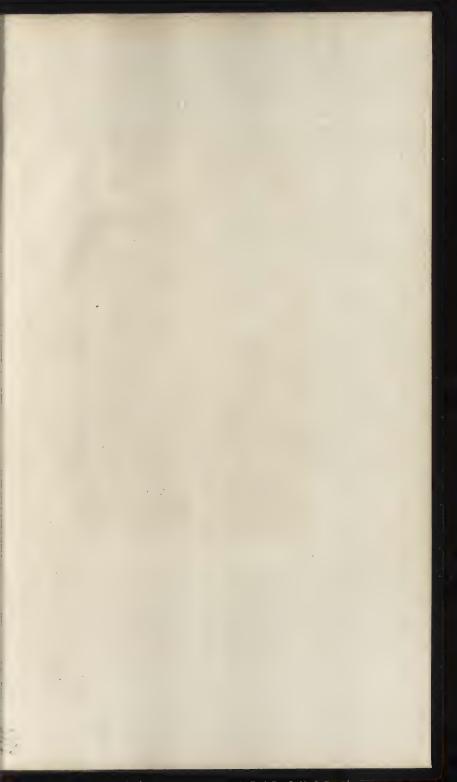
il Re di Tunisi se ne venne per cacciarlo del regno. Lequali cose venendo ad orecchie a Martuccio Gomito in prigione, ilqual molto bene sapeva il barbaresco, & udendo, che il Re di Tunisi faceva grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad un di quegli, liquali lui e' suoi compagni guardavano, se io potessi parlare al Re, e' mi da il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale, egli vincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo signore, ilquale al Re il rapporto incontanente, per laqual cosa il Re comando, che Martuccio gli fosse menato, & domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose cosi. Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste vostre contrade usato sono, alla maniera, laqual tenete nelle vostre battaglie posto mente, mi pare, che piu con arcieri, che con altro, quelle facciate, & percio, ove si trovasse modo, che agli arceri del vostro nimico mancasse il saettamento, & i vostri ne havessero abondevolmente, io aviso, che la vostra battaglia si vincerebbe. A cui Re disse. Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederrei esser vincitore. Alquale Martuccio disse. Signor mio, dove voi vogliate, egli si potra ben fare, & udite come. A voi convien far fare corde molto piu sottili agli archi de vostri arcieri, che quelle, che per tutti comunalmente s'usano, & appresso far fare saettamento, le cocche del quale non

ſieno buone , ſenon a queſte corde ſottili ; & queſto conviene, che ſia ſi ſegretamente fatto, che il voſtro adverſario nol ſappia, percio che egli ci troverebbe modo, & la cagione, perche io dico queſto è queſta. Poi che gliarcieri del voſtro nimico havranno il ſuo ſaettamento ſaettato, & i voſtri il ſuo, ſapete, che di quello, che i voſtri ſaettato havranno, converra durando la battaglia, che i nimici ricolgano, & a voſtri converra ricogliere del loro, ma gli adverſari non potranno il ſaettamento ſaettato da voſtri adoperare per le picciole cocche, che non riceveranno le corde groſſe, dove a voſtri averra il contrario del ſaettamento de nimici, percio che la ſottil corda ricevera ottimamente la ſaetta, che havra larga cocca, & coſi i voſtri ſaranno di ſaettamento copioſi, dove gli altri ne havranno difetto. Al Re ilquale ſavio ſignore era, piacque il conſiglio di Martuccio, & interamente ſeguitolo, per quello trovo la ſua guerra haver vinta, la onde ſommamente Martuccio venne nella ſua gratia, & per conſeguente in grande & ricco ſtato. Corſe la fama di queſte coſe per la contrada, & a gliorecchi della Goſtanza pervenne Martuccio Gomito eſſer vivo, ilquale lungamente morto haveva creduto, perche l'amor di lui gia nel cuore di lei intiepidito con ſubita fiamma ſi racceſe, & divenne maggiore, & la morta ſperanza ſuſcito, per laqual coſa alla buona donna, con cui

dimorava, interamente ogni ſuo accidente aperſe & le diſſe ſe diſiderare d'andare a Tuniſi, accio che gliocchi ſatiaſſe di cio, che gliorecchi con le ricevute voci fatti glihavean diſideroſi. Laquale il ſuo diſiderio le lodo molto, & come ſua madre ſtata foſſe, entrata in una barca con lei inſieme a Tuniſi ando, dove con la Goſtanza in caſa d'una ſua parente fu ricevuta honorevolemente. Et eſſendo con lei andata Carapreſa, la mando a ſentire quello, che di Martuccio trovar poteſſe, & trovato lui eſſer vivo & in grande ſtato & rapportogliele. Piacque alla gentil donna di volere eſſere colei, che a Martuccio ſignificaſſe quivi allui eſſer venuta la ſua Goſtanza, & andataſene un di la, dove Martuccio era, gli diſſe. Martuccio in caſa mia è capitato un tuo ſervidore, che vien da Lipari, & quivi ti vorrebbe ſegretamente parlare, & percio per non fidarmene ad altri, ſi come egli a voluto, io medeſima tel ſono venuta ad ſignificare. Martuccio la ringratio, & appreſſo lei alla ſua caſa ſe n'ando. Quando la giovane il vide, preſſo fu, che di letitia non morì & non potendoſene tenere ſubitamente con le braccia aperte gli corſe al collo, & abbracciollo, & per compaſſione de paſſati infortuni, & per la preſente letitia ſenza potere alcuna coſa dire teneramente comincio a lagrimare. Martuccio veggendo la giovane, alquanto maravigliandoſi ſopraſtette, & poi ſoſpirando

diſſe. O Goſtanza mia, hor ſe tu viva? Egli è buon tempo, che io inteſi, che tu perduta eri, ne a caſa noſtra di te alcuna coſa ſi ſapeva, & queſto detto teneramente lagrimando l'abbraccio, & baſcio. La Goſtanza gli racconto ogni ſuo accidente, & l'honore, che ricevuto haveva dalla gentil donna, con laquale dimorata era. Martuccio dopo molti ragionamenti dallei partitoſi al Re ſuo ſignore n'ando, & tutto gli conto, cioe i ſuoi caſi & quegli della giovane aggiugnendo, che con ſua licenza intendeva ſecondo la noſtra legge di ſpoſarla. Il Re ſi maraviglio di queſte coſe, & fatta la giovane venire, & dallei udendo, che coſi era, come Martuccio haveva detto, diſſe. Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato, & fatti venire grandiſſimi & nobili doni parte allei ne diede, & parte a Martuccio, dando loro licentia di fare intra ſe quello che piu foſſe a grado a ciaſcheduno. Martuccio honorata molto la gentil donna, con laquale la Goſtanza dimorata era, & ringratiatala di cio che in ſervigio di lei haveva adoperato, & donatile doni, quali allei ſi confaceano, & accomandatala a Dio non ſenza molte lagrime dalla Goſtanza ſi parti; & appreſſo con licentia del Re ſopra un legnetto montati, & con loro Carapreſa con proſpero vento a Lipari ritornarono, dove fu ſi grande la feſta, che dir non ſi potrebbe giamai. Qui-

vi Martuccio la ſpoſo, & grandi & belle nozze fece, & poi appreſſo con lei inſieme in pace & in ripoſo lungamente goderono del loro amore.

Gravelot inv. T. III. N. 5. *Aillamet Sc*

Pietro Boccamazza ſi fugge con l'Agnolella, truova ladroni, la giovane fugge per una ſelva & è condotta ad un caſtello. Pietro è preſo, & delle mani de ladroni fugge, & dopo alcuno accidente capita ad quel caſtello; dove l'Agnolella era, & ſpoſatala, con lei ſe ne torna ad Roma.

Niuno ne fu tra tutti, che la novella d'Emilia non commendaſſe, laqual conoſcendo la Reina eſſer finita volta ad Eliſſa, che ella continuaſſe, le'mpoſe. Laquale d'ubidire diſideroſa incomincio. A me Vezzoſe Donne ſi para dinanzi una malvagia notte da due giovanetti poco diſcreti havuta, ma percio che ad eſſa ſeguitarono molti lieti giorni, ſi come conforme al noſtro propoſito mi piace di raccontarla.

In Roma, laquale come è hoggi coda, coſi gia

ſu capo del mondo, fu un giovane (poco tempo ſa) chiamato Pietro Boccamazza di famiglia tra le romane aſſai honorevole, ilquale s'innamoro d'una belliſſima & vaga giovane chiamata Agnolella figliuola d'uno, ch'hebbe nome Gigliuozzo Saullo huomo plebeio, ma aſſai caro a romani. Et amandola, tanto ſeppe operare, che la giovane comincio non meno ad amar lui, che egli amaſſe lei. Pietro da fervente amor coſtretto, & non parendo gli piu dover ſofferire l'aſpra pena, che il diſiderio, che havea dicoſtei, gli dava, la domando per moglie. Laqual coſa come i ſuoi parenti ſeppero, tutti furono allui, & biaſimarongli forte cio, che egli voleva fare, & d'altra parte fecero dire a Gigliuozzo Saullo, che a niun partito attendeſſe alle parole di Pietro, percio che ſel faceſſe, mai per amico, ne per parente l'havrebbero. Pietro veggendoſi quella via impedita, perlaqual ſola ſi credeva potere al ſuo diſio pervenire, volle morire di dolore. Et ſe Gigliuozzo l'haveſſe conſentito, contro al piacer di quanti parenti havea, per moglie la figliuola havrebbe preſa, ma pur ſi miſe in cuore, ſe alla giovane piaceſſe, di far, che queſta coſa havrebbe effetto, & per interpoſita perſona ſentito, che a grado l'era, con lei ſi convenne di doverſi con lui di Roma fuggire. Allaqual coſa dato ordine Pietro una mattina per tempiſſimo levatoſi, con lei inſieme monto a cavallo, & preſero il camin verſo Alagna la, dove Pietro havea certi amici,

dequali esso molto si confidava, & cosi cavalcando, non havendo spatio di far nozze (percio che temevano d'esser seguitati) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta l'uno l'altro basciava. Hora avenne, che non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, dovendo a man destra tenere, si misero per una via a sinistra, ne furono guari piu di due miglia cavalcati, che essi si videro vicini ad un castelletto, delquale essendo stati veduti subitamente uscirono da dodici fanti, & gia essendo loro assai vicini, la giovane gli vide, perche gridando disse. Pietro campiamo, che noi siamo assaliti, & come seppe, verso una selva grandissima volse il suo ronzino, & tenendo gli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino sentendosi pugnere, correndo per quella selva nela portava. Pietro, che piu al viso di lei andava guardando, che al camino, non essendosi tosto, come lei, de fanti, che venieno, aveduto, mentre che egli senza vedergli anchora andava guardando, donde venissero, fu da loro sopragiunto, & preso, & fatto del ronzino smontare, & domandato, chi egli era, & havendol detto, costor cominciaron fra loro ad havere consiglio, & ad dire.

Questi è de gliamici de nimici nostri, che ne dobbiam fare altro, se non torgli quei panni & quel ronzino, & impiccarlo per dispetto de

gliorſini ad una di queſte quercie ? Et eſſendoſi tutti a queſto conſiglio accordati havevano comandato a Pietro, che ſi ſpogliaſſe Ilquale ſpogliandoſi gia del ſuo male indovino, avenne, che un guato di ben venti cinque fanti ſubitamente uſci addoſſo a coſtoro gridando alla morte alla morte. Liquali ſopraprefi da queſto, laſciato ſtar Pietro, ſi volſero alla lor difeſa, ma veggendoſi molti meno, che gliaſſalitori, cominciarono a fuggire, & coſtoro a ſeguirgli. Laqual coſa Pietro veggendo ſubitamente preſe le coſe ſue, & ſali ſopra il ſuo ronzino, & comincio, quanto poteva, a fuggire per quella via, donde haveva veduto, che la giovane era fuggita, ma non vedendo per la ſelva ne via, ne ſentiero, ne pedata di caval conoſcendovi, poſcia che allui parve eſſer ſicuro, & fuor delle mani di coloro, che preſo l'haveano, & de glialtri anchora, da cui quegli erano ſtati aſſaliti, non ritrovando la ſua giovane piu doloroſo, che altro huomo, comincio a piagnere & ad andarla hor qua hor la per la ſelva chiamando, ma niuna perſona gli riſpondeva, & eſſo non ardiva ad tornare adietro, & andando innanzi non conoſceva, dove arrivar ſi doveſſe, & d'altra parte delle fiere che nelle ſelve ſogliono habitare, haveva ad una hora di ſe ſteſſo paura, & della ſua giovane, laqual tutta via gli pareva vedere o da Orſo o da Lupo ſtrangolare. Ando adunque queſto Pietro ſventurato tutto il giorno per queſta ſelva gridando, &

chiamando, ad tale hora tornando indietro, che egli si credeva innanzi andare, & gia tra per lo gridare & per lo piagnere & per la paura & per lo lungo digiuno era si vinto, che piu avanti non poteva. Et vedendo la notte sopravenuta non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, trovata una grandissima quercia, smontato del ronzino a quella il lego, & appresso per non essere dalle fiere divorato la notte su vi monto, & poco appresso levatasi la luna, e'l tempo essendo chiarissimo, non havendo Pietro ardir d'addormentarsi per non cadere, come che perche pure agio havuto n'havesse, il dolore ne i pensieri, che della sua giovane havea, non l'havrebbero lasciato, perche egli sospirando & piagnendo, & seco la sua disaventura maledicendo vegghiava. La giovane fuggendo (come davanti dicemmo) non sappiendo dove andarsi, senon come il suo ronzino stesso, dove piu gli pareva, ne la portava, si mise tanto fra la selva, che ella non poteva vedere il luogo, donde in quella entrata era, perche non altramenti, che havesse fatto Pietro tutto'l di hora aspettando, & hora andando, & piagnendo, & chiamando, & della sua sciagura dolendosi, per lo salvatico luogo s'ando avolgendo. Alla fine veggendo, che Pietro non venia, essendo gia vespro s'abbatte ad un sentieruolo, perloqual messasi, & seguitandola il ronzino, poi che piu di due miglia fu cavalcata, di lontano si vide davanti una casetta, allaquale essa

come piu tosto pote, se n'andò, & quivi trovò un buono huomo attempato molto con una sua moglie, che similmente era vecchia. Liquali, quando la videro sola, dissero: O figliuola, che vai tu a questa hora cosi sola faccendo per questa contrada? La giovane piangendo rispose, che haveva la sua compagnia nella selva smarrita, & domandò come presso fosse ad Alagna. A cui il buono huomo rispose: Figliuola mia, questa non è la via d'andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia piu di dodici. Disse allhora la giovane: Et come ci sono habitanze presso da potere albergare? A cui il buono huomo rispose: Non ci sono in niun luogo si presso, che tu di giorno vi potessi andare. Disse la giovane allhora: Piacerebbev'egli, poi che altrove andar non posso, di qui ritenermi per l'amor d'Iddio ista notte? Il buono huomo rispose: Giovane, che tu con noi ti rimanga per questa sera n'è caro, ma tuttavia ti vogliam ricordare, che, per queste contrade & di di & di notte & d'amici & di nimici vanno di male brigate assai lequali molte volte ne fanno di gran dispiaceri & di gran danni, & se per sciagura essendoci tu, ce ne venisse alcuna & veggendoti bella & giovane, come tu se, e ti farebbono dispiacere & vergogna, & noi non tene potremo aiutare. Vogliamtelo haver detto, accio che tu poi (se questo avenisse) non ti possi di noi ramaricare. La giovane veggendo, che l'hora era tarda, anchora che le

parole del vecchio la ſpaventaſſero, diſſe: Se a Dio piacera, egli ci guardera & voi & me di queſta noia, la quale ſe pur m'aveniſſe, è molto men male eſſere da gliuomini ſtratiata, che sbranata per gli boſchi dalle fiere. Et coſi detto diſceſa del ſuo ronzino ſe n'entro nella caſa del povero huomo, & quivi con eſſo loro di quello, che havevano, poveramente ceno, & appreſſo tutta veſtita in ſu un loro letticello con loro inſieme a giacer ſi gitto, ne in tutta la notte di ſoſpirare, ne di piagnere la ſua ſventura, & quella de Pietro, delquale non ſapeva, che ſi doveſſe ſperare altro, che male, non rifino. Et eſſendo gia vicino al mattutino, ella ſenti un gran calpeſtio di gente andare, perlaqual coſa levataſi ſe n'ando in una gran corte, che la piccola caſetta di dietro a ſe havea, & vedendo dall'una delle parti di quella molto fieno, in quello s'ando a naſcondere, accio che, ſe quella gente quivi veniſſe, non foſſe coſi toſto trovata Et appena di naſconder compiuta s'era, che coloro, che una gran brigata di malvagi huomini era, furono alla porta della piccola caſa, & fattoſi aprire, & dentro entrati, & trovato il ronzino della giovane anchora con tutta la ſella, domandarono chi vi foſſe. Il buono huomo, non vedendo la giovane riſpoſe: Niuna perſona ci è altro, che noi, ma queſto ronzino, a cui che fuggito ſi ſia, ci capito hierſera, & noi cel mettemo in caſa, accio che i lupi nol manicaſſero.

Adunque diſſe il maggiore della brigata. Sarà egli buon per noi, poi che altro ſignor non ha. Sparti adunque coſtoro tutti per la piccola caſa, parte n'ando nella corte, & poſte giu lor lancie & lor tavolacci, avenne, che uno di loro non ſappiendo altro, che farſi, gitto la ſua lancia nel fieno, & aſſai vicin fu ad uccidere la naſcoſa giovane, & ella a paleſarſi, per cio che la lancia le venne al lato alla ſiniſtra poppa tanto, ch'l ferro le ſtraccio de veſtimenti, la onde ella fu per mettere un grande ſtrido temendo d'eſſer fedita, ma ricordandoſi la dove era tutta riſcoſſaſi, ſtette cheta. La brigata chi qua & chi la, cotti lor cavretti & loro altra carne, & mangiato & bevuto, s'andarono pe fatti loro, & menaronſene il ronzino della giovane. Et eſſendo gia dilungati alquanto, il buono huomo cominciò a domandar la moglie, che fu della noſtra giovane, che hierſera ci capito, che io veduta non la ciho, poi che noi ci levamo? La buona femmina riſpoſe, che non ſapea, & andonne guatando. La giovane ſentendo coloro eſſer partiti, uſci del fieno, diche il buono huomo forte contento, poi che vide, che alle mani di coloro non era venuta, & faccendoſi gia di, le diſſe. Homai che il di ne viene, ſe ti piace, noi t'accompagneremo in fino ad un caſtello, che è preſſo di qui cinque miglia, & ſarai in luogo ſicuro, ma converratti venire a pie, percio che queſta mala gente, che hora di qui

si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giovane datasi pace di cio, gli prego per Dio, che al castello la menassero, perche entrati in via in su la mezza terza vi giunsero. Era il castello d'uno de gliorsini, ilquale si chiamava Liello di campo di fiore, & perventura v'era una sua donna, laqual bonissima & santa donna era, & veggendo la giovane prestamente la riconobbe, & con festa la ricevette, & ordinatamente volle sapere, come quivi arrivata fosse. La giovane gliele conto tutto. La donna, che cognoscea similmente Pietro si come amico del marito di lei, dolente fu del caso advenuto, & udendo dove stato fosse preso, s'aviso, che morto fosse stato. Disse adunque alla giovane: Poi che cosi è, che Pietro tu non sai, tu dimorerai qui meco infino attanto, che fatto mi verra di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto piu doloroso esser potea, vide insu'l primo sonno venir ben venti lupi, liquali tutti come il ronzino videro, gli furon dintorno. Il ronzin sentendogli tirata la testa ruppe le cavezzine, & comincio a volersi fuggire, ma essendo intorniato, & non potendo, gran pezza co denti & co calci si difese, alla fine da loro atterrato & strozzato fu, & subitamente sventrato, & tutti pascendosi senza altro lasciarvi che l'ossa, il divorarono & andar via. Diche Pietro, alqual pareva del ronzino havere una compagnia, & un sostegno delle sue

fatiche forte sbigotti, & imaginossi di non dover mai di quella selva potere uscire. Et essendo gia vicino al di, morendos'egli sopra la quercia di freddo, si come quegli, che sempre datorno guardava, si vide innanzi forse un miglio un grandissimo fuoco, perche, come fatto fu il di chiaro, non senza paura della quercia disceso verso la si dirizzo, & tanto ando, che a quello pervenne, dintorno alquale trovo pastori, che mangiavano, & davansi buon tempo, da quali esso per pieta fu raccolto. Et poiche egli mangiato hebbe, & fu riscaldato, contata lor la sua disaventura, & come quivi solo arrivato fosse, gli domando, se in quelle parti fusse villa, o castello, dove egli andar potesse. I pastori dissero, che ivi forse a tre miglia era un castello di Liello di campo di fiore, nelquale al presente era la donna sua, diche Pietro contentissimo gli prego, che alcun di loro insino al castello l'accompagnasse, il che due di loro fecero volentieri. Alquale pervenuto Pietro, & quivi havendo trovato alcun suo conoscente, cercando di trovar modo, che la giovane fosse per la selva cercata, fu da parte della donna fatto chiamare, ilquale incontanente ando allei, & vedendo con lei l'Agnolella mai pari letitia non fu alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare, ma per vergogna, laquale havea della donna, lasciava. Et se egli fu lieto assai, la letitia della giovane vedendolo non fu minore.

La gentil donna raccoltolo, & fattagli festa, & havendo dallui cio, che intervenuto gliera, udito, il riprese molto di cio, che contro al piacere de parenti suoi far voleva, ma veggendo, che egli era pure a questo disposto, & che alla giovane aggradiva, disse: In che m'affatico io? costor s'amano, costor si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, & il lor desiderio è honesto, & credo che egli piaccia a Dio, poi che l'uno dalle forche ha compato, & l'altro dalla lancia, & amenduni dalle fiere salvatiche, & pero facciasi, & alloro rivolta disse: Se pure questo v'è all'animo di volere esser moglie & marito insieme & ame, facciasi, & qui le nozze, s'ordinino alle spese di Liello, la pace poi tra voi e' vostri parenti faro io ben fare. Pietro lietissimo & l'Agnolella piu quivi si sposarono, & come in montagna si pote, la gentil donna fe loro honorevoli nozze, & quivi i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi ivi a parecchi di la donna insieme con loro montata a cavallo, & bene accompagnati se ne tornarono a Roma, dove trovati forte turbati i parenti di Pietro di cio, che fatto haveva, con loro in buona pace il ritorno, & esso con molto riposo & piacere con la sua Agnolella infino alla lor vecchiezza si visse.

Gravelot inv. T. III. N. 6. Pasquier Sc.

Ricciardo Manardi è trovato da Messer Litio da Valbona con la figliuola, laquale egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace.

Tacendo Elissa, le lode ascoltando dalle sue compagne date alla sua novella, impose la Reina a Philostrato, che alcuna ne dicesse egli. Il quale ridendo incomincio. Io sono stato da tante di voi tante volte morso, perche io materia di crudeli ragionamenti, & da farvi piagnere v'imposi, che a me pare, a volere alquanto questa noia ristorare, esser tenuto di dover dire alcuna cosa perlaquale io alquanto vi faccia ridere, & percio uno amore non da altra noia, che di sospiri & d'una brieve paura con vergogna mescolata a lieto fin pervenuto in una novelletta assai piccola intendo di raccontarvi.

Non è adunque, Valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu un cavaliere assai da bene & costumato, ilquale fu chiamato Messer Litio da Valbona, a cui per ventura vicino alla sua vecchiezza una figliuola nacque d'una sua donna chiamata Madonna Giacomina, laquale oltre ad ogni altra della contrada crescendo divenne bella & piacevole, & percio che sola era al padre & alla madre rimasa, sommamente dalloro era amata, & havuta cara, & con maravigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Hora usava molto nella casa di Messer Litio, & molto con lui si riteneva un giovane bello & fresco della persona, ilquale era de Manardi da Brettinoro chiamato Ricciardo, delquale niun'altra guardia Messer Litio o la sua donna prendevano, che fatto havrebbon d'un lor figliuolo. Ilquale una volta & altra veggendo la giovane bellissima & leggiadra, & di laudevoli maniere & costumi, & gia da marito, di lei fieramente s'innamoro, & con gran diligenza il suo amor teneva occulto. Delquale avedutosi la giovane senza schifare punto il colpo, lui similmente comincio ad amare, diche Ricciardo fu forte contento, & havendo molte volte havuta voglia di doverle alcuna parola dire, & dubitando, taciutosi, pure una preso tempo & ardire le disse: Caterina, io ti priego, che tu non mi facci morire amando. La giovane rispose subito: Volesse Iddio, che

tu non facessi piu morir me. Questa risposta molto di piacere & d'ardire aggiunse a Ricciardo, & dissele: Per me non stara mai cosa, che a grado ti sia, ma a te sta il trovar modo allo scampo della tua vita & della mia. La giovane alhora disse: Ricciardo, tu vedi quanto io sia guardata, & percio da me non so veder, come tu a me ti potessi venire, ma se tu sai veder cosa, che io possa senza mia vergogna fare, dillami, & io la faro. Ricciardo havendo piu cose pensate subitamente disse: Caterina mia dolce, io non so alcuna via vedere, se gia tu non dormissi, o potessi venire in su'l verone, che è presso al giardino di tuo padre, dove se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io mi ingegnere di venirvi, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose: Se quivi ti da il cuore di venire, io mi credo ben fare si, che fa to mi verra di dormirvi. Ricciardo disse disi. Et questo detto una volta sola si basciarono alla sfuggita, & andar via. Il di seguente essendo gia vicino alla fine di maggio, la giovane comincio davanti alla madre ad rammaricarsi, che la passata notte per lo soperchio caldo non haveva potuto dormire. Disse la madre: O figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fu egli caldo veruno. A cui la Caterina disse: Madre mia, voi dovreste dire a mio padre & forse vidireste il vero, ma voi dovreste pensare, quanto sieno piu calde le fanciulle, che le donne attempate. La donna disse

alhora: Figliuola mia, cosi è il vero, ma io non posso far caldo & freddo a mia posta, come tu forse vorresti. I tempi si convengon pur sofferir fatti, come le stagioni gli danno, forse quest'altra notte sara piu fresco, & dormirai meglio. Hora Dio il voglia, disse la Caterina, ma non suole essere usanza, che andando verso la state, le notti si vadano rinfrescando. Dunque, disse la donna, che vuoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina: Quando a mio padre & a voi piacesse, io farei volentieri fare uno letticello insu'l verone, che è al lato alla sua camera, & sopra il suo giardino, & quivi mi dormirei, & udendo cantar lusigniuolo, & havendo il luogo piu fresco, molto meglio starei, che nella vostra camera non fo: La madre allhora disse, Figliuola confortati, io il diro a tuo padre, & come egli vorra, cosi faremo. Lequali cose udendo Messer Litio dalla sua donna (percio che vecchio era, & da questo forse un poco ritrosetto) disse: Che rusigniuolo è questo, a che ella vuol dormire? Io la faro anchora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sappiendo piu per isdegno, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormi, ma ella non lascio dormire la madre pur del gran caldo dolendosi. Il che havendo la madre sentito, fu la mattina a Messer Litio, & gli disse: Messer, voi havete poco cara questa giovane. Che vi fa egli, perche ella sopra quel veron si dorma? ella non ha in tutta notte

trovato

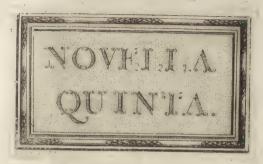
trovato luogo di caldo, & oltre accio maravigliatevi voi, perche egli le ſia in piacere l'udir cantare luſigniuolo, che è una fanciullına? I giovani ſon vaghi delle coſe ſimiglianti a loro. Meſſere Litio udendo queſto diſſe. Via faccialeveſi un letto tale, quale egli vi cape, & fallo faſciar datorno d'alcuna ſargia, & dormavi, & oda cantar l'uſigniuolo a ſuo ſenno. La giovane ſaputo queſto preſtamente vi fece fare un letto, & dovendovi la ſera vegnente dormire, tanto atteſe, che ella vide Ricciardo, & fecegli un ſegno poſto tral'oro, per loquale egli inteſe cio, che far ſi dovea. Meſſer Litio ſentendo la giovane eſſerſi andata al letto, ſerrato un uſcio, che della ſua camera andava ſopra'l verone ſimilmente s'ando a dormire. Ricciardo come d'ogni parte ſenti le coſe chete, con l'aiuto d'una ſcala ſali ſopra un muro, & poi d'in ſu quel muro appiccandoſi a certe morſe d'un'altro muro con gran fatica & pericolo, ſe caduto foſſe, pervenne in ſul verone, dove chetamente con grandiſſima feſta dalla giovane fu ricevuto, & dopo molti baſci ſi coricarono inſieme, & quaſi per tutta la notte diletto & piacer preſono l'un del'altro, molte volte faccendo cantare luſigniuolo. Et eſſendo le notti picciole, & il diletto grande, & gia al giorno vicino, (il che eſſi non credevano) & ſi anchora riſcaldati & ſi dal tempo & ſi dallo ſcherzare, ſenza alcuna coſa addoſſo s'addormentarono, havendo la Caterina col deſtro braccio

abbracciato ſotto il collo Ricciardo, & con la ſiniſtra mano preſolo per quella coſa che voi tra gliuomini piu vi vergognate di nominare. Et in cotal guiſa dormendo ſenza ſvegliarſi ſopravenne il giorno, & Meſſer Litio ſi levo, & ricordandoſi la figliuola dormire ſopra'l verone, chetamente l'uſcio aprendo diſſe: Laſciami vedere come luſigniuolo ha fatto queſta notte dormir la Caterina, & andato oltre pianamente levo alto la ſargia, dellaquale il letto era faſciato, & Ricciardo & lei vide ignudi & ſcoperti dormire abbracciati nella guiſa di ſopra moſtrata, & havendo ben conoſciuto Ricciardo di quindi s'uſci, & andonne alla camera della ſua donna, & chiamolla dicendo. Su toſto donna lievati, & vieni a vedere, che tua figliuola è ſtata ſi vaga del luſigniuolo, ch'ella l'ha preſo, & tienloſi in mano. Diſſe la donna: Come puo queſto eſſere? Diſſe Meſſer Litio: Tu il vedrai, ſe tu vien toſto. La donna affrettataſi di veſtire chetamente ſeguito Meſſer Litio, & giunti amenduni al letto, & levata la ſargia, pote manifeſtamente vedere Madonna Giacomina, come la figliuola haveſſe preſo, & teneſſe luſigniuolo, ilquale ella tanto diſiderava d'udir cantare. Diche la donna tenendoſi forte di Ricciardo ingannata volle gridare, & dirgli villania, ma Meſſer Litio le diſſe. Donna guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto, che inverita, poſcia che ella l'ha preſo, egli ſi ſara ſuo. Ricciardo

è gentile huomo & ricco giovane, noi non possiamo haver di lui altro, che buon parentado, se egli si vorra a buon concio da me partire, egli converra, che primieramente la sposi, che egli si troverra haver messo lusigniuolo nella gabbia sua, & non nel'altrui. Diche la donna racconsolata veggendo il marito non esser turbato di questo fatto, & considerando, che la figliuola haveva havuta la buona notte, & erasi ben riposata, & haveva lusigniuolo preso, si tacque. Ne guari dopo queste parole stettero, che Ricciardo si sveglio, & veggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, & chiamo la Caterina dicendo. Oime anima mia come faremo, che il giorno è venuto, & hammi qui colto? Allequali parole Messer Litio venuto oltre & levata la sargia rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il vide, parve, che gli fosse il cuor del corpo strappato, & levatosi a sedere in su il letto, disse: Signor mio, io vi cheggo merce per Dio. Io conosco, si come disleale & malvagio huomo, haver meritata morte, & percio fate di me quello, che vi piace, ben vi priego io (se esser puo) che voi habbiate della mia vita merce, & che io non muoia. A cui Messere Litio disse: Ricciardo, questo non merito l'amore, ilquale io ti portava, & la fede, laquale io haveva in te, ma pur poi che cosi è, & a tanto fallo t'ha transportato la giovanezza, accio che tu tolga a te la morte, & a me la vergogna, sposa

per tua ligittima moglie la Caterina, accio che come ella è ſtata queſta notte tua, coſi ſia mentre ella vivera, & in queſta guiſa puoi & la mia pace, & la tua ſalvezza acquiſtare, & ove tu non vogli coſi fare, raccommanda a Dio l'anima tua. Mentre queſte parole ſi dicevano, la Caterina laſcio luſigniuolo, & ricopertaſi comincio fortemente a piagnere, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonaſſe, & d'altra parte pregava Ricciardo, che quel faceſſe, che Meſſer Litio volea, accio che con ſicurta & lungo tempo poteſſono inſieme di coſi fatte notti havere. Ma accio non furono troppi prieghi biſogno, per cio che d'una parte la vergogna del fallo commeſſo & la voglia dello emendare, & d'altra la paura del morire & il diſiderio dello ſcampare, & oltre a queſto l'ardente amore & l'appetito del poſſedere la coſa amata liberamente & ſenza alcuno indugio gli fecer dire ſe eſſere apparecchiato affar cio, che a Meſſer Litio piaceva. Perche Meſſer Litio fattoſi preſtare a Madonna Giacomina uno de ſuoi anelli, quivi ſenza mutarſi in preſentia di loro Ricciardo per ſua moglie ſpoſo la Caterina. Laqual coſa fatta, Meſſer Litio & la donna partendoſi diſſono. Ripoſatevi hor mai, che forſe maggior biſogno n'havete, che di levarvi. Partiti coſtoro i giovani ſi rabbracciarono inſieme, & non eſſendo piu che ſei miglia camminati la notte, altre due, anzi che ſi levaſſero, ne camminarono, & fecer

ſine alla prima giornata. Poi levati & Ricciardo havuto piu ordinato ragionamento con Meſſer Litio, pochi di appreſſo (ſi come ſi convenia) in preſentia de gliamici & de parenti da capo ſpoſo la giovane, & con gran feſta ſe ne la meno a caſa, & fece honorevoli & belle nozze, & poi con lei lungamente in pace & conſolatione uccello a gliuſignuoli & di di & di notte, quanto gli piacque.

Gravelot inv T. III. N. 7. *Le Mire Sc.*

Guidotto da Cremona lascia a Giacomin da Pavia una sua fanciulla, & muorsi, laqual Giannol di Severino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffansi insieme, riconoscesi la fanciulla essere sirocchia di Giannole, & dassi per moglie à Minghino.

Haveva ciascuna donna la novella dello usigniuolo ascoltando tanto riso, che anchora, quantunque Philostrato restato fosse di novellare, non percio esse di rider si potevan tenere. Ma pur poi che alquanto hebber riso, la Reina disse. Sicuramente se tu hieri ci affliggesti, tu ci hai hoggi tanto dilettato, che niuna meritamente piu di te si dee ramaricare. Et havendo a Neiphile le parole rivolte le'mpose, che novellasse. Laquale lietamente cosi comincio a parlare. Poi

che Philoſtrato ragionando in Romagna è intrato, a me per quella ſimilmente giovera d'andare alquanto ſpatiandomi col mio novellare.

Dico adunque, che gia nella citta di Fano due lombardi habitarono, dequali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomin da Pavia huomini homai attempati, & ſtati nella lor gioventudine quaſi ſempre in fatti d'arme & ſoldati. Dove venendo a morte Guidotto, & niuno figliuolo havendo, ne altro amico, o parente, di cui piu ſi fidaſſe, che di Giacomin facea, una ſua fanciulla d'eta forſe di dieci anni, & cio che egli al mondo havea molto de ſuoi fatti ragionatogli, gli laſcio, & moriſſi. Advenne in queſti tempi, che la citta di Faenza lungamente in guerra, & in mala ventura ſtata alquanto in miglior diſpoſition ritorno, & fu a ciaſcun, che ritornar vi voleſſe, liberamente conceduto il potervi tornare, perlaqual coſa Giacomino, che altra volta dimorato v'era, & piacendogli la ſtanza, la con ogni ſua coſa ſi torno, & ſeco ne meno la fanciulla laſciatagli da Guidotto, laquale egli come propia figliuola amava, & trattava. Laquale creſcendo divenne belliſſima giovane, quanto alcuna altra, che allhora foſſe nella citta, & coſi come era bella, era coſtumata, & honeſta. Perlaqual coſa da diverſi fu cominciata a vagheggiare, ma ſopra tutti due giovani aſſai leggiadri & da bene igualmente le poſero grandiſſimo amore, in tanto che per geloſia inſieme

ſi cominciarono ad havere in odio fuor di modo, & chiamavaſi l'un Giannole di Severino, & l'altro Minghino di Minghole. Ne era alcuno di loro, eſſendo ella d'eta di quindici anni, che volentieri non l'haveſſe per moglie preſa, ſe da ſuoi parenti foſſe ſtato ſofferto, perche veggendolaſi per honeſta cagione vietare, ciaſcuno a doverla in quella guiſa, che meglio poteſſe havere, ſi diede a procacciare. Haveva Giacomino in caſa una fante attempata, & un fante, che Crivello haveva nome perſona ſollazzevole & amichevole aſſai, colquale Giannole dimeſticatoſi molto, quando tempo gli parve, ogni ſuo amore diſcoperſe pregandolo, che a dovere il ſuo diſidero ottenere gli foſſe favorevole, gran coſe, ſe cio faceſſe, promettendogli. Alquale Crivello diſſe. Vedi in queſto io non potrei per te altro adoperare, ſenon che, quando Giacomino andaſſe in alcuna parte a cena, metterti la, dove ella foſſe, percio che volendone io dir parole per te, ella non mi ſtarebbe mai ad aſcoltare. Queſto ſel ti piace, io il ti prometto, & farollo, fa tu poi, (ſe tu ſai) quello, che tu creda, che bene ſtea. Giannole diſſe, che piu non volea, & in queſta concordia rimaſe. Minghino d'altra parte haveva dimeſticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella havea piu volte ambaſciate portate alla fanciulla, & quaſi del ſuo amore l'haveva acceſa, & oltre a queſto glihaveva promeſſo di metterlo con lei,

come avenisse, che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse. Avenne adunque non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Crivello Giacomino ando con un suo amico a cenare, & fattolo sentire a Giannole, compose con lui, che quando un certo cenno facesse, egli venisse, & troverebbe l'uscio aperto. La fante d'altra parte niente di questo sappiendo fece sentire a Minghino, che Giacomino non vi cenava, & gli disse, che presso de la casa dimorasse si, che quando vedesse un segno, ch'ella farebbe, egli venisse, & entrassesene dentro. Venuta la sera non sappiendo i due amanti alcuna cosa l'un dell'altro, ciascun sospettando dell'altro, con certi compagni armati a dovere entrare in tenuta ando. Minghino co suoi a dovere il segno aspettare si ripose in casa d'un suo amico vicino della giovane. Giannole co suoi alquanto dalla casa stette lontano. Crivello & la fante non essendovi Giacomino s'ingegnavano di mandare l'un l'altro via. Crivello diceva alla fante. Come non ti vai tu a dormire horamai? che ti vai tu pure advolgendo per casa? Et la fante diceva allui. Ma tu perche non vai per signorto? che aspetti tu hora mai qui, poi hai cenato? Et cosi l'uno non poteva l'altro far mutare di luogo.

Ma Crivello conoscendo l'hora posta con Giannole esser venuta, disse seco. Che curo io di costei? se ella non stara cheta, ella potra haver delle sue, & fatto il segno posto, ando ad aprir

l'uſcio, & Giannole preſtamente venuto con due de compagni ando dentro, & trovata la giovane nella ſala la preſono per menarla via. La giovane comincio a reſiſtere, & a gridar forte, & la fante ſimilmente. Ilche ſentendo Minghino preſtamente co ſuoi compagni la corſe, & veggendo la giovane gia fuori dell'uſcio tirare tratte le ſpade fuori, gridaron tutti. Ahi traditori voi ſiete morti, la coſa non andra coſi, che forza è queſta? & queſto detto glincominciarono a ferire, & d'altra parte la vicinanza uſcita fuori al romore & con lumi & con arme cominciarono queſta coſa a biaſimare & ad aiutare Minghino. Perche dopo lunga conteſa Minghino tolſe la giovane a Giannole, & rimiſela in caſa di Giacomino. Ne prima ſi parti la miſchia, che i ſergenti del capitan della terra vi ſopragiunſero, & molti di coſtoro preſero, & traglialtri furon preſi Minghino & Giannole & Crivello, & in prigione menatine. Ma poi racquietata la coſa, & Giacomino eſſendo tornato, & di queſto accidente molto malinconoſo examinando come ſtato foſſe, & trovando, che in niuna coſa la giovane haveva colpa, alquanto ſi die piu pace, proponendo ſeco, accio che piu ſimil caſo non adveniſſe, di doverla (come piu toſto poteſſe) maritare. La mattina venuta i parenti dell'una parte & dell'altra havendo la verita del fatto ſentita & conoſcendo il male, che a preſi giovani ne poteva ſeguire, volendo Giacomino quello

adoperare, che ragionevolmente havrebbe potuto, furono allui, & con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria ricevuta dal poco ſenno de giovani non guardaſſe tanto, quanto all'amore & alla benivolenza, laqual credevano, che egli alloro, che il pregavano, portaſſe, offerendo appreſſo ſe medeſimi & i giovani, che il male havevan fatto ad ogni admenda, che allui piaceſſe di prendere. Giacomino, ilqual de ſuoi di aſſai coſe vedute havea, & era di buon ſentimento, riſpoſe brievemente. Signori, ſe io foſſi a caſa mia, come io ſono alla voſtra, mi tengo io ſi voſtro amico, che ne di queſto, ne d'altro io non farei, ſenon quanto vi piaceſſe, & oltre a queſto piu mi debbo a voſtri piaceri piegare, inquanto voi a voi medeſimi havete offeſo, percio che queſta giovane (forſe come molti ſtimano) non è da Cremona, ne da Pavia, anzi è faentina, come che io, ne ella, ne colui, da cui io l'hebbi, non ſapeſſimo mai di cui ſi foſſe figliuola, perche di quello, che pregate, tanto ſara per me fatto, quanto me ne imporrete. I valenti huomini udendo coſtei eſſere di Faenza, ſi maravigliarono, & rendute gratie a Giacomino della ſua liberale riſpoſta, il pregarono, che gli piaceſſe di dover lor dire, come coſtei alle mani pervenuta gli foſſe, & come ſapeſſe lei eſſer faentina. Aquali Giacomin diſſe. Guidotto da Cremona fu mio compagno & amico, & venendo a morte mi diſſe, che quando queſta citta

da Federigo imperadore fu presa, andatasi adruba ogni cosa, egli entro co suoi compagni in una casa, & quella trovo di roba piena, esser da gli habitanti abbandonata fuor solamente da questa fanciulla, laquale d'eta di due anni, o in quel torno, lui sagliente su per le scale chiamo padre, perlaqual cosa allui venuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seco ne la porto a Fano, & quivi morendo con cio, che egli havea, costei mi lascio, imponendomi, che quando tempo fosse, io la maritassi & quello che stato fosse suo, le dessi in dota, & venuta nella eta da marito non m'è venuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia, farel volentieri, anzi che altro caso simile a quel di hiersera me n'advenisse. Era quivi intra glialtri un Guiglielmino da medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, & molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella, che Guidotto havea rubata, & vedendolo ivi tra glialtri gli s'accosto, & disse. Bernabuccio odi tu cio, che Giacomin dice? Disse Bernabuccio si, & teste vi pensava, piu per cio ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti perdei una figlioletta di quella eta, che Giacomin dice. A cui Guilielmin disse. Percerto questa è dessa, percio ch'io mi trovai gia in parte, ove io udii a Guidotto divisare, dove la ruberia havesse fatta, & conobbi, che la tua casa era stata, & percio ramemorati, se ad alcun segnale riconoscer la

credessi, & fanne cercare, che tu troverrai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio si ricordo lei dovere havere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra stata d'una nascenza, che fatta gli havea poco davanti a quello accidente tagliare, perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che anchora era quivi, il prego, che in casa sua il menasse, & veder gli facesse questa giovane. Giacomino il vi meno volentieri, & lei fece venire dinanzi dallui, laquale come Bernabuccio vide, cosi tutto il viso della madre di lei, che anchora bella donna era, gli parve vedere, ma pur non stando a questo, disse a Giacomino, che di gratia voleva dallui poterle un poco levare i capelli sopra la sinistra orecchia, diche Giacomino fu contento. Bernabuccio accostatosi allei, che vergognosamente stava, levati con la man dritta i capelli la croce vide, la onde veramente conoscendo lei esser la sua figliuola teneramente comincio a piagnere, & ad abbracciarla, come che ella si contendesse, & volto a Giacomin disse. Fratel mio, questa è mia figliuola, la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, & costei nel furor subito vi fu dentro dalla mia donna & sua madre dimenticata, & infino a qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel di stesso arsa, ardesse. La giovane udendo questo, & vedendo l'huomo attempato, & dando alle parole fede,

& da occulta virtu moſſa ſoſtenendo gli ſuoi abbracciamenti, con lui teneramente comincio a piagnere. Bernabuccio di preſente mando per la madre di lei, & per altre ſue parenti, & per le ſorelle, & per gli fratelli & a tutti moſtratala & narrando il fatto, dopo mille abbracciamenti fatta la feſta grande, eſſendone Giacomino forte contento, ſeco a caſa ſua ne la meno. Saputo queſto il capitano dello citta, che valoroſo huomo era, & conoſcendo, che Giannole, cui preſo tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratel carnal di coſtei aviſo di volerſi del fallo commeſſo dallui manſuetamente paſſare, & intromeſſoſi in queſte coſe con Bernabuccio, & con Giacomino, inſieme a Giannole & a Minghino fece far pace, & a Minghino con gran piacere di tutti iſuoi parenti diede per moglie la giovane, il cui nome era Agneſa, & con loro inſieme libero Crivello & glialtri, che impacciati v'erano per queſta cagione. Et Minghino appreſſo lietiſſimo fece le nozze belle & grandi, & a caſa menatalaſi con lei in pace & in bene poſcia piu anni viſſe.

Gravelot inv. T.III. N. 8. *Pasquier Sc.*

Gian di Procida trovato con una giovane amata dal-
lui, & ſtato a'l Re Federigo, per dovere eſſere ar-
ſo con lei è legato ad un palo, riconoſciuto da Rug-
gieri dell'oria campa, & divien marito di lei.

Finita la novella di Neiphile aſſai alle donne piaciuta, comando la Reina a Pampinea, che a doverne alcuna dire ſi diſponeſſe. Laquale preſtamente levato il chiaro viſo incomincio. Grandiſſime forze piacevoli Donne, ſon quelle d'amore, & a gran fatiche, & ad ſtrabocchevoli & non penſati pericoli gliamanti diſpongono, come per aſſai coſe raccontate & hoggi, & altre volte comprender ſi puo, ma non dimeno anchora co'l dire d'un giovane innamorato m'aggrada di dimoſtrarlo.

Iſchia è una iſola aſſai vicina di Napoli, nel-

laquale fu gia tralaltre una giovinetta bella & lieta molto, il cui nome fu Restituta & figliuola d'un gentil huom dell'isola, che Marin Bolgaro haveva nome, laquale un giovanetto, che d'una isoletta ad Ischia vicina chiamata Procida era & nominato Gianni, amava sopra la vita sua, & ella lui. Ilquale non che il giorno di Procida ad usare ad Ischia per vederla venisse, ma gia molte volte di notte, non havendo trovata barca, da Procida infino ad Ischia notando era andato per poter vedere (se altro non potesse) almeno le mura della sua casa. Et durante questo amore cosi fervente advenne, che essendo la giovane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in iscoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre spiccando, s'advenne in un luogo fra gli scogli riposto, dove si per l'ombra, & si per lo destro d'una fontana d'acqua freddissima, che v'era, s'erano certi giovani Ciciliani, che da Napoli venivano, con una lor fregata raccolti. Liquali havendo la giovane veduta bellissima, & che anchora lor non vedea, & vedendola sola, fra se diliberarono di doverla pigliare, & portar la via, & alla diliberatione seguito l'effetto. Essi, quantunque ella gridasse molto, presala sopra la barca la misero, & andar via. Et in Calavria pervenuti furono a ragionamento, di cui la giovane dovesse essere, & in brieve ciaschedun la volea, perche non trovandosi concordia fra loro, temendo essi di non venire

a peggio, & per costei guastare i fatti loro, vennero a concordia di doverla donare a Federigo Re di Cicilia, ilquale era allhora giovane, & di cosi fatte cose si dilettava, & a Palermo venuti cosi fecero. Il Re veggendola bella l'hebbe cara, ma percio che cagionevole era alquanto della persona, infino attanto, che piu forte fosse, comando, che ella fosse messa in certe case bellissime d'un suo giardino, il quale chiamava la cuba, & quivi servita, & cosi fu fatto. Il romore della rapita giovane fu in Ischia grande, & quello, che piu lor gravava, era, che essi non potevan sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'havevano. Ma Gianni, alquale piu che ad alcuno altro ne calea, non aspettando di doverlo in Ischia sentire, sappiendo verso che parte n'era la fregata andata, fattane armare una su vi monto, & quanto piu tosto pote, discorsa tutta la marina dalla Minerva infino alla Scalea in Calavria & per tutto della giovane investigando, nella Scalea gli fu detto lei essere da marinari Ciciliani portata via a Palermo. La dove Gianni quanto piu tosto pote, si fece portare, & quivi dopo molto cercare trovato che la giovane era stata donata al Re, & per lui era nella cuba guardata, fu forte turbato, & quasi ogni speranza perde, non che di doverla mai rihavere, ma pur vedere, ma pur da amore ritenuto mandatane la fregata, veggendo, che da niun conosciuto v'era, si stette, & sovente dalla cuba passando gliele

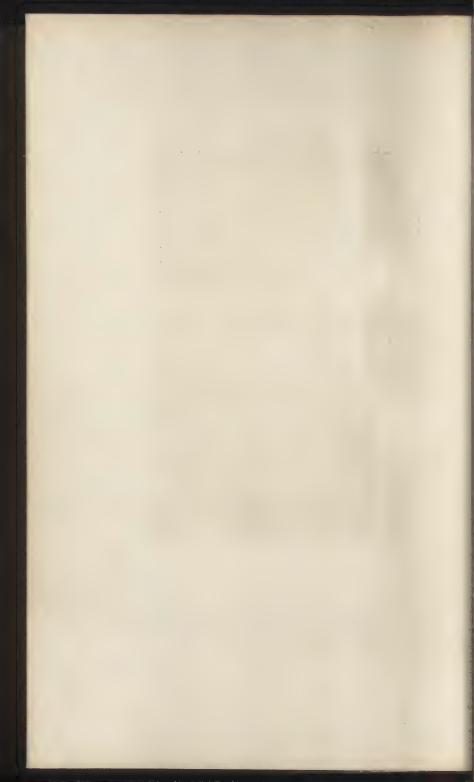
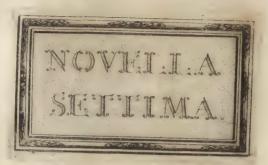
venne perventura veduta un di ad una fineſtra, & ella vide lui, diche ciaſcun fu contento aſſai. Et veggendo Gianni, che il luogo era ſolingo, accoſtatoſi, come pote, le parlo, & dallei informato della maniera, che a tenere haveſſe, ſe piu dapreſſo le voleſſe parlare, ſi parti, havendo prima per tutto conſiderata la diſpoſitione del luogo, & aſpettata la notte, & di quella laſciata andar buona parte, la ſe ne torno, & aggrappatoſi per parti, che non vi ſi ſarebbono apiccati i picchi, nel giardin ſe n'entro, & in quello trovata una antennetta, alla fineſtra dalla giovane inſegnatagli l'appoggio, & per quella aſſai leggiermente ſe ne ſali. La giovane parendole il ſuo honore havere homai perduto, per la guardia delquale ella gliera alquanto nel paſſato ſtata ſalvatichetta, penſando a niuna perſona piu degnamente, che a coſtui poterſi donare, & aviſando di poterlo inducere a portarla via, ſeco, havea preſo di piacergli in ogni ſuo diſidero, & percio haveva la fineſtra laſciata aperta, accio che egli preſtamente dentro poteſſe paſſare. Trovatala adunque Gianni aperta, chetamente ſe n'entro dentro, & alla giovane che non dormiva, al lato ſi corico. Laquale prima, che ad altro veniſſero, tutta la ſua intention gliaperſe, ſommamente del trarla quindi, & via portarnela pregandolo. Allaqual Gianni diſſe. Niuna coſa quanto queſta piacergli, & che ſenza alcun fallo, come dallei ſi partiſſe, in ſi

fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima volta, che ivi tornasse, via la menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbracciatisi quello diletto presero, oltre alquale niun maggior ne puote amor prestare, & poi che quello hebbero piu volte reiterato, senza accorgersene nelle braccia l'un dell'altro s'addormentarono. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, anchora che fosse al di vicino dilibero d'andare a starsi alquanto con lei, & con alcun de suoi servidori chetamente se n'ando alla cuba, & nelle case entrato, fatta pianamente aprir la camera, nellaqual sapeva, che dormiva la giovane, in quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'entro, & sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi abbracciati vide dormire. Diche egli di subito si turbo fieramente, & in tanta ira monto senza dire alcuna cosa, che ad poco si tenne che qui con un coltello, che al lato havea, amenduni non gli uccidesse. Poi estimando vilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse, non che ad un Re due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, & penso di volergli in publico & di fuoco far morire, & volto ad un sol compagno, che seco haveva, disse. Che ti par di questa rea femmina, in cui io gia la mia speranza haveva posta? & appresso il domando se il giovane conoscesse, che tanto d'ardire haveva havuto, che venuto

gliera in casa affar tanto d'oltraggio, & di dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'haverlo mai veduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, & comando, che i due amanti cosi ignudi, come erano, fosser presi, & legati, & come giorno chiaro fosse, foſſer menati a Palermo, & in su la piazza legati ad un palo, con le reni l'uno all'altro volte, & infino ad hora di terza tenuti, accio che da tutti poteſſero eſſer veduti, & appreſſo foſſero arsi, si come havean meritato, & cosi detto se ne torno in Palermo nella sua camera assai crucciosо. Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti, & loro non solamente svegliarono, ma prestamente senza alcuna pieta presero, & legarono. Ilche veggendo i due giovani, se essi furon dolenti, & temettero della lor vita, & piansero, & ramaricaronsi, assai puo esser manifesto. Essi furono secondo il comandamento del Re menati in Palermo, & legati ad un palo nella piazza, & davanti a gliocchi loro fu la stipa e'l fuoco apparecchiato per dovergli ardere all'hora comandata da'l Re. Quivi subitamente tutti i palermitani & huomini & donne concorsero a vedere i due amanti, glihuomini tutti a riguardar la giovane si trahevano, & cosi come lei bella essere per tutto, & ben fatta lodavano, cosi le donne, che a guardare il giovane tutte correvano, lui d'altra parte esser bello & ben fatto sommamente commendavano. Ma

gli ſventurati amanti amenduni vergognandoſi forte, ſtavano colle teſte baſſe, & il loro infortunio piangevano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aſpettando. Et mentre coſi infino all'hora determinata eran tenuti, gridandoſi per tutto il fallo da lor commeſſo, & pervenendo a gliorecchi di Ruggier dell'oria huomo di valore ineſtimabile & allhora ammiraglio del Re, per vedergli ſe n'ando verſo il luogo, dove eran legati, & quivi venuto, prima riguardo la giovane, & commendolla aſſai di bellezza. Et appreſſo venuto il giovane ad riguardare ſenza troppo penare il riconobbe, & piu verſo lui fattoſi il domando, ſe Gianni di Procida foſſe. Gianni alzato il viſo, & riconoſcendo l'ammiraglio, riſpoſe. Signor mio, io fui ben gia colui, di cui voi domandate, ma io ſono per non eſſer piu. Domandollo allhora l'ammiraglio, che coſa a quello l'haveſſe condotto. A cui Gianni riſpoſe. Amore & l'ira del Re. Feceſi l'ammiraglio piu la novella diſtendere, & havendo ogni coſa udita dallui, come ſtata era, & partir volendoſi, il richiamo Gianni & diſſegli. Deh, ſignor mio, (ſe eſſer puo) impetratemi una gratia da chi coſi mi fa ſtare. Ruggieri domando, quale? a cui Gianni diſſe. Io veggio, che io debbo & toſtamente morire, voglio adunque di gratia, che come io ſono con queſta giovane, laquale io ho piu, che la mia vita, amata, & ella me, con le reni allei voltato, & ella a me, che noi ſiamo

co visi l'uno all'altro rivolti, accio che morendo io, vedendo il viso suo, ne possa andar consolato. Ruggieri ridendo disse. Volentieri, Io faro si, che tu la vedrai anchor tanto, che ti rincrescera, & partitosi dallui comando a coloro, aquali imposto era di dover questa cosa mandare ad executione, che senza altro comandamento del Re non dovessero piu avanti fare, che fatto fosse, & senza dimorare al Re sen'ando. Alquale, quantunque turbato il vedesse, non lascio di dire il parer suo, & dissegli. Re di che t'hanno offeso i due giovani, liquali, la giu nella piazza hai comandato, che arsi sieno? Il Re glie le disse. Seguito Ruggieri. Il fallo commesso dalloro il merita bene, ma non da te, & come i falli meritan punitione, cosi i benefici meritan guiderdone oltre alla gratia & alla misericordia. Conosci tu chi color sieno, li quali tu vuogli, che s'ardano? Il Re rispose di no. Disse allhor Ruggieri. Et io voglio, che tu gli conosca, accio che tu veggi, quanto discretamente tu ti lasci a gli impeti dell'ira transportare. Il giovane è figliuolo di Landolpho di Procida fratel carnal di Messer Gian di Procida, per l'opera delquale tu se Re & Signor di questa isola. La giovane è figliuola di Marin Bolgaro, la cui potenza fa hoggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro oltre a questo son giovani, che lungamente si sono amati insieme, & da amor costretti & non da volere alla tua signoria far

diſpetto, queſto peccato (ſe peccato dir ſi dee quel, che per amore fanno i giovani) hanno fatto, perche dunque gli vuoi tu far morire, dove con grandiſſimi piaceri & doni gli dovreſti honorare? Il Re udendo queſto, & rendendoſi certo, che Ruggieri il ver diceſſe, non ſolamente, che egli a peggio dover operare procedeſſe, ma di cio, che fatto havea, glincrebbe, perche incontanente mando, che i due giovani foſſero dal palo ſciolti, & menati davanti dallui, & coſi fu fatto. Et havendo intera la lor condition conoſciuta, penſo, che con honore & con doni foſſe la ingiuria fatta da compenſare, & fattigli honorevolmente riveſtire, ſentendo che di pari conſentimento era, a Gianni fece la giovinetta ſpoſare, & fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimando a caſa loro, dove con feſta grandiſſima ricevuti, lungamente in piacere & in gioia poi viſſero inſieme.

Cochin inv. T. III N. 9 *Le Mire Sculp.*

Theodoro innamorato della Violante figliuola di Messere Amerigo suo signore la'ngravida, & è alle forche condannato alle quali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, & prosciolto prende per moglie la Violante.

Le donne, lequali tutte temendo stavan sospese ad udire, se i due amanti fossero arsi, udendogli scampare lodando Iddio tutte si rallegrarono, & la Reina udita la fine, alla Lauretta lo'ncarico impose della seguente. Laquale lietamente prese ad dire.

Bellissime Donne, al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeva, era nella isola un gentile huomo chiamato Messere Amerigo abate da Trapani, ilquale tra glialtri ben temporali era di figliuoli assai ben fornito, perche

havendo di ſervidori biſogno, & venendo galee di corſari genoveſi di levante, liquali coſteggiando l'Erminia molti fanciulli havevan preſi, di quegli credendogli turchi alcuni compero, traquali (quantunque tutti glialtri pareſſen paſtori) n'era uno, ilquale gentileſco & di migliore aſpetto, pareva, & era chiamato Theodoro. Ilquale creſcendo (come che egli a guiſa di ſervo trattato foſſe) nella caſa pur co figliuoli di Meſſer Amerigo ſi crebbe, & trahendo piu alla natura di lui, che all'accidente, comincio ad eſſer coſtumato & di bella maniera intanto, che egli piaceva ſi a Meſſere Amerigo, che egli il fece franco, & credendo, che turchio foſſe, il fe battezzare, & chiamar Pietro, & ſopra i ſuoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandoſi. Come gli altri figliuoli di Meſſere Amerigo crebbono, coſi ſimilmente crebbe una ſua figliuola chiamata Violante bella & dilicata giovane, laquale ſopratenendola il padre a maritare, s'innamoro peradventura di Pietro, & amandolo, & faccendo de ſuoi coſtumi & delle ſue opere grande ſtima, pur ſi vergognava di diſcovrirgliele. Ma amore queſta fatica le tolſe, percio che havendo Pietro piu volte cautamente guatatala, ſi era di lei innamorato, che bene alcun non ſentiva, ſenon quanto la vedea, ma forte temea, non forſe di queſto alcun s'accorgeſſe, parendogli far men, che bene. Diche la giovane, che volentier lui vedeva, s'avide, &

per dargli piu ſicurta , contentiſſima (ſi come era) ſe ne moſtrava. Et in queſto dimorarono aſſai , non attentandoſi di dire l'uno all' altro alcuna coſa , quantunque molto ciaſcuno il diſideraſſe. Ma , mentre che eſſi coſi parimente nell' amoroſe fiamme acceſi ardevano , la fortuna , come ſe diliberato haveſſe queſto voler che foſſe , loro trovo via da cacciare la temoroſa paura che glimpediva. Haveva Meſſer Amerigo fuor di Trapani forſe un miglio un ſuo molto bel luogo , alquale la donna ſua con la figliuola & con altre femmine & donne era uſata ſovente d'andare per via di diporto , dove eſſendo un giorno che era il caldo grande , andate , & havendo ſeco menato Pietro , & quivi dimorando , advenne (ſi come noi veggiamo talvolta di ſtate advenire) che ſubitamente il cielo ſi chiuſe d'oſcuri nuvoli , perlaqual coſa la donna con la ſua compagnia , accio che il malvagio tempo non la coglieſſe quivi , ſi miſero in via per tornare in Trapani , & andavanne ratti , quanto potevano. Ma Pietro , che giovane era , & la fanciulla ſimilmente avanzavano nello andare la madre di lei & l'altre compagne aſſai , forſe non meno da amor ſoſpinti , che da paura di tempo , & eſſendo gia tanto entrati innanzi alla donna & a glialtri , che appena ſi vedevano , advenne , che dopo molti tuoni ſubitamente una gragniuola groſſiſſima & ſpeſſa comincio a venire. Laquale la donna con la ſua compagnia

fuggi in caſa d'un lavoratore. Pietro & la giovane non havendo piu preſto rifugio ſe n'entrarono in una caſetta antica, & quaſi tutta caduta, nellaquale perſona non dimorava, & in quella ſotto un poco di tetto, che anchora rimaſo v'era ſi riſtrinſono amendumi, & coſtrinſegli la neceſſita del poco coperto a toccarſi inſieme. Ilquale toccamento fu cagione di raſſicurare un poco glianimi ad aprire gliamoroſi diſii, & prima comincio Pietro ad dire. Hor voleſſe Iddio che mai dovendo io ſtare, come io ſto, queſta grandine non reſteſſe. Et la giovane diſſe. Ben mi ſarebbe caro. Et da queſte parole vennero a pigliarſi per mano, & ſtrignerſi, & da queſto ad abbracciarſi, & poi a baſciarſi grandinando tuttavia. Et accio che io ogni particella non racconti, il tempo non ſi racconcio prima, che eſſi l'ultime dilettationi d'amor conoſciute, a dover ſegretamente l'un dell'altro haver piacere hebbero ordine dato. Il tempo malvagio ceſſo, & all'entrar della citta, che vicina era, aſpettata la donna con lei a caſa ſe ne tornarono. Quivi alcuna volta con aſſai diſcreto ordine & ſegreto, con gran conſolatione inſieme ſi ritrovarono, & ſi ando la biſogna, che la giovane ingravido, ilche molto fu & all'uno & all'altro diſcaro, perche ella molte arti uſo per dovere contro al corſo della natura diſgravidare, ne mai le pote venir fatto. Perlaqual coſa Pietro della vita di ſe medeſimo temendo, diliberato di fuggirſi gliele

disse. Laquale udendol disse. Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'uccidero. A cui Pietro, che molto l'amava, disse. Come vuoi tu, donna mia, che io qui dimori? la tua gravidezza scoprirra il fallo nostro, a te sia perdonato leggiermente; ma io misero saro colui a cui del tuo peccato & del mio converra portare la pena. Alquale la giovane disse. Pietro il mio peccato si sapra bene, ma sii certo, che il tuo, (se tu nol dirai) non si sapra mai. Pietro allhora disse. Poi che tu cosi mi prometti, io staro, ma pensa d'osservarlomi. La giovane, che quanto piu potuto havea, la sua pregnezza tenuta havea nascosa, veggendo per lo crescere, che'l corpo faceva, piu non poterla nascondere, con grandissimo pianto un di il manifesto alla madre, lei per la sua salute pregando. La donna dolente senza misura le disse una gran villania, & dallei volle sapere, come andata fosse la cosa. La giovane, accio che a Pietro non fosse fatto male, compose una sua favola in altre forme la verita rivolgendo. La donna la si credette, & per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mando. Quivi sopravenuto il tempo del partorire gridando la giovane (come le donne fanno) non avisandosi la madre di lei, che quivi Messer Amerigo, che quasi mai usato non era, dovesse venire, advenne, che tornando egli da uccellare, & passando lunghesso la camera, dove la figliuola gridava, maravigliandosi, subitamente entro

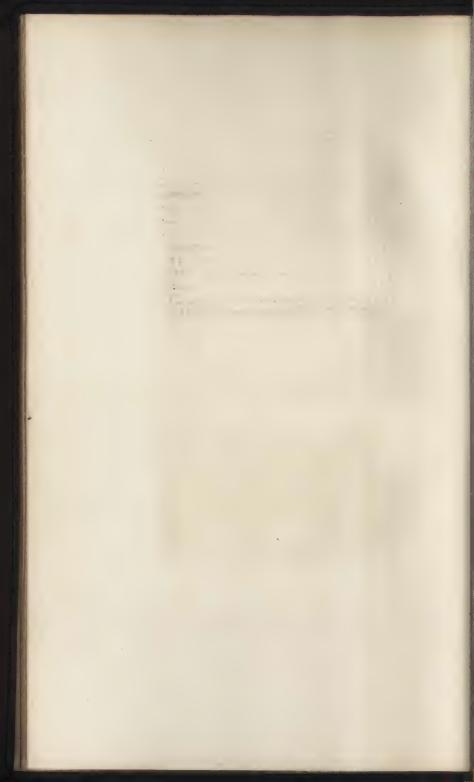
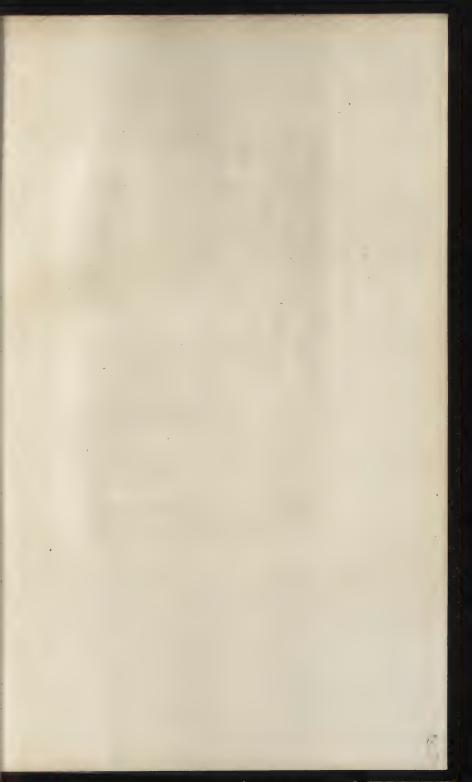
dentro, & domando, che questo fosse. La donna veggendo il marito sopravenuto, dolente levatasi, cio, che alla figliuola era intervenuto gli racconto. Ma egli men presto a creder, che la donna non era stata, disse cio non dovere esser vero, che ella non sapesse di cui gravida fosse, & percio del tutto il voleva sapere, & dicendolo essa potrebbe la sua gratia racquistare, se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La donna s'ingegno (inquanto potea) di dover fare star contento il marito a quello, che ella haveva detto. Ma cio era niente, egli salito in furore con la spada ignuda in mano sopra la figliuola corse (laquale, mentre la madre di lei il padre teneva in parole, haveva un figliuol maschio partorito), & disse. O tu manifesta, di cui questo parto si generasse, o tu morrai senza indugio. La giovane la morte temendo, rotta la promessa fatta a Pietro, cio, che tra lui & lei stato era, tutto aperse. Ilche udendo il cavaliere, & fieramente divenuto fellone appena d'ucciderla si ritenne, ma poi che quello, che l'ira gliapparecchiava, detto l'hebbe, rimontato a cavallo a Trapani se ne venne, & ad uno Messer Gurrado, che per lo Re v'era capitano, la ingiuria fatta gli da Pietro contata gli, subitamente, non guardandosene egli, il fe pigliare, & messolo al martorio ogni cosa fatta confesso. Et essendo dopo alcun di dal capitano condannato, che per la terra frustato fosse. & poi appiccato per la

la gola, accio che una medesima hora togliesse di terra i due amanti, & il lor figliuolo. Messer Amerigo, alquale per havere a morte condotto Pietro non era l'ira uscita, mise veleno in un nappo con vino, & quello diede ad un suo famigliare, & un coltello ignudo con esso, & disse. Va con queste due cose alla Violante, & si le di da mia parte, che prestamente prenda qual vuole l'una di queste due morti, o del veleno, o del ferro, senon, che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha la faro ardere, si come ella ha meritato, & fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi di fa, dallei partorito, & percosso gli il capo al muro, il gitta a mangiare a cani. Data dal fiero padre questa crudel sententia contro alla figliuola, & il nepote, il famigliare piu ad male, che adbene disposto ando via. Pietro condennato, essendo da famigliari menato alle forche frustando, passo (si come a coloro che la brigata guidavano, piacque) davanti ad uno albergo dove tre nobili huomini d'Erminia erano, liquali dal Re d'Erminia a Roma ambasciadori eran mandati a trattar col Papa di grandissime cose, per un passaggio, che fare si dovea. Et quivi smontati per rinfrescarsi & riposarsi alcun di, & molto stati honorati da nobili huomini di Trapani, & spetialmente da Messere Amerigo. Costoro sentendo passare coloro, che Pietro menavano, vennero ad una finestra a vedere. Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo, & con le

mani legate di dietro, ilquale riguardando l'un de tre ambaſciadori, che huomo antico era, & di grande autorita nominato Phineo, gli vide nel petto una gran macchia di vermiglio non tinta, ma naturalmente nella pelle infixa a guiſa, che quelle ſono, che le donne qua chiamano roſe, laqual veduta, ſubitamente nella memoria gli corſe un ſuo figliuolo, ilquale (gia eran quindici anni paſſati) da corſari gliera ſtato ſopra la marina di Laiazzo tolto, ne mai n'havea potuto ſaper novella, & conſiderando l'eta del cattivello, che fruſtato era, aviſo, ſe vivo foſſe il ſuo figliuolo, dovere di cotale eta eſſere, di quale colui pareva, & comincio adſoſpicar per quel ſegno, non coſtui deſſo foſſe & penſoſſi, ſe deſſo foſſe, lui anchora doverſi del nome ſuo, & di quel del padre, & della lingua erminia ricordare, perche, come gli fu vicino, chiamo. O Theodoro, laqual voce Pietro udendo, ſubitamente levo il capo. Alquale Phineo in erminio parlando diſſe. Onde foſti? & cui figliuolo? Gli ſergenti, che il menavano, per reverenza del valente huomo il fermarono ſi, che Pietro riſpoſe. Io fui d'Erminia figliuolo d'uno, che hebbe nome Phineo, qua picciol fanciullo traſportato da non ſo che gente. Ilche Phineo udendo, certiſſimamente conobbe lui eſſere il figliuolo, che perduto havea, perche piagnendo co ſuoi compagni diſceſe giuſo, & lui tra tutti i ſergenti corſe ad abbracciare, &

gittatogli addosso un mantello d'un ricchissimo drappo, che in dosso havea, prego colui, che a guastare il menava, che gli piacesse d'attendere tanto quivi, che di doverlo rimenare gli venisse il comandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe volentieri. Haveva gia Phineo saputa la cagione, perche costui era menato a morire, si come la fama l'haveva portata pertutto, perche prestamente co suoi compagni, & colla lor famiglia n'ando a Messer Currado, & si gli disse. Messere colui, ilquale voi mandate a morire come servo, è libero huomo, & mio figliuolo, & è presto di tor per moglie colei, laqual si dice, che della sua virginita ha privata, & pero piacciavi di tanto indugiare la executione, che saper si possa, se ella lui vuol per marito, accio che contro alla legge (dove ella il voglia) non vi troviate haver fatto. Messer Currado udendo colui esser figliuolo di Phineo, si maraviglio, & vergognatosi alquanto del peccato della fortuna, confessato quello esser vero, che diceva Phineo, prestamente il fe ritornare a casa, & subitamente per Messer Amerigo mando, & queste cose gli disse. Messer Amerigo, che gia credeva la figliuola e'l nepote esser morti, fu il piu dolente huom del mondo dicio, che fatto havea, conoscendo dove morta non fosse, si poteva molto bene ogni cosa stata emendare, ma non di meno mando correndo la, dove la figliuola era, accio che, se fatto non fosse il suo

comandamento, non si facesse. Colui che ando; trovo il famigliare stato da Messer Amerigo mandato, che havendole il coltello e'lveleno posto innanzi, perche ella cosi tosto non eleggeva, le diceva villania, & volevala costrignere di pigliare l'uno. Ma udito il comandamento del suo signore, lasciata star lei, allui se ne ritorno, & gli disse, come stava l'opera, diche Messer Amerigo contento, andatosene la dove Phineo era, quasi piagnendo, come seppe il meglio, di cio, che intervenuto era, si scuso, adomandandone perdono, affermando se, (dove Theodoro la sua figliuola per moglie volesse) esser molto contento di dargliele. Phineo ricevette le scuse volentiere, & disse. Io intendo, che mio figliuolo la vostra figliuola prenda, & dove egli non volesse, vada innanzi la sententia letta di lui. Essendo adunque & Phineo & Messer Amerigo in concordia la, ove Theodoro era anchor tutto pauroso della morte, & lieto d'haver il padre ritrovato, il domandarono intorno a questa cosa del suo volere. Theodoro udendo, che la Violante, dove egli volesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parve saltare in paradiso, & disse, che questo gli sarebbe grandissima gratia, dove a ciascun di lor piacesse. Mandossi adunque alla giovane a sentire del suo volere, laquale udendo cio, che di Theodoro era advenuto, & era per advenire, dove piu dolorosa, che altra femmina, la morte

aſpettava, dopo molto alquanta fede preſtando alle parole un poco ſi rallegro, & riſpoſe. Che, ſe ella il ſuo diſidero di cio ſeguiſſe, niuna coſa piu lieta le poteva advenire, che d'eſſere moglie di Theodoro, ma tuttavia ſarebbe quello, che il padre le comandaſſe. Coſi adunque in concordia fatta ſpoſare la giovane, feſta ſi fece grandiſſima con ſommo piacere di tutti i cittadini. La giovane confortandoſi, & faccendo nudrire il ſuo picciol figliuolo, dopo non molto tempo ritorno piu bella che mai, & levata del parto, & davanti a Phineo, la cui tornata da Roma s'aſpetto, venuta, quella reverenza gli fece, che a padre. Et egli forte contento di ſi bella nuora con grandiſſima feſta & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la ricevette, & poi ſempre la tenne. Et dopo alquanti di il ſuo figliuolo, & lei & il ſuo picciol nepote montati in galea, ſeco ne meno a Laiazzo, dove con riposo & con pace de due amanti, quanto la vita lor duro, dimorarono.

Gravelot inv. T.III.N.10. *Lempereur Sc.*

Naſtagio de glihoneſti amando una de Traverſari, ſpende le ſue richezze ſenza eſſere amato. Vaſſene pregato da ſuoi a Chiaſſi, quivi vede cacciare ad un cavaliere una giovane, & ucciderla, & divorarla da due cani. Invita i parenti ſuoi & quella donna amata dallui ad un deſinare, laqual vede queſta medeſima giovane sbranare, & temendo di ſimile advenimento prende per marito Naſtagio.

Come la Lauretta ſi tacque, coſi per comandamento della Reina comincio Philomena. Amabili Donne, come in noi è la pieta commendata, coſi anchora è dalla divina giuſtitia rigidamente la crudelta vendicata, ilche accio che io vi dimoſtri, & materia vi dia di cacciarla del tutto da voi, mi piace di dirvi una novella non men di compaſſion piena, che dilettevole.

In Ravenna antichissima citta di Romagna furon gia assai nobili & gentili huomini, traquali un giovane chiamato Nastagio de glihonesti per la morte del padre di lui, & d'un suo zio senza stima rimaso ricchissimo. Ilquale (si come de giovani aviene) essendo senza moglie s'innamoro d'una figliuola di Messer Paolo Traversaro giovane troppo piu nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di doverla trarre ad amar lui, lequali, quantunque grandissime, belle & laudevoli fossero, non solamente non gli giovavano, anzi pareva, che gli nocessero, tanto cruda & dura & salvatica gli si mostrava la giovinetta amata, forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobilta si altiera & disdegnosa divenuta, che ne egli, ne cosa, che gli piacesse, le piaceva. Laqual cosa era tanto a Nastagio gravosa a comportare, che per dolore piu volte dopo molto l'essersi doluto gli venne in disidero d'uccidersi. Poi pur tenendosene, molte volte si mise in cuore di doverla deltutto lasciare stare, o se potesse, d'haverla in odio, come ella haveva lui. Ma invano tal proponimento prendeva, percio che pareva, che quanto piu la speranza mancava, tanto piu multiplicasse il suo amore. Preseverando adunque il giovane & nell'amare & nello spendere smisuratamente, parve a certi suoi amici & parenti, che egli se e'l suo havere parimente fosse per consumare, perlaqual cosa piu volte il pregarono, & consigliarono,

che si dovesse di Ravenna partire, & in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare, percio che cosi faccendo, scemerebbe l'amore, & le spese. Di questo consiglio piu volte beffe fece Nastagio, ma pure essendo daloro sollicitato, non potendo tanto dir di no, disse di farlo, & fatto fare un grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Hispagna, o in alcuno altro luogo lontano andar volesse, montato a cavallo, & da suoi molti amici accompagnato di Ravenna usci, & andossene ad un luogo fuor di Ravenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi, & quivi fatti venir padiglioni, & trabacche disse a coloro, che accompagnato l'haveano, che quivi star si volea, & che essi a Ravenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quivi Nastagio, comincio adfare la piu bella vita & la piu magnifica, che mai si facesse, hor questi, & hor quegli altri invitando a cena, & a desinare, come usato s'era. Hor advenne, che venendo quasi all'entrata di Maggio essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero per piu potere pensare a suo piacere, piede innanzi pie se medesimo transporto pensando infino nella pigneta. Et essendo gia passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene un mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare ne d'altra cosa, subitamente gli parve udire un

grandiſſimo pianto, & guai altiſſimi meſſi da una donna, perche rotto il ſuo dolce penſiero, alzo il capo per veder, che foſſe, & maraviglioſſi nella pigneta veggendoſi, & oltre accio davanti guardandoſi, vide venire per un boſchetto aſſai folto d'albuſcelli & di pruni, correndo verſo il luogo, dove egliera, una belliſſima giovane ignuda ſcapigliata & tutta graffiata dalle fraſche & da pruni, piagnendo & gridando forte merce, & oltre a queſto le vide a fianchi due grandiſſimi & fieri maſtini, liquali duramente appreſſo correndole ſpeſſe volte crudelmente, dove la giugnevano, la mordevano, & dietro allei vide venire ſopra un corſiere nero un cavalier bruno, forte nel viſo crucciato con uno ſtocco in mano, lei di morte con parole ſpaventevoli & villane minacciando. Queſta coſa ad un'hora maraviglia & ſpavento gli miſe nell'animo, & ultimamente compaſſione della ſventurata donna, dallaqual nacque diſidero di liberarla da ſi fatta angoſcia & morte, ſe el poteſſe. Ma ſenza arme trovandoſi, ricorſe ad prendere un ramo d'albero in luogo di baſtone, & comincio a farſi incontro a cani, & contro al cavaliere. Ma il cavalier, che queſto vide, gli grido di lontano. Naſtagio non t'impacciare, laſcia fare a cani & a me quello, che queſta malvagia femmina ha meritato. Et coſi dicendo, i cani preſa forte la giovane ne fianchi la fermarono, & il cavalier ſopragiunto ſmonto da cavallo,

Alquale Naſtagio avicinatoſi diſſe. Io non ſo chi tu ti ſe, che me coſi cognoſci, ma tanto ti dico, che gran viltà è d'un cavaliere armato volere uccidere una femmina ignuda, & haverle i cani alle coſte meſſi, come ſe ella foſſe una fiera ſalvatica, io percerto la difendero, quant'io potro. Il cavaliere allhora diſſe. Naſtagio io fui d'una medeſima terra teco, & eri tu anchora picciol fanciullo, quando io, ilquale fui chiamato Meſſer Guido de gli Anaſtagi, era troppo piu innamorato di coſtei, che tu hora non ſe di quella de Traverſari, & per la ſua fierezza, & crudelta ando ſi la mia ſciagura, che io un di con queſto ſtocco, ilquale tu mi vedi in mano, come diſperato, m'uccisi, & ſono alle pene eternali dannato, ne ſtette poi guari tempo, che coſtei laqual della mia morte fu lieta oltre miſura, mori, & per lo peccato della ſua crudelta & della letitia havuta de miei tormenti, non pentendoſene, come colei, che non credeva in cio haver peccato, ma meritato, ſimilmente fu, & è dannata alle pene dell'inferno, nelquale come ella diſceſe, coſi ne fu & allei & à me per pena dato, allei di fuggirmi davanti, & a me, che gia cotanto l'amai, di ſeguitarla come mortal nimica, non come amata donna, & quante volte io l'aggiungo, tante con queſto ſtocco, colquale io uccisi me, uccido lei, & aprola per iſchiena, & quel cuor duro & freddo, nelqual mai ne amor ne pieta poterono entrare, con

l'altre interiora insieme (si come tu vedrai incontanente) le caccio di corpo, & dolle mangiare a questi cani. Ne sta poi grande spatio, che ella, (si come la giustitia & la potentia d'Iddio vuole) come se morta non fosse stata, risurge, & da capo incomincia la dolorosa fugga, & i cani, & io a seguitarla, & aviene, che ogni venerdi in su questa hora io la giungo qui, & qui ne fo lo stratio, che vedrai, & gli altri di non creder che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, nequali ella crudelmente contro a me penso o opero, & essendole d'amante divenuto nimico, come tu vedi, me la conviene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti mesi ella fu contro ad me crudele. Adunque lasciami la divina giustizia mandare ad executione, ne ti volere opporre a quello, a che tu non potresti contrastare. Nastagio udendo queste parole tutto timido divenuto, & quasi non havendo pelo addosso, che arricciato non fosse, tirandosi addietro, & riguardando alla misera giovane, comincio pauroso ad aspettare quello che facesse il cavaliere. Ilquale finito il suo ragionare a guisa d'un cane rabbioso con lo stocco in mano corse addosso alla giovane, laquale inginocchiata, & da due mastini tenuta forte gli gridava merce, & a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto, & passolla dall'altra parte, ilqual colpo come la giovane hebbe ricevuto, cosi cadde boccone sempre piangendo & gridando, & il

cavaliere meſſo mano ad un coltello, quella apri nelle reni, & fuori trattone il cuore & ogn'altra coſa datorno a'due maſtini il gitto, liquali affamatiſſimi incontanente il mangiarono. Ne ſtette guari, che la giovane, (quaſi niuna di queſte coſe ſtata foſſe) ſubitamente ſi levo in pie, & comincio a fuggire verſo il mare, & i cani appreſſo di lei ſempre lacerandola, & il cavaliere rimontato a cavallo, & ripreſo il ſuo ſtocco la comincio a ſeguitare, & in picciola hora ſi dileguarono in maniera, che piu Naſtagio non gli pote vedere. Ilquale havendo queſte coſe vedute, gran pezza ſtette tra pietoſo & pauroſo, & dopo alquanto gli venne nella mente queſta coſa dover gli molto poter valere, poi che ogni venerdi avenia, perche ſegnato il luogo, a ſuoi famigli ſe ne torno, & appreſſo, quando gli parve, mandato per piu ſuoi parenti & amici, diſſe loro. Voi m'havete lungo tempo ſtimolato, che io d'amare queſta mia nemica mi rimanga, & ponga fine al mio ſpendere, & io ſon preſto di farlo, dove voi una gratia m'impetriate, laquale è queſta, che venerdi, che viene, voi facciate ſi, che Meſſer Paolo Traverſari & la moglie & la figliuola, & tutte le donne lor parenti, & altre chi vipiacera qui ſieno a deſinar meco. Quello, perche io queſto voglia, voi il vedrete allhora. A coſtor parve queſta aſſai picciola coſa a dover fare & a Ravenna tornati, quando tempo fu, coloro, invitarono liquali

Naſtagio voleva, & come che dura coſa foſſe il potervi menare la giovane da Naſtagio amata, pur v'ando con l'altre inſieme. Naſtagio fece magnificamente appreſtare da mangiare, & fece le tavole mettere ſotto i pini dintorno a quelluogo, dove veduto haveva lo ſtratio della crudel donna, & fatti mettere glihuomini & le donne a tavola, ſi ordino, che appunto la giovane amata dallui fu poſta a ſedere di rimpetto al luogo, dove doveva il fatto intervenire. Eſſendo adunque gia venuta l'ultima vivanda, & il romore diſperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato ad udire. Diche maravigliandoſi forte ciaſcuno, & domandando, che cio foſſe, & niun ſappiendol dire, levatiſi tutti diritti, & riguardando che cio poteſſe eſſere, videro la dolente giovane, e'l cavaliere, e'cani, ne guari ſtette, che eſſi tutti furon quivi tra loro. Il romore fu fatto grande & a cani & al cavaliere, & molti per aiutare la giovane ſi fecero innanzi. Ma il cavaliere parlando loro, come a Naſtagio havea parlato, non ſolamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli ſpavento, & riempie di maraviglia, & faccendo quello, che altra volta haveva fatto, quante donne v'havea (che ve ne havea aſſai, che parenti erano ſtate & della dolente giovane & del cavaliere, & che ſi ricordavano & dell'amore & della morte di lui) tutte coſi miſeramente piangevano, come ſe a ſe medeſime quello haveſſer veduto fare. Laqual coſa

al ſuo termine fornita, & andata via la donna e'l cavaliere, miſe coſtoro, che cio veduto haveano, in molti & varii ragionamenti, ma tra glialtri, che piu di ſpavento hebbero fu la crudel giovane da Naſtagio amata, laquale ogni coſa diſtintamente veduta havea, & udita, & conoſciuto che a ſe piu, che ad altra perſona che vi foſſe queſte coſe toccavano, ricordandoſi della crudelta ſempre dallei uſata verſo Naſtagio, perche gia le parea fuggir dinanzi d'allui adirato, & havere i maſtini a fianchi, & tanta fu la paura, che di queſto le nacque, che accio che queſto allei non adveniſſe, prima tempo non ſi vide (ilquale quella medeſima ſera preſtato le fu) che ella, havendo l'odio in amore tramutato, una ſua fida cameriera ſegretamente a Naſtagio mando. Laquale da parte di lei il prego, che gli doveſſe piacer d'andare allei, percio ch'ella era preſta di far tutto cio, che foſſe piacer di lui. Allaqual Naſtagio fece riſpondere, che queſto gliera a grado molto, ma che dove le piaceſſe con honor di lei voleva il ſuo piacere, & queſto era ſpoſandola per moglie. La giovane, laqual ſapeva, che da altrui, che dallei rimaſo non era, che moglie di Naſtagio ſtata non foſſe gli fece riſpondere, che le piacea, perche eſſendo eſſa medeſima la meſſaggiera al padre & alla madre diſſe, che era contenta d'eſſere ſpoſa di Naſtagio, diche eſſi furon contenti molto, & la domenica ſeguente Naſtagio

ſpoſatala, & fatte le ſue nozze, con lei piu tempo lietamente viſſe. Et non fu queſta paura cagione ſolamente di queſto bene, anzi ſi tutte le ravignane donne pauroſe ne divennero, che ſempre poi troppo piu arrendevoli a piaceri de gli huomini furono, che prima ſtate non erano.

Federigo

Cochin fils del. T. III. N.° XI. *J.J. Flipart Sculp.*

Federigo degli Alberighi ama, & non è amato, & in cortesia spendendo il suo si consuma, & rimangli un sol falcone, ilquale, non havendo altro, da a mangiare alla sua donna venutagli a casa, laqual cio sappiendo mutata di animo il prende per marito, & fallo ricco.

Era gia di parlar ristata Philomena, quando la Reina, havendo veduto, che piu niuno a dover dire, senon Dioneo per lo suo privilegio v'era rimaso, con lieto viso disse. A me homai appartiene di ragionare, & io, Carissime Donne, da una novella simile in parte alla precedente il faro volentieri, ne accio solamente che conosciate quanto la vostra vaghezza possa ne cuor gentili, ma perche apprendiate d'esser voi medesime, dove si conviene, donatrici de vostri

guiderdoni ſenza laſciarne ſempre eſſer la fortuna guidatrice. Laquale non diſcretamente, ma come s'aviene, ſmoderatamente il piu delle volte dona.

Dovete adunque ſapere, che Coppo di Borgheſe Domenichi, ilqual fu nella noſtra citta, & forſe anchora è huomo di reverenda & di grande autorita ne di noſtri, & per coſtumi & per virtu molto piu, che per nobilita di ſangue chiariſſimo & degno d'eterna fama, eſſendo gia d'anni pieno, ſpeſſe volte delle coſe paſſate co ſuoi vicini & con altri ſi dilettava di ragionare, laqual coſa egli meglio & con piu ordine & con maggior memoria & ornato parlare, che altro huom, ſeppe fare. Era uſato di dire trallatre ſue belle coſe, che in Firenze fu gia un giovane chiamato Federigo di Meſſer Philippo Alberighi in opera d'arme & in corteſia pregiato ſopra ogn'altro donzel di Thoſcana. Ilquale (ſi come il piu de gentili huomini adviene) d'una gentil donna chiamata Monna Giovanna s'innamoro ne ſuoi tempi tenuta delle piu belle & delle piu leggiadre, che in Firenze foſſero, & accio che egli l'amor dilei acquiſtar poteſſe, gioſtrava, armeggiava, faceva feſte, & donava il ſuo, & ſenza alcun ritegno ſpendeva. Ma ella non meno honeſta che bella, niente di quelle coſe per lei fatte, ne di colui ſi curava, che le faceva. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni ſuo potere molto, & niente acquiſtando (ſi come di leggieri adviene) le richezze mancarono, &

esso rimase povero senza altra cosa, che un suo poderetto piccolo esser gli rimasa, delle rendite delquale strettissimamente vivea, & oltre a questo un suo falcone de migliori del modo. Perche amando piu che mai, ne parendogli piu potere esser cittadino, come disiderava, a campi la, dove il suo poderetto era, se n'ando a stare, quivi, quando poteva, uccellando & senza alcuna persona richiedere patientemente la sua poverta comportava. Hora avenne un di, che, essendo cosi Federigo divenuto all'estremo, che il marito di Monna Giovanna infermo, & veggendosi alla morte venire, fece testamento, & essendo richissimo in quello lascio suo herede un suo figliuolo gia grandicello, & appresso questo, havendola molto amata, Monna Giovanna; quale (come usanza è delle nostre donne) l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andava in contado ad una sua possessione assai vicina a quella di Federigo, perche avenne, che questo garzoncello, s'incomincio adimesticare con questo Federigo, & a dilettarsi d'uccelli & di cani, & havendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, istranamente piacendogli, forte disiderava d'haverlo, ma pure non s'attentava di domandarlo, veggendolo allui esser cotanto caro. Et cosi stando la cosa, avenne, che il garzoncello infermo, diche la madre dolorosa molto come colei che piu non havea, & lui amava, quanto piu si poteva, tutto'l di standogli dintorno,

non riſtava di confortarlo, & ſpeſſe volte il domandava, ſe alcuna coſa era, laquale egli diſideraſſe, pregandolo gliele diceſſe, che percerto, ſe poſſibile foſſe ad havere, procaccierebbe, come l'haveſſe. Il giovane udite molte volte queſte proferte diſſe. Madre mia, ſe voi fate, che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo preſtamente guerire. La donna udendo queſto alquanto ſopra ſe ſtette, & comincio a penſar quello, che far doveſſe. Ella ſapeva, che Federigo lungamente l'haveva amata, ne mai dallei una ſola guatatura havea havuta, perche ella diceva. Come mandero io, o andro a domandargli queſto falcone, che è per quel, che io oda, il migliore, che mai volaſſe, & oltre accio il mantien nel mondo? & come ſaro io ſi ſconoſcente, che ad un gentile huomo, alquale niuno altro diletto è piu rimaſo, io queſto gli voglia torre? & in coſi fatto penſiero impacciata, come che ella foſſe certiſſima d'haverlo, ſe'l domandaſſe, ſenza ſaper che dover dire, non riſpondeva al figliuol, ma ſi ſtava. Ultimamente tanto la vinſe l'amor del figliuolo, che ella ſeco diſpoſe per contentarlo, cheche eſſer ne doveſſe, di non mandare, ma d'andare ella medeſima per eſſo, & di recargliele, & riſpoſegli. Figliuol mio confortati, & penſa di guerire di forza, che io ti prometto, che la prima coſa, che io faro domattina, io andro per eſſo, & ſi il tirechero. Diche il fanciullo lieto il di

medeſimo moſtro alcun miglioramento. La donna la mattina ſeguente preſa un'altra donna in compagnia, per modo di diporto ſe n'ando alla picciola caſetta di Federigo, & fecelo addimandare. Egli, percio che non era tempo, ne era ſtato a que di d'uccellare, era in un ſuo horto, & faceva certi ſuoi lavorietti acconciare. Ilquale udendo, che Monna Giovanna il domandava alla porta, maravigliandoſi forte lieto la corſe. Laquale vedendol venire, con una donneſca piacevolezza levataglisi in contro, havendola gia Federigo reverentemente ſalutata, diſſe. Bene ſtea Federigo, & ſeguito. Io ſon venuta a riſtorarti de danni, liquali tu hai gia havuti per me amandomi piu, che ſtato non ti ſarebbe biſogno, & il riſtoro è cotale, che io intendo con queſta mia compagna inſieme deſinare teco dimeſticamente ſtamane. Allaqual Federigo humilmente riſpoſe. Madonna, niun danno mi ricorda mai haver ricevuto per voi, ma tanto di bene, che ſe io mai alcuna coſa valſi, per lo voſtro valore & per l'amore, che portato v'ho, advenne, & percerto queſta voſtra liberale venuta m'è troppo piu cara, che non ſarebbe, ſe da capo mi foſſe dato da ſpendere quanto per adietro ho gia ſpeſo, come che a povero hoſte ſiate venuta. Et coſi detto vergognoſamente dentro alla ſua caſa la ricevette, & di quella nel ſuo giardino la conduſſe, & quivi, non havendo a cui farle tener compagnia ad altrui, diſſe. Madonna, poi che altri non c'è,

questa buona donna moglie di questo lavoratore vi terra compagnia tanto, che io vada affar metter la tavola. Egli con tutto che la sua poverta fosse strema, non s'era anchor tanto aveduto, quanto bisogno gli facea, che egli havesse fuor d'ordine spese le sue richezze, ma questa mattina niuna cosa trovandosi, diche potere honorar la donna, per amore dellaquale egli gia infiniti huomini honorati havea il se avedere, & oltre modo angosciosa seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse, hor qua & hor la trascorrendo, ne denari, ne pegno trovandosi, essendo l'hora tarda, & il disidero grande di pure honorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non volendo, non che altrui, ma il lavorator suo stesso richiedere gli corse a gliocchi il suo buon falcone, ilquale nella sua saletta vide sopra la stanga, perche non havendo a che altro ricorrere, presolo, & trovatolo grasso, penso lui esser degna vivanda di cotal donna, & pero senza piu pensare tiratogli il collo ad una sua fanticella il fe prestamente pelato & acconcio mettere in uno schidone, & arrostir diligentemente, & messa la tavola con tovaglie bianchissime dellequali alcuna anchora havea, con lieto viso ritorno alla donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse essere apparecchiato. La onde la donna con la sua compagna levatasi andarono a tavola, & senza sapere che si mangiassero insieme

con Federigo, ilquale con somma fede le serviva, mangiarono il buon falcone. Et levate da tavola, & alquanto con piacevoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla donna tempo di dire quello, perche andata era, cosi benignamente verso Federigo comincio a parlare. Federigo, ricordandoti tu della tua preterita vita, & della mia honesta, laquale peraventura tu hai reputata durezza & crudelta, io non dubito punto, che tu non ti debbi maravigliare della mia presuntione, sentendo quello, perche principalmente qui venuta sono, ma se figliuoli havessi, e havessi havuti, per liquali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'havresti per iscusata, ma come che tu non habbia, io che n'ho uno, non posso pero, le leggi comuni dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir convenendomi, mi conviene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni convenevolezza & dovere, chiederti un dono, ilquale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione, percio che niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolatione lasciata t'ha la tua strema fortuna, & questo dono è il falcon tuo, delquale il fanciul mio è si forte invaghito, che se io non gli le porto, io temo, che egli non aggravi tanto nella infermita, laquale ha, che poi ne segua cosa, perlaquale io il perda. Et percio io ti priego non per l'amore, che tu mi porti (alqual tu di niente se tenuto) ma per la

tua nobilta, laquale in uſar corteſia ſe maggiore; che inalcuno altro moſtrata, che ti debbia piacere di donarlomi, accio che io per queſto dono poſſa dire d'havere ritenuto in vita il mio figliuolo, & per quello haverloti ſempre obbligato. Federigo udendo cio, che la donna addomandava, & ſentendo, che ſervir non la poteva, percio che mangiare glie le havea dato, comincio in preſenza di lei a piagnere, anzi che alcuna parola riſponder poteſſe. Ilqual pianto la donna prima credette, che da dolore di dover da ſe dipartire il buon falcon diveniſſe piu, che da altro, & quaſi fu per dire, che nol voleſſe, ma pur ſoſtenutaſi aſpetto dopo il pianto la riſpoſta di Federigo, ilquale coſi diſſe. Madonna, poſcia che a Dio piacque, che io in voi poneſſi il mio amore, in aſſai coſe m'ho reputata la fortuna contraria, & ſommi di lei doluto, ma tutte ſono ſtate leggieri a riſpetto di quello, che ella mi fa al preſente, diche io mai pace con lei haver non debbo, penſando, che voi qui alla mia povera caſa venuta ſiete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaſte, & da me un picciol don vogliate, & ella habbia ſi fatto, che io donar nol vi poſſa, & perche queſto eſſer non poſſa, vi diro brievemente. Come io udi, che voi la voſtra merce meco deſinar volevate, havendo riguardo alla voſtra excellenza, & al voſtro valore reputai degna & convenevole coſa, che con piu cara vivanda ſecondo la mia poſſibilita io vi doveſſi

honorare, che con quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano, perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, & della sua bonta, degno cibo da voi il reputai, & questa mattina arrostito l'havete havuto in sul tagliere, ilquale io per ottimamente allogato havea, ma vedendo hora, che in altra maniera il disideravate m'è si gran duolo, che servir non ve ne posso, che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto, le penne ei piedi e'l becco le fe in testimonianza di cio gittare avanti. Laqual cosa la donna vedendo, & udendo, prima il biasimo d'haver, per dar mangiare ad una femmina, ucciso un tal falcone, & poi la grandezza dell'animo suo, laquale la poverta non havea potuto, ne potea rintuzzare, molto seco medesima commendo. Poi rimasa fuor della speranza d'havere il falcone, & per quello della salute del figliuolo entrata in forse, ringratiato Federigo dell'honor fattole, & del suo buon volere, tutta malinconosa si diparti, & tornossi al figliuolo. Ilquale o per malinconia, che il falcone haver non potea, o per la'nfermita, che pure accio il dovesse haver condotto, non trappassar molti giorni, che egli con grandissimo dolor della madre di questa vita passo. Laquale, poi che piena di lagrime & d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, & anchora giovane, piu volte fu da fratelli costretta a rimaritarsi. Laquale, come che voluto non havesse, pur veggendosi

infeſtare, ricordataſi del valore di Federigo & della ſua magnificentia ultima cio è d'havere ucciſo un coſi fatto falcone per honorarla, diſſe a fratelli. Io volentieri (quando vi piaceſſe) mi ſtarei, ma ſe a voi pur piace, che io marito prenda, percerto io non ne prendero mai alcuno altro, ſe io non ho Federigo de gli Alberighi. Allaquale i fratelli, faccendoſi beffe di lei, diſſero. Sciocca che è cio, che tu di? come vuoi tu lui, che non ha coſa del mondo? Aquali ella riſpoſe. Fratelli miei, io ſo bene, che coſi è, come voi dite, ma io voglio avanti huomo, che habbia biſogno di ricchezza, che ricchezza, che habbia biſogno d'huomo. Li fratelli udendo l'animo dilei, & conoſcendo Federigo da molto, quantunque povero foſſe, ſi come ella volle, lei con tutte le ſue ricchezze gli donarono. Ilquale coſi fatta donna, & cui egli cotanto amata havea, per moglie vedendoſi, & oltre accio ricchiſſimo, in letitia con lei miglior maſſaio fatto, termino glianni ſuoi.

Gravelot inv. T. III. N. 12. *Flipart S.*

Pietro di Vinciolo va a cenate altrove, la donna ſua ſi fa venire un garzone, torna Pietro, ella il naſconde ſotto una ceſta da polli, Pietro dice eſſere ſtato trovato in caſa d'Hercolano con cui cenava un giovane meſſo vi dalla moglie, la donna biaſima la moglie d'Hercolano, uno aſino per iſciagura pon piede in ſu ledita di colui che era ſotto la ceſta, egli grida, Pietro corre la, vedelo, conoſce lo'nganno della moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia per la ſua triſtezza.

Il ragionare della Reina era al ſuo fine venuto, eſſendo lodato da tutti Iddio, che degnamente havea guiderdonato Federigo, quando Dioneo, che mai comandamento non aſpettava, incomincio. Io non ſo, s'io mi dica, che ſia accidental vitio & per malvagita di coſtumi ne

mortali ſopravenuto, o ſe pure è nella natura peccato il ridere piu toſto delle cattive coſe, che delle buone opere, & ſpetialmente quando quelle cotali a noi non pertengono, & percio che la fatica, laquale altra volta ho impreſo, & hora ſon per pigliare, a niuno altro fine riguarda, ſe non a dovervi torre malinconia, & riſo & allegrezza porgervi, quantunque la materia della mia ſeguente novella innamorate Giovani ſia in parte meno, che honeſta, pero che diletto puo porgere, ve la pur diro, & voi aſcoltandola quello ne fate, che uſate ſiete di fare, quando ne giardini entrate, che diſteſa la dilicata mano cogliete le roſe, & laſciate le ſpine ſtare, ilche farete, laſciando il cattivo huomo con la mala ventura ſtare con la ſua dishoneſta, & liete riderete de gliamoroſi inganni della ſua donna, compaſſione havendo all'altrui ſciagure, dove biſogna.

Fu in Perugia (non è anchora molto tempo paſſato) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo, ilquale forſe piu per ingannare altrui, & diminuire la generale opinion dilui havuta da tutti i perugini, che per vaghezza, che egli n'haveſſe, preſe moglie, & fu la fortuna conforme al ſuo appetito in queſto modo. Che la moglie, laquale egli preſe, era una giovane compreſſa, di pelo roſſo, & acceſa, laquale due mariti piu toſto, che uno, havrebbe voluti, la dove ella s'avenne ad uno, che molto piu ad altro, che

allei l'animo havea diſpoſto. Ilche ella in proceſſo di tempo conoſcendo & veggendoſi bella & freſca, & ſentendoſi gagliarda & poderoſa; prima ſe ne comincio forte a turbare, & ad haverne col marito diſconcie parole alcuna volta, & quaſi continuo mala vita. Poi veggendo, che queſto ſuo conſumamento piu toſto, che admendamento della cattivita del marito, potrebbe eſſer, ſeco ſteſſa diſſe. Queſto dolente abbandona me per volere con le ſue dishoneſta andare in zoccoli per l'aſciutto, & io m'ingegnero di portare altrui in nave per lo piovoſo. Io il preſi per marito, & diedigli grande & buona dota; ſappiendo che egli era huomo, & credendol vago di quello, che ſono & deono eſſere vaghi gli huomini, & ſe io non haveſſi creduto, che foſſe ſtato huomo, io non l'havrei mai preſo. Egli, che ſapeva, che io era femmina, perche per moglie mi prendea, ſe le femmine contro all'animo gli erano? Queſto non è da fofferire, ſe io non haveſſi voluto eſſere al mondo, io mi ſarei fatta monaca, & volendoci eſſere, come io voglio, & ſono, ſe io aſpettero diletto o piacere di coſtui, io potro peradventura invano aſpettando invecchiare, & quando io ſaro vecchia, ravedendomi, indarno mi dorro d'havere la mia giovinezza perduta, allaqual dover conſolare m'è egli aſſai buono maeſtro & dimoſtratore in farmi dilettare di quello, che egli ſi diletta; ilqual diletto fia a me laudevole, dove biaſimevole

è forte allui. Io offendero le leggi sole, dove egli offende le leggi & la natura. Havendo adunque la buona donna cosi fatto pensiero havuto, & forse piu d'una volta, per dare segretamente accio effetto si dimestico con una vecchia, che pareva pur santa Verdiana, che da beccare alle serpi. Laquale sempre co paternostri in mano andava ad ogni perdonanza, ne mai d'altro, che della vita de santi padri ragionava, o delle piaghe di san Francesco, & quasi da tutti era tenuta una santa, & quando tempo le parve, l'aperse la sua intentione compiutamente. A cui la vecchia disse. Figliuola mia, sallo Iddio, che sa tutte le cose, che tu molto ben farai, & quando per niuna altra cosa il facessi si'l dovresti far tu & ciascuna giovane per non perdere il tempo della vostra giovinezza, percio che niun dolore è pari a quello (a chi conoscimento ha) che è d'avere il tempo perduto, & da che diavol siam noi, poi da che noi siam vecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il sa, o ne puo rendere testimonianza, io sono una di quelle che hora che vecchia sono, non senza grandissime & amare punture d'animo conosco, & senza pro, il tempo, che andar lasciai, & benche io nol perdessi tutto (che non vorrei, che tu credessi, che io fossi stata una milensa) io pur non feci, cioche io havrei potuto fare, diche quand'io mi ricordo, veggendomi fatta, come tu mi vedi, che non troverrei chi mi desse fuoco

ad cencio, Dio il ſa, che dolore io ſento. De glihuomini non avien coſi, eſſi naſcon buoni a mille coſe, non pure a queſta, & la maggior parte ſono da molto piu vecchi, che giovani, ma le femmine a niuna altra coſa, che affar queſto, & figliuoli ci naſcono, & per queſto ſon tenute care, & ſe tu non te ne avedeſſi ad altro ſi te ne dei tu avedere a queſto, che noi ſiam ſempre apparecchiate accio, che de glihuomini non aviene, & oltre a queſto, una femina ſtancherebbe molti huomini dove molti huomini non poſſono una femina ſtancare, & percio che a queſto ſiam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene a rendere al marito tuo pan per focaccia ſi, che l'anima tua non habbia in vecchiezza che rimproverare alle carni. Di queſto mondo ha ciaſcun tanto, quanto egli ſe ne toglie, & ſpetialmente le femine, allequali troppo piu ſiconviene d'adoperare il tempo, quando l'hanno, che a glihuomini, percio che tu puoi vedere, quando c'invecchiamo, ne marito ne altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina addir delle favole con la gatta, & annoverare le pentole, & le ſcodelle, & peggio, che noi ſiamo meſſe in canzone, & dicono. Alle giovani i buon bocconi, & alle vecchie gli ſtranguglioni, & altre lor coſe aſſai anchora dicono, & accio che io non ti tenga piu in parole, ti dico infino adhora, che tu non potevi a perſona del mondo ſcoprire l'animo tuo, che piu utile

ti foſſe di me, percio che egli non è alcun ſi forbito, alquale io non ardiſca di dire cio, che biſogna, ne ſi duro o zotico, che io non ammorbidiſca bene, & rechilo accio, che io vorro. Fa pure, che tu mi moſtri qual ti piace, & laſcia poi fare a me, ma una coſa ti ricordo, figliuola mia, che io ti ſia raccommandata, percio che io ſon povera perſona, & io voglio infino adhora, che tu ſii partefice di tutte le mie perdonanze, & di quanti paternoſtri io diro, accio che Iddio gli faccia lume & candele a morti tuoi, & fece fine. Rimaſe adunque la giovane in queſta concordia con la vecchia, che ſe veduto le veniſſe un giovinetto, ilquale per quella contrada molto ſpeſſo paſſava, delquale tutti i ſegni le diſſe, che ella ſapeſſe quello, che haveſſe adfar, & datale un pezzo di carne ſalata la mando con Dio. La vecchia (non paſſar molti di) occultamente le miſe colui, di cui ella detto l'haveva, in camera, & ivi a poco tempo un'altro, ſecondo che alla giovane donna ne venivan piacendo, laquale in coſa, che far poteſſe intorno accio, ſempre del marito temendo, non ne laſciava adfar tratto. Advenne, che dovendo una ſera andare a cena il marito con un ſuo amico, ilquale haveva nome Hercolano, la giovane impoſe alla vecchia, che faceſſe venire allei un garzone, che era de piu belli, & de piu piacevoli di Perugia. Laquale preſtamente coſi fece. Et eſſendoſi la donna col giovane poſti a

tavola

tavola per cenare, & ecco Pietro chiamo all'uſcio, che aperto gli foſſe. La donna queſto ſentendo ſi tenne morta, ma pur volendo (ſe potuto haveſſe) celare il giovane, non havendo accorgimento di mandarlo, o di farlo naſcondere in altra parte, eſſendo una ſua loggetta vicina alla camera, ne laquale cenavano ſotto una ceſta da polli, che v'era, il fece ricoverare, & gittovvi ſuſo un pannaccio d'un ſaccone, che fatto haveva il di votare, & queſto fatto, preſtamente fece aprire al marito alquale entrato in caſa ella diſſe. Molto toſto l'havete voi trangugiata queſta cena. Pietro riſpoſe. Non l'habbiam noi aſſaggiata. Et come è ſtato coſi? diſſe la donna. Pietro allhora diſſe. Dirolti. Eſſendo noi gia poſti a tavola Hercolano, & la moglie, & io, & noi ſentimmo preſſo di noi ſtarnutire, diche noi ne la prima volta ne la ſeconda curamo, ma quegli, che ſtarnutito havea, ſtarnutendo anchora la terza volta, & la quarta, & la quinta, & molte altre, tutti ci fece maravigliare, diche Hercolano, che alquanto turbato con la moglie era, percio che gran pezza cihavea fatti ſtare all'uſcio ſenza aprirci, quaſi con furia diſſe. Queſto che vuol dire? chi è queſti, che coſi ſtarnutiſce? & levatoſi da tavola ando verſo una ſcala laquale aſſai vicina v'era, ſotto laquale tra un chiuſo di tavole vicino al pie della ſcala da riporvi (chi haveſſe voluto) alcuna coſa, come tutto di veggiamo che fanno far coloro, che le loro caſe

acconciano. Et parendogli, che di quindi venisſe il ſuono dello ſtarnuto, aperſe uno uſciuolo ilqual v'era, & come aperto l'hebbe, ſubitamente n'uſci fuori il maggior puzzo di ſolfo del mondo, benche davanti, eſſendocene venuto puzzo, & ramaricaticene, haveva detto la donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei veli col ſolfo, & poi la teghiuzza, ſopra laquale ſparto l'havea, perche il fummo riceveſſero, io la miſi ſotto quella ſcala ſi, che anchora ne viene. Et poi che Hercolano aperto hebbe l'uſciuolo, & sfogato fu alquanto il fummo, guardando dentro vide colui, ilquale ſtarnutito havea, & anchora ſtarnutiva, accio la forza del ſolfo ſtrignendolo, & come che egli ſtarnutiſſe, glihavea gia il ſolfo ſi il petto ſerrato, che poco a ſtare havea, che ne ſtarnutito, ne altro non havrebbe mai. Hercolano vedutolo, grido. Hor veggio donna quello, perche poco avanti, quando ce ne venimmo, tanto tenuti fuor della porta ſenza eſſerci aperto fummo, ma non habbia io mai coſa, che mi piaccia, ſe io non te ne pago. Ilche la donna udendo, & vedendo, che'l ſuo peccato era paleſe, ſenza alcuna ſcuſa fare levataſi da tavola ſi fuggi, ne ſo, ove ſe n'andaſſe. Hercolano non accorgendoſi, che la moglie ſi fuggia, piu volte diſſe a colui, che ſtarnutiva, che egli uſciſſe fuori, ma quegli, che gia piu non poteva, per coſa, che Hercolano diceſſe, non ſi movea. Laonde Hercolano preſolo

per luno de piedi nel tiro fuori, & correva per un coltello per ucciderlo, ma io temendo per me medesimo la signoria, levatomi non lo lasciai uccidere, ne fargli alcun male, anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quivi de vicini trassero. Liquali preso il gia vinto giovane, fuori della casa il portarono, non so dove, per lequali cose la nostra cena turbata, io non solamente non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure assaggiata, come io dissi. Udendo la donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre cosi savie, come ella fosse, quantunque talvolta sciagura ne cogliesse ad alcuna, & volentieri havrebbe con parole la moglie d'Hercolano difesa, ma percio che col biasimare il fallo altrui le parve dovere a suoi far piu libera via, comincio addire. Ecco belle cose, ecco buona & santa donna che costei dee essere, ecco fede d'honesta donna, che mi sarei confessata dallei, si spirital mi pareva, & peggio, che essendo ella hoggimai vecchia, da molto buono exemplo alle giovani, che maladetta sia l'hora, che ella nel mondo venne, & ella altresi, che vivere si lascia, perfidissima & rea femmina, che ella dee essere, universal vergogna, & vitupero di tutte le donne di questa terra, laquale gittata via la sua honesta, & la fede promessa al suo marito, & l'honor di questo mondo, lui che è cosi fatto huomo & cosi honorevole cittadino, & che cosi bene la trattava, per un'altro huomo non s'è

vergognata di vituperare, & se medesima insieme con lui. Se Dio mi salvi, di cosi fatte femine non si vorrebbe haver misericordia, elle si vorrebbero occidere, elle si vorebbon vive vive mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico ilquale ella sotto la cesta assai presso di quivi havea, comincio a confortare Pietro, che s'andasse al letto, percio che tempo n'era. Pietro, che maggior voglia haveva di mangiare, che di dormire, domandava pur se da cena cosa alcuna vi fosse. A cui la donna rispondeva. Si da cena ciha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se. Si che io sono la moglie d'Hercolano, de che non vai dormi per ista sera, quanto farai meglio. Avenne, che essendo la sera certi lavoratori di Pietro venuti con certe cose dalla villa, & havendo messi gliasini loro senza dar lor bere in una stalletta, laquale al lato alla loggietta era, l'un de gliasini, che grandissima sete havea, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andava fiutando, se forse trovasse dell'acqua, & cosi andando s'avenne per me la cesta, sotto laquale era il giovinetto. Ilquale havendo (percio che carpone gli conveniva stare) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua ventura o sciagura, che vogliam dire, che questo asino v'e glipose su piede, la onde esso grandissimo dolor sentendo mise un grande strido, ilquale udendo Pietro si maraviglio, & avidesi cio esser

dentro alla caſa, perche uſcito della camera, &
ſentendo anchora coſtui ramaricarſi, non havendogli anchora l'aſino levato il pie d'in ſu le dita, ma premendolo tuttavia forte, diſſe. Chi è la? & corſe alla ceſta, & quella levata vide il giovinetto, ilquale oltre al dolore havuto delle dita premute dal pie dell'aſino, tutto di paura tremava, che Pietro alcun male non gli faceſſe. Ilquale eſſendo da Pietro riconoſciuto, ſi come colui a cui Pietro per la ſua cattivita era andato lungamente dietro, eſſendo dallui domandato, che fai tu qui? niente accio gli riſpoſe, ma pregollo, che per l'amor d'Iddio non gli doveſſe far male. A cui Pietro diſſe. Leva ſu, non dubitare, che io alcun mal ti faccia, ma dimmi, come ſetu qui, & perche? Il giovinetto glidiſſe ogni coſa. Ilqual Pietro non meno lieto d'haverlo trovato, che la ſua donna dolente, preſolo per mano con ſeco nel meno nella camera, nellaquale la donna con la maggior paura del mondo l'aſpettava. Allaquale Pietro poſtoſi a ſeder dirimpetto diſſe. Hor tu maladicevi coſi teſte la moglie d'Hercolano, & dicevi, che arder ſi vorrebbe, & che ella era vergogna di tutte voi, come non dicevi di te medeſima? o ſe di te dir non volevi, come ti ſofferiva l'animo di dir di lei, ſentendoti quel medeſimo haver fatto, che ella fatto havea? Certo niuna altra coſa vi t'induceva ſenon che voi ſiete tutte coſi fatte, & con l'altrui colpe guatate di ricoprire ivoſtri falli, che venir poſſa

fuoco da cielo, che tutte v'arda, generation pessima, che voi siete. La donna veggendo che egli nella prima giunta altro male che di parole fatto non l'havea, & parendole conoscere, lui tutto gogolare, percio che per man tenea un cosi bel giovinetto, prese cuore, & disse. Io ne son molto certa, che tu vorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutti ci ardesse, si come colui che se cosi vago di noi, come il can delle mazze; ma alla croce d'Iddio egli non ti verra fatto, ma volentieri farei un poco ragione con esso teco per sapere di che tu ti ramarichi, & certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Hercolano mi volessi aguagliare, laquale è una vecchia picchiapetto, spigolistra, & ha dallui cio, che ella vuole, & tiella cara, come si dee tener moglie, ilche a me non aviene, che posto, che io sia da te ben vestita & ben calzata, tu sai bene come io sto d'altro, & quanto tempo egli ha, che tu non giacesti con meco, & io vorrei innanzi andar con gli stracci in dosso & scalza & esser ben trattata da te nel letto, che haver tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti, & intendi sanamente Pietro, che io son femmina, come l'altre, & ho voglia di quel, che l'altre, siche perche io me ne procacci, non havendone da te, non è da dirmene male, almeno ti fo io cotanto d'honore, che io non mi pongo ne con ragazzi ne con tignosi. Pietro s'avide, che le parole non erano per venir meno in tutta notte, perche come colui, che poco di

lei curava, disse. Hor non piu donna, di questo ti contentero io bene, farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone altresi cosi ben, com' io, non habbia anchor cenato. Certo no, disse la donna che egli non ha anchor cenato, che quando tu nella tua mal'hora venisti, ci ponavam noi a tavola per cenare. Hor va adunque, disse Pietro, fa, che noi ceniamo, & appresso io disporro di questa cosa in guisa, che tu non t'havrai che ramaricare. La donna levata su udendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tavola, fece venire la cena, la quale apparechiata havea, & insieme col suo cattivo marito & col giovane lietamente ceno. Dopo la cena quello, che Pietro si divisasse a sodisfacimento di tutti & tre, m'è uscito di mente. So io ben cotanto, che la mattina vegnente infino in sulla piazza fu il giovane non assai certo qual piu si fosse stato la notte o moglie o marito accompagnato.

Perche cosi vi vo dire, Donne mie care, che chi te la fa, fagliele & se tu non puoi, tienloti a mente fin, che tu possa, accio che quale asino da in parete tal riceva.

Essendo adunque la novella di Dioneo finita meno per vergogna dalle donne risa, che per poco diletto, & la Reina conoscendo, che il fine del suo ragionamento era venuto, levatasi in pie, & trattasi la corona dello alloro, quella piacevol-

mente mise in capo ad Elissa dicendole. A voi Madonna sta homai il comandare. Elissa ricevuto l'honore, si come per adietro era stato fatto, cosi fece ella, che dato col siniscalco primieramente ordine accio, che bisogno facea per lo tempo della sua signoria con contentamento della brigata, disse. Noi habiamo gia molte volte udito, che che con be motti, & con risposte pronte, o con avedimenti presti molti hanno gia saputo con debito morso rintuzzare glialtrui denti, o i sopravegnenti pericoli cacciar via, & percio che la materia è bella, & puo essere utile, ivoglio, che domane con l'aiuto di Dio infra questi termini si ragioni, cio è. Di chi con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, o con pronta risposta o avedimento fuggisse perdita, pericolo, o scorno. Questo fu commendato molto da tutti, perlaqual cosa la Reina levatasi in pie loro tutti infino all'hora della cena licentio. L'honesta brigata vedendo la Reina levata, tutta si dirizzo, & secondo il modo usato ciascuno a quello, che piu diletto gliera, si diede. Ma essendo gia di cantare le cicale ristate, fatto ogn'huom richiamare, a cena andarono. Laquale con lieta festa fornita, a cantare & a sonare tutti si diedero. Et havendo gia con volere della Reina, Emilia una danza presa, a Dioneo fu comandato, che cantasse una canzone. Ilquale prestamente comincio Monna Aldruda levate la coda, che buone novelle vi reco, diche tutte le donne cominciarono a

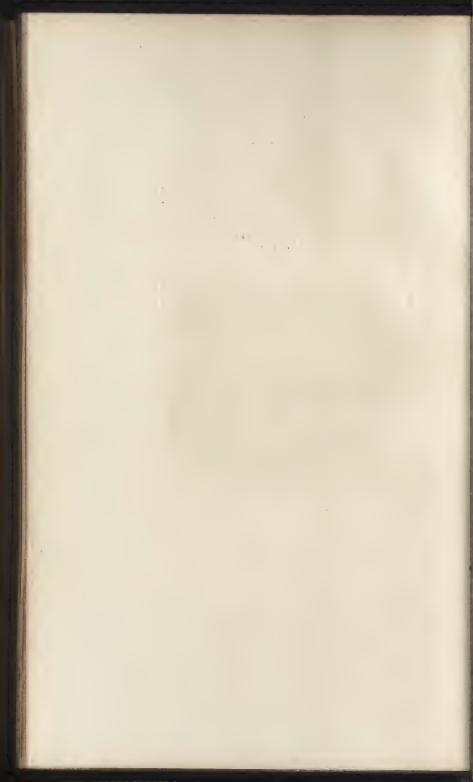
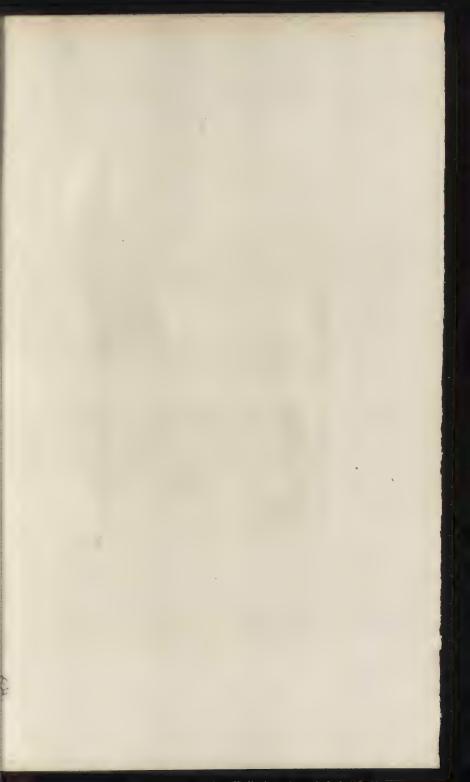
ridere, & maximamente la Reina, laquale gli comando, che quella lasciasse, & dicessene un'altra. Disse Dioneo. Madonna se io havessi ciembalo, io direi. Alzatevi i panni Monna Lapa, o sotto l'ulivello è l'herba, o voleste voi, che io dicessi. L' onda del mare mi fa si gran male, ma io non ho ciembalo, & percio vedete voi, qual voi volete di queste altre. Piacerebbevi. Esci cifuor, che sia tagliato com'un maio in su la campagna. Disse la Reina no, dinne un'altra. Dunque disse Dioneo, diro io. Monna Simona in botta in botta, & non è del mese d'ottobre. La Reina ridendo disse. Deh in mal'hora dinne una bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta, Disse Dioneo. No, Madonna non ve ne fate male, pur qual piu vi piace? Io ne so piu de mille. O volete. Questo mio nicchio s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai un gallo delle lire cento. La Reina allhora un poco turbata, quantunque tutte l'altre ridessero, disse. Dioneo, lascia stare il motteggiare, & dinne una bella, & senon tu potresti provare, come io mi so adirare, Dioneo udendo questo lasciate star le ciancie, prestamente in cotal guisa comincio a cantare.

Amor la vaga luce,
Che muove da beliocchi di costei,
Servo m'ha fatto di te, & di lei.
Mosse da suoi beliocchi lo splendore,

Che pria la fiamma tua nel cuor m'accese,
Per gli miei trapassando,
Et quanto fosse grande il tuo valore,
Il bel viso di lei mi fe palese,
Ilquale imaginando
Mi senti gir legando
Ogni virtu, & sottoporla a lei,
Fatta nuova cagion de'sospir miei.
Cosi de tuoi adunque divenuto
Son signor caro, & ubidente aspetto
Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben, se'ntero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
Ne la mia intera fede,
Da costei, che possiede
Si la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, ne vorrei,
Perch'io ti priego, dolce signor mio,
Che gliel dimostri, & facciale sentire
Alquanto del tuo foco
In servigio di me, che vedi, ch'io
Gia mi consumo amando & nel martire
Mi sfaccio a poco a poco,
Et poi quando fia loco,
Me raccomanda a lei, come tu dei,
Che teco a farlo volentier verrei.

Da poi che Dioneo tacendo mostro la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, havendo non dimeno commendata molto

quella di Dioneo , ma poi che alquanto della notte fu trapaſſata , & la Reina ſentendo gia il caldo del di eſſer vinto dalla freſchezza della notte , comando , che ciaſcuno infino al di ſeguente a ſuo piacere s'andaſſe a ripoſare.

Gravelot delin. T. III. N. XIII. *Leveau Sculp*

Incomincia la ſeſta nella quale ſotto il reggimento d'Eliſſa ſi ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato ſi riſcoteſſe, o, con pronta riſpoſta, o, advenimento fuggi perdita, o, pericolo, o, ſcorno.

Haveva la luna eſſendo nel mezzo del cielo perduti i raggi ſuoi, & gia per la nuova luce vegnente ogni parte del noſtro mondo era chiara, quando la Reina levataſi, fatta la ſua compagnia chiamare alquanto con lento paſſo dal bel poggio ſu per la rugiada ſpatiandoſi s'allontanarono, d'una & d'altra coſa varii ragionamenti tegnendo, & della piu bellezza & della meno delle raccontate novelle diſputando, & anchora de varii caſi recitati in quelle rinovando le riſa infino attanto, che gia piu alzandoſi il ſole, & cominciandoſi

a riſcaldare, a tutti parve di dover verſo caſa tornare, perche voltati i paſſi la ſe ne vennero. Et quivi, eſſendo gia le tavole meſſe, & ogni coſa d'herbuccie odoroſe & de be fiori ſeminata, avanti che il caldo ſurgeſſe piu, per comandamento della Reina ſi miſero a mangiare. Et queſto con feſta fornito, avanti che altro faceſſero, alquante canzonette belle & leggiadre cantate, chi ando a dormire, & chi a giucare a ſcacchi, & chi a tavole. Et Dioneo inſieme con Lauretta di Troilo & di Criſeida cominciarono a cantare. Et gia l'hora venuta del dovere a conciſtoro tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come uſati erano) dintorno alla fonte ſi poſero a ſedere. Et volendo gia la Reina comandare la prima novella, advenne coſa, che anchora advenuta non v'era, cio è, che per la Reina & per tutti fu un gran romore udito che per le fanti & famigliari ſi faceva in cucina, la onde fatto chiamare il ſiniſcalco, & domandato qual gridaſſe, & qual foſſe del romore la cagione, riſpoſe, che il romore era tra Liciſca & Tindaro, ma la cagione egli non ſapea, ſi come colui, che pure alhora giugnea per fargli ſtar cheti, quando per parte di lei era ſtato chiamato. Alquale la Reina comando che incontanente quivi faceſſe venire la Liciſca & Tindaro, liquali venuti domando la Reina, qual foſſe la cagione del loro romore. Allaquale volendo Tindaro riſpondere, la Liciſca, che attempatetta era, & anzi ſuperba, che

no, & in ſu'l gridar riſcaldata, voltataſi verſo lui
con un mal viſo diſſe. Vedi beſtia d'huom, che ar-
diſce, dove io ſia, a parlare prima di me, laſ-
cia dir me, & alla Reina rivolta diſſe. Madonna,
coſtui mi vuol far conoſcere la moglie di Sico-
fante, & ne piu ne meno, come ſe io con lei
uſata non foſſi, mi vuol dare avedere, che la
notte prima che Sicofante giacque con lei, Meſ-
ſer Mazza entraſſe in monte nero per forza &
con iſpargimento di ſangue, & io dico che non
è vero, anzi v'entro paceficamente, & con gran
piacer di quei dentro. Et è ben ſi beſtia coſtui,
che egli ſi crede troppo bene, che le giovani ſie-
no ſi ſciocche, che elle ſtieno a perdere il tem-
po loro, ſtando alla bada del padre & de fra-
telli, che delle ſette volte le ſei ſopraſtanno tre
o quattro anni piu, che non debbono, a mari-
tarle. Frate bene ſtarebbono, ſe elle s'indugiaſ-
ſer tanto. Alla fede di Chriſto che debbo ſapere
quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non
ho vicina, che pulzella ne ſia andata a marito,
& anche delle maritate ſo io ben quante & quali
beffe elle fanno a mariti, & queſto pecorone mi
vuol far conoſcer le femine, come ſe io foſſi
nata hieri. Mentre che la Liciſca parlava, face-
van le donne ſi gran riſa, che tutti i denti ſi ſa-
rebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haveva
ben ſei volte impoſto ſilentio, ma niente valea,
ella non riſtette mai infino attanto, che ella heb-
be detto cio, che ella volle. Ma, poi che fatto

hebbe alle parole fine, la Reina ridendo volta a Dioneo diſſe. Dioneo, queſta è quiſtione da te, & percio farai, quando finite ſieno le noſtre novelle, che tu ſopr'eſſa dii ſententia finale. Allaqual Dioneo preſtamente riſpoſe. Madonna, la ſententia è data ſenza udirne altro, & dico, che la Liciſca ha ragione, & credo, che coſi ſia, come ella dice, & Tindaro è una beſtia. Laqual coſa la Liciſca udendo comincio a ridere, & a Tindaro rivolta diſſe. Ben lo diceva io, vatti con Dio, credi tu ſapere piu di me tu, che non hai anchora raſciutti gliocchi, gran merce non ci ſon vivuta invano io no. Et ſe non foſſe, che la Reina con un mal viſo le'mpoſe ſilentio, & comandolle, che piu parola ne romor faceſſe, ſe eſſere non voleſſe ſcopata, & lei & Tindaro mando via, niuna altra coſa havrebbero havuta affare in tutto quel giorno, che attender a lei. Liquali poi che partiti furono, la Reina impoſe a Philomena, che alle novelle deſſe principio. Laquale lietamente coſi comincio.

Gravelot inv. T. III. N. 14 *Lempereur Sc.*

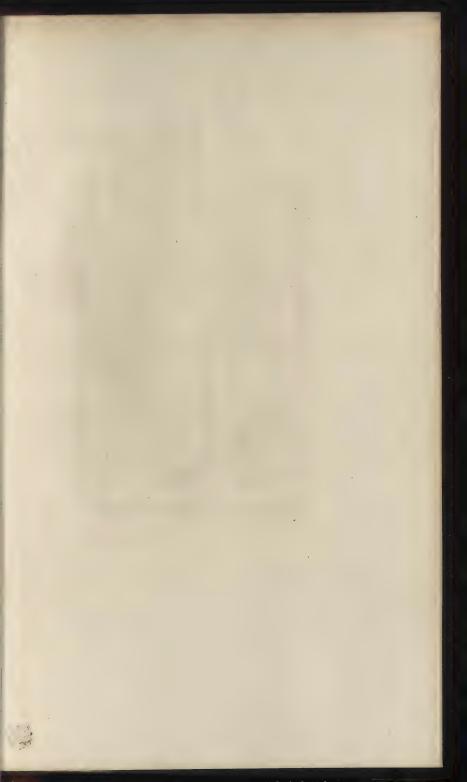
Un cavaliere dice a Madonna Horetta di portarla con una novella a cavallo, & malcompoſtamente dicendola è dallei pregato, che a pie la ponga.

Giovani Donne, come ne lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamento del cielo, & nella primavera i fiori de verdi prati, & de colli i riveſtiti albuſcelli, coſi de laudevoli coſtumi & de ragionamenti belli ſono i leggiadri motti, liquali percio che brievi ſono, tanto ſtanno meglio alle donne che a gliuomini, quanto piu alle donne che a gliuomini il molto parlar ſi diſdice. Et il vero, che qual ſi ſia la cagione o la malvagita del noſtro ingegno, o inimicitia ſingulare, che a noſtri ſecoli ſia portata da cieli, hoggi poche o non niuna donna rimaſa ci è, laqual ne ſappi ne tempi opportuni dire alcuno, o, ſe detto l'è,

intenderlo, come ſi conviene, general vergogna di tutte noi. Ma percio che gia ſopra queſta materia aſſai da Pampinea fu detto, piu oltre non intendo di dirne, ma per farvi avedere quanto habbiano in ſe di bellezza a tempi detti, un corteſe impor di ſilentio fatto da una gentil donna ad un cavaliere mi piace di raccontarvi.

Si come molte di voi o poſſono per veduta ſapere, o poſſono havere udito, egli non è anchora guari, che nella noſtra citta fu una gentile & coſtumata donna & ben parlante, il cui valore non merito, che il ſuo nome ſi taccia, fu adunque chiamata Madonna Horetta, & fu moglie di Meſſer Geri Spina. Laquale paraventura eſſendo in contado, come noi ſiamo, & da un luogo ad un'altro andando per via di diporto inſieme con donne, & con cavalieri, liquali a caſa ſua il di havuti havea a deſinare, & eſſendo forſe la via lunghetta di la, onde ſi partivano, a cola, dove tutti a pie d'andare intendevano, diſſe uno de cavalieri della brigata. Madonna Horetta, quando voi vogliate, io vi portero gran parte della via, che ad andare habbiamo, a cavallo, con una delle belle novelle del mondo. Alquale la donna riſpoſe. Meſſere, anzi ve ne priego io molto, & ſarammi cariſſimo. Meſſer lo cavaliere, alquale forſe non ſtava meglio la ſpada allato chel novellar nella lingua, udito queſto comincio una ſua novella, laquale nel vero da ſe era belliſſima, ma egli hor tre & quattro

& ſei volte replicando una medeſima parola, & hora indietro tornando, & talvolta dicendo io non diſſi bene, & ſpeſſo ne nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guaſtava, ſenza che egli peſſimamente ſecondo le qualita delle perſone & gliatti che accadevano proferevа. Diche a Madonna Horetta udendolo ſpeſſe volte veniva un ſudoie & uno sfinimento di cuore, come ſe inferma foſſe & foſſe ſtata per terminare. Laqual coſa poi che piu ſofferir non pote, conoſcendo che il cavaliere era entrato nel pecoreccio, ne era per riuſcirne, piacevolemente diſſe. Meſſere, queſto voſtro cavallo ha troppo duro trotto, perche io vi priego, che vi piaccia di pormi a pie. Il cavaliere, ilquale peraventura era molto migliore intenditore, che novellatore, inteſo il motto, & quello in feſta & in gabbo preſo miſe mano in altre novelle, & quella, che cominciata havea, & mal ſeguita, ſenza finita laſcio ſtare.

Gravelot inv   *T. III. N. 15.*   *Lempereur Sc.*

Cisti fornaio con una sua parola fa ravedere Messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda.

Molto fu da ciascuna delle donne & de gli-huomini il parlar di Madonna Horetta lodato, ilqual comando la Reina a Pampinea, che seguitasse, perche ella cosi comincio. Belle Donne, io non so da me medesima vedere, che piu in questo si pecchi, o la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo, o la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile vil mestiero, si come in Cisti vostro cittadino & in molti anchora habbiamo potuto vedere advenire. Ilqual Cisti d'altissimo animo fornito la fortuna fece fornaio. Et certo io maladicerei & la natura parimente & la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima, & la

fortuna haver mille occhi, come che gli ſcioc-
chi lei cieca figurino. Lequali io aviſo, che ſi
come molto avedute fanno quello, che imortali
ſpeſſe volte fanno, liquali incerti de futuri caſi
per le loro opportunita le loro piu care coſe ne
piu vili luoghi delle lor caſe, ſi come meno ſoſ-
petti, ſepelliſcono, & quindi ne maggior biſo-
gni le traggono, havendole il vil luogo piu ſicu-
ramente ſervate, che labella camera non havreb-
be. Et coſi le due miniſtre del mondo ſpeſſo le
lor coſe piu care naſcondono ſotto l'ombra del-
l'arti reputate piu vili, accio che di quelle alle
neceſſita trahendole piu chiaro appaia il loro
ſplendore. Ilche quanto in poca coſa Ciſti for-
naio il dichiaraſſe, gliocchi dello intelletto ri-
mettendo a Meſſer Geri Spina, ilquale la novel-
la di Madonna Horetta contata, che ſua moglie
fu, m'ha tornata nella memoria, mi piace in
una novelletta aſſai picciola dimoſtrarvi.

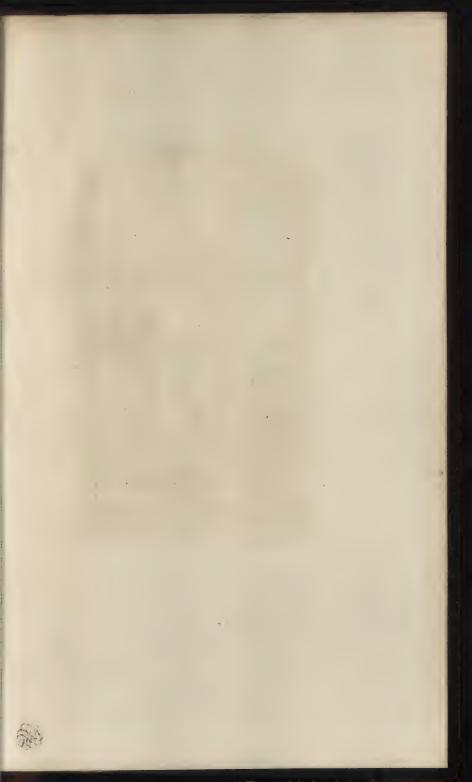
Dico adunque, che havendo Bonifatio Papa,
appo ilquale Meſſer Geri Spina fu in grandiſſi-
mo ſtato, mandati in Firenze certi ſuoi nobili
ambaſciadori per certe ſue gran biſogne, eſſen-
do eſſi in caſa di Meſſer Geri ſmontati, & egli
con loro inſieme i fatti del Papa trattando, aven-
ne, cheche ſe ne foſſe cagione, Meſſer Geri
con queſti ambaſciadori del Papa tutti a pie qua-
ſi ogni mattina davanti ad ſanta Maria Ughi paſ-
ſavano, dove Ciſti fornaio il ſuo forno haveva,
& perſonalmente la ſua arte exerceva. Alquale

quantunque la fortuna arte assai humile data havesse, tanto in quella gliera stata benigna, che egli v'era ricchissimo divenuto, & senza volerla mai per alcuna altra abbandonare splendidissimamente vivea, havendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori vini bianchi & vermigli, che in Firenze si trovassero, o nel contado. Ilquale veggendo ogni mattina davanti all'uscio suo passar Messer Geri & gl'ambasciadori del Papa, essendo il caldo grande s'aviso, che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco, ma havendo riguardo alla sua conditione & a quella di Messer Geri, non gli pareva honesta cosa il presumere d'invitarlo, ma pensossi di tener modo, il quale inducesse Messer Geri medesimo ad invitarsi, & havendo un farsetto bianchissimo in dosso, & un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali piu tosto mugnaio, che fornaio, il dimostravano, ogni mattina in sull'hora, che egli avisava, che Messer Geri con gliambasciadori dovesser passare, si faceva davanti all'uscio suo recare una secchia nuova & stagnata d'acqua frescha & un picciolo orcioletto bolognese nuovo del suo buon vin bianco, & due bicchieri, che parevan d'ariento, si eran chiari, & a sedere postosi, come essi passavano, & egli, poi che una volta o due spurgato s'era, cominciava a ber si saporitamente questo suo vino, che egli n'haverebbe fatto venir voglia a morti. Laqual cosa havendo Messer Geri

una & due mattine veduta, disse la terza. Chente è Cisti, è buono? Cisti levato prestamente in pie rispose. Messer si, ma quanto non vi potrei io dare ad intendere, se voi non assaggiaste. Messer Geri, alquale o la qualita del tempo, o affanno piu che l'usato havuto, o forse il saporito bere, che a Cisti vedeva fare, sete havea generata, volto a gliambasciadori sorridendo disse. Signori, egli è buon, che noi assaggiamo del vino di questo valente huomo, forse che è egli tale, che noi non ce ne penteremo, & con loro insieme se n'ando verso Cisti. Ilquale fatta di presente una bella panca venire di fuori dal forno, gli prego, che sedessero, & a gli lor famigliari, che gia per lavare i bicchieri si facevano innanzi, disse. Compagni, tiratevi indietro, & lasciate questo servigio fare a me, che io so non meno ben mesciere, che io sappia infornare, & non aspettaste voi d'assaggiarne gocciola. Et cosi detto esso stesso lavati quattro bicchieri belli & nuovi, & fatto venire un picciolo orcioletto del suo buon vino diligentemente die bere a Messer Geri & a compagni. Alliquali il vino parve il migliore, che essi havesser gran tempo davanti bevuto, perche commendatol molto, mentre gliambasciadori vi stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'ando a bere Messer Geri. Aquali essendo espediti, & partir dovendosi. Messer Geri fece uno magnifico convito, alquale invito una parte de piu honorevoli cittadini, & fecevi invitare

Cifti, ilquale per niuna conditione andar vi volle. Impofe adunque Meffer Geri ad uno de fuoi famigliari, che per un fiafco andaffe del vin di Cifti, & di quello un mezzo bicchiere per huomo deffe alle prime menfe. Il famigliare forfe fdegnato, perche niuna volta bere havea potuto del vino, tolfe un gran fiafco, ilquale, come Cifti vide, diffe. Figliuolo Meffer Geri non ti manda a me. Ilche raffermando piu volte il famigliare, ne potendo altra rifpofta havere, torno a Meffer Geri, & fi gliele diffe. A cui Meffer Geri diffe. Tornavi, & digli, che fi fo, & fe egli piu cofi ti rifponde, domandalo, a cui io ti mandi. Il famigliare tornato diffe. Cifti percerto Meffer Geri mi manda pure a te. Alqual Cifti rifpofe. Percerto figliuol non fa. Adunque, diffe il famigliare a cui mi manda? Rifpofe Cifti ad Arno, ilche rapportando il famigliare a Meffer Geri, fubito gliocchi gli s'apperfero dello intelletto, & diffe al famigliare. Lafciami vedere, che fiafco tu vi porti, & vedutol diffe. Cifti dice il vero, & dettogli villania, gli fece torre un fiafco convenevole. Ilqual Cifti vedendo diffe. Hora fo io bene, che egli ti manda a me, & lietamente gliele empie, & poi quel medefimo di fatto il botticello riempiere d'un fimil vino, & fattolo foavemente portare a cafa di Meffer Geri, ando appreffo, & trovatolo gli diffe. Meffere, io non vorrei, che voi credefte, che il gran fiafco fta mane m'haveffe fpaventato, ma parendomi,

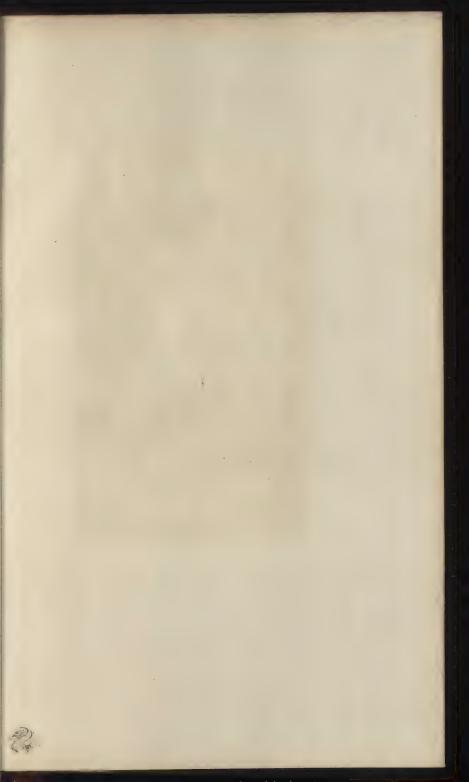
che vi fosse uscito di mente cio, che io a questi di co miei piccoli orcioletti v'ho dimostrato, cio è, che questo non sia vin da famiglia, vel volli stamane raccordare, hora percio che io non intendo d'esservene piu guardiano, tutto ve l'ho fatto venire, fatene per innanzi, come vi piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, & quelle gratie gli rende, che accio credette si convenissero, & sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico.

Eisen inv. T. III. N. 16 *Aliamet Sc.*

Monna Nonna de Pulci con una presta risposta al meno che honesto motteggiare del Vescovo di Firenze silentio impone.

Quando Pampinea la sua novella hebbe finita, poi che da tutti & la risposta & la liberalita di Cisti molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso, laquale lietamente cosi addire comincio. Piacevoli Donne, prima Pampinea, & hora Philomena assai del vero toccarono della nostra poca virtu, & della bellezza de motti, allaqual percio che tornare non bisogna oltre a quello, che de motti è stato detto, vi voglia ricordare esser la natura de motti cotale, che essi, come la pecora morde, deono cosi mordere l'uditore, & non come'l cane, percio che, se come cane mordesse, il

motto non ſarebbe motto, ma villania. Laqual coſa ottimamente fecero & le parole di Madonna Horetta & la riſpoſta di Ciſti. E' il vero, che ſe per riſpoſta ſi dice, & il riſponditore morda come cane, eſſendo come da cane prima ſtato morſo, non par da riprendere, come, ſe cio avenuto non foſſe, ſarebbe. Et percio è da guardare & come, & quando, & con cui, & ſimilmente dove ſi motteggia. Allequali coſe poco guardando gia un noſtro prelato non minor morſo ricevette, che'l deſſe, & ilche io in una piccola novella vi voglio moſtrare.

Eſſendo Veſcovo di Firenze Meſſer Antonio d'Orſo valoroſo & ſavio prelato, venne in Firenze un gentile huomo catalano chiamato Meſſer Dego della Ratta maliſcalco per lo Re Ruberto, ilquale eſſendo del corpo belliſſimo, & vie piu che grande vagheggiatore, avenne, che fra l'altre donne Florentine una ne gli piacque molto, laquale era aſſai bella donna, & era nepote d'un fratello del detto Veſcovo, & havendo ſentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia foſſe, era avariſſimo, & cattivo, con lui compoſe di dovergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli una notte con la moglie il laſciaſſe giacere, perche fatti dorare popolini d'ariento, che all'hora ſi ſpendevano, giaciuto con la moglie (come che contro al piacer di lei foſſe) gliele diede. Il che poi ſappiendoſi per tutto, rimaſero al cattivo huomo il danno & le beffe.

& il Veſcovo, come ſavio, ſi'nfinſe di queſte coſe niente ſentire, perche uſando molto inſieme il Veſcovo e'l maliſcalco, avenne, che il di di ſan Giovanni cavalcando l'uno al lato all'altro, veggendo le donne per la via, onde il palio ſi corre, il Veſcovo vide una giovane, laquale queſta peſtilentia preſente ciha tolta, donna, il cui nome fu Monna Nonna de Pulci cugina di Meſſere Aleſſo Rinucci, & cui voi tutte doveſte conoſcere, laquale eſſendo allhora una freſca & bella giovane & parlante & di gran cuore, di poco tempo avanti in porta ſan Piero a marito venutane, la moſtro al maliſcalco, & poi eſſendole preſſo, poſto la mano ſopra la ſpalla del maliſcalco diſſe. Nonna che ti par di coſtui? credereſtil vincere? Alla Nonna parve, che quelle parole alquanto mordeſſero la ſua honeſta, o la doveſſer contaminare ne glianimi di coloro, che molti v'erano, che l'udirono, perche non intendendo a purgar queſta contaminatione, ma render colpo per colpo preſtamente riſpoſe. Meſſere & forſe non vincerebbe me, ma vorrei buona moneta. Laqual parola udita, il maliſcalco e'l veſcovo ſentendoſi parimente trafitti, l'uno ſi come fattore della dishoneſta coſa nella nepote del fratel del Veſcovo, & l'altro ſi come ricevitore nella nepote del propio fratello, ſenza guardar l'un l'altro vergognoſi & taciti ſe n'andarono ſenza piu quel giorno dirle alcuna coſa. Coſi adunque eſſendo la giovane ſtata morſa, non le ſi diſdiſſe il mordere altrui motteggiando.

Eisen del. *T.III. N.17.* *Baquoi Sculp.*

Chichibio cuoco di Currado Gianfigliazzi con una presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso, & se campa dalla mala ventura, minacciatagli da Currado.

Tacevasi gia Lauretta, & da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina a Neiphile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto ingegno, Amorose Donne, spesso parole presti & utili & belle secondo gliaccidenti a dicitori, la fortuna anchora alcuna volta aiutatrice de paurosi sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che mai ad animo riposato per lo dicitor si sarebber sapute trovare, il che io per la mia novella intendo di dimostrarvi.

Currado Gianfigliazzi (si come ciascuna di voi

& udito, & veduto puote havere) ſempre della
noſtra citta, è ſtato nobile cittadino liberale
& magnifico, & vita cavallereſca tenendo,
continuamente in cani & in uccelli s'è dilettato,
le ſue opere maggiori al preſente laſciando ſtare.
Ilquale con un ſuo falcone havendo un di preſſo
a peretola una gru ammazzata trovandola graſſa
& giovane, quella mando ad un ſuo buon cuoco,
ilquale era chiamato Chichibio, & era Vinitia-
no, & ſi gli mando dicendo, che a cena l'ar-
roſtiſſe, & governaſſe la bene. Chichibio, ilqua-
le come nuovo bergollo era, coſi pareva, ac-
concia la gru la miſe a fuoco, & con ſollicitudi-
ne a cuocerla comincio, la quale eſſendo gia
preſſo che cotta, & grandiſſimo odor venendo-
ne, avenne, che una feminetta della contrada,
laqual Brunetta era chiamata, & di cui Chichi-
bio era forte innamorato, entro nella cucina,
& ſentendo l'odor della gru & veggendola pre-
go caramente Chichibio, che ne le deſſe una
coſcia. Chichibio le riſpoſe cantando, & diſſe.
Voi non l'avri da mi, Donna Brunetta, voi non
l'havri da mi. Diche donna Brunetta eſſendo tur-
bata, gli diſſe. In fe di Dio ſe tu non la mi dai,
tu non avrai mai da me coſa, che ti piaccia. Et
in brieve le parole furon molte. Alla fine Chichi-
bio per non crucciar la ſua donna, ſpiccata l'u-
na delle coſcie alla gru gliele diede. Eſſendo poi
davanti a Currado & ad alcun ſuo foreſtiere meſſa
la gru ſenza coſcia, & Currado maravigliandoſene
fece

fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fosse divenuta l'altra coscia della gru. Alquale il Vinitian bugiardo subitamente rispose. Signor, le gru non hanno senon una coscia, & una gamba. Currado allhora turbato disse. Come diavol non hanno, che una coscia & una gamba? non vid'io mai piu gru, che questa? Chichibio seguito. Egli è Messer com'io vi dico, & quando vi piaccia io il vi faro vedere ne vivi. Currado per amor de forestieri, che seco haveva, non volle dietro alle parole andare, ma disse. Poi che tu di di farmelo vedere ne vivi, cosa, che io mai piu non vidi, ne udi dir che fosse, & io il voglio veder domattina, & sara' contento, ma io ti giuro in sul corpo di Christo, che se altramenti sara, che io ti faro conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci viverai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparve, Currado a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto anchor gonfiato si levo, & comando, che i cavalli gli fosser menati, & fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana, alla riviera dellaquale sempre soleva in sul far del di vedersi delle gru, nel meno dicendo. Tosto vedremo, chi havra hiersera mentito o tu o io. Chichibio veggendo, che anchora durava l'ira di Currado, & che, fargli convenia pruova della sua bugia, non sappiendo come poterlasi fare, cavalcava appresso a Currado con la

maggior paura del mondo & volentieri, (se potuto havesse) si sarebbe fuggito, ma non potendo hora innanzi & hora adietro & dallato siriguardava, & cio, che vedeva, credeva, che gru fossero, che stessero in due piedi. Ma gia vicini al fiume pervenuti, gli venner prima che ad alcun vedute sopra la riva di quello ben dodici gru, lequali tutte in un pie dimoravano, si come quando dormono, soglion fare, perche egli prestamente mostratele a Currado disse. Assai bene potete Messer vedere, che hiersera vi dissi il vero, che le gru non hanno senon una coscia & un pie, se voi riguardate a quelle, che cola stanno. Currado vedendole disse. Aspettati, che io ti mosterro, che elle n'hanno due, & fattosi alquanto piu a quelle vicino grido, oh oh, per loqualgrido le gru mandato l'altro pie giu, tutte dopo alquanti passi cominciarono a fuggire, la onde Currado rivolto a Chichibio disse. Che ti par ghiottone? parti, che elle n'habbian due? Chichibio quasi sbigottito, non sappiendo egli stesso donde si venisse, rispose. Messer si, ma voi non grideste, oh oh, a quella di hiersera, che se cosi gridato haveste, ella havrebbe cosi l'altra coscia & l'altro pie fuor mandata, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si converti in festa, & riso, & disse. Chichibio tu hai ragione, ben io lo doveva fare. Cosi adunque con la sua pronta & sollazzevol risposta Chichibio cesso la mala ventura, & paceficossi col suo signore.

Gravelot inv. T. III. N. 18. *Femme Lempereur Sc.*

Meſſer Foreſe da Rabatta, & maeſtro Giotto dipintore venendo di Mugello l'uno la ſparuta apparenza dell'altro motteggiando morde.

Come Neiphile tacque, havendo molto le donne preſo di piacere della riſpoſta di Chichibio, coſi Pamphilo per voler della Reina diſſe. Cariſſime donne, egli aviene ſpeſſo, che ſi come la fortuna ſotto vili arti alcuna volta grandiſſimi theſori di virtu naſconde, (come poco avanti per Pampinea fu moſtrato) coſi anchora ſotto turpiſſime forme d'huomini ſi trovano maraviglioſi ingegni dalla natura eſſere ſtati ripoſti. Laqual coſa aſſai apparve in due noſtri cittadini, dequali io intendo brievemente di ragionarvi. Percio che l'uno, ilquale Meſſer Foreſe da Rabatta fu chiamato, eſſendo di perſona picciolo, & sformato

con viſo piatto & ricagnato, che a qualunque de Baronci piu trasformato l'hebbe, ſarebbe ſtato ſozzo, fu di tanto ſentimento nelle leggi, che da molti valenti huomini uno armario di ragione civile fu reputato. Et l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe uno ingegno di tanta excellentia, che niuna coſa dalla natura madre di tutte le coſe, & operatrice col continuo girare de cieli fu, che egli collo ſtile & con la penna, o col pennello non dipigneſſe ſi ſimile a quella, che non ſimile, anzi piu toſto deſſa pareſſe, in tanto, che molte volte nelle coſe dallui fatte ſi truova, che il viſivo ſenſo de glihuomini vi preſe errore, quello credendo eſſer vero, che era dipinto. Et percio havendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti ſecoli ſotto glierrori d'alcuni, che piu a dilettar gliocchi deglignoranti, che a compiacere all'intelletto de ſavi dipignendo, era ſtata ſepolta, meritamente una delle luci della fiorentina gloria dir ſi puote, & tanto piu quanto con maggiore humilta maeſtro deglialtri in cio vivendo quella acquiſto, ſempre rifiutando d'eſſer chiamato maeſtro. Ilquale titolo rifiutato dallui tanto piu in lui riſplendeva, quanto con maggior diſidero da quegli, che men ſapevano di lui, o da ſuoi diſcepoli era cupidamente uſurpato. Ma quantunque la ſua arte foſſe grandiſſima, non era egli percio ne di perſona ne d'aſpetto in niuna coſa piu bello, che foſſe Meſſer Foreſe, ma alla novella venendo dico.

Havevano in Mugello Messer Forese & Giotto lor possessioni, & essendo Messer Forese le sue andate a vedere in quelli tempi di state, chelle ferie si celebran per le corti, & peraventura in su un cattivo ronzino a vettura venendosene, trovo il gia detto Giotto, ilqual similmente havendo le sue vedute, se ne tornava a Firenze. Ilquale ne in cavallo ne in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, si come vecchi a pian passo venendone insieme s'accompagnarono. Avenne (come spesso di state veggiamo avenire) che una subita piova gli sopra prese. Laquale essi, come piu tosto poterono, fuggirono in casa d'un lavoratore amico & conoscente di ciascheduno di loro. Ma dopo alquanto non faccendo l'acqua alcuna vista di dover ristare, & costoro volendo essere il di a Firenze presi dal lavoratore in prestanza due mantelletti vecchi di romagniuolo & due capelli tutti rosi dalla vecchiezza, (percio che migliori non v'erano) cominciarono a caminare. Hora essendo essi alquanto andati, & tutti molli veggendosi, & per gli schizzi, che i ronzini fanno co piedi in quantita zacherosi, lequali cose non sogliono altrui accrescere punto d'horrevolezza, rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano venuti taciti, cominciarono a ragionare. Et Messer Forese cavalcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo favellatore era, comincio a considerarlo & dal lato, & da capo, & per tutto, & veggendo ogni cosa cosi

dishorrevole & coſi diſparuto, ſenza haver à ſe niuna conſideratione comincio a ridere, & diſſe Giotto a che hora venendo di qua allo'ncontro di noi un foreſtiere, che mai veduto non t'haveſſe, creditu, che egli credeſſe, che tu foſſi il miglior dipintor del mondo, come tu ſe? A cui Giotto preſtamente riſpoſe. Meſſere, credo, che egli il crederebbe allhora; che guardando voi, egli crederebbe, che voi ſapeſte l'a. b. c. Ilche Meſſer Foreſe udendo, il ſuo error riconobbe, & videſi di tal moneta pagato, quali erano ſtate le derrate vendute.

Eisen inv T. III. N. 19. *Tardieu Sc.*

Pruova Michele Scalza a certi giovani come i Baronci sono i piu gentili huomini del mondo, o di maremma, & vince una cena.

Ridevano anchora le donne della bella & presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, laqual cosi comincio a parlare. Giovani Donne, l'essere stati ricordati i Baronci da Pamphilo, liquali peraventura voi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata una novella, nellaquale quanta sia la lor nobilta si dimostra senza dal nostro proposito deviare, & percio mi piace di raccontarla.

Egli non è anchora guari di tempo passato, che nella nostra citta era un giovane chiamato Michele Scalza, ilquale era il piu piacevole & il piu sollazzevole huom del mondo, & le piu nuove

novelle haveva per le mani, perlaqual cosa i giovani fiorentini havevan molto caro, quando in brigata si trovavano di potere havere lui. Hora avenne un giorno, che essendo egli con alquanti a mont'Ughi sincomincio tra loro una quistion cosi fatta. Quali fossero gli piu gentili huomini di Firenze & i piu antichi. Dequali alcuni dicevano gli Uberti, & altri i Lamberti & chi uno, & chi un'altro, secondo che nell'animo gli capea. Liquali udendo lo Scalza, comincio a ghignare, & disse. Andate via, andate gocciolonі che voi siete, voi non sapete cio, che voi vi dite. I piu gentili huomini & ipiu antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mondo o di maremma sono i Baronci, & a questo s'accordano tutti i phisofoli, & ogn'huomo, chegli conosce, come so io, & accio che voi non intendeste d'altri, io dico de Baronci vostri vicini da santa Maria maggiore. Quando i giovani, che aspettavano, ch'egli dovesse dire altro, udiron questo, tutti si fecero beffe di lui, & dissero. Tu ci uccelli, quasi come se noi non conoscessimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza alle guagnele non so, anzi mi dico il vero, & se egli cen'e niuno, che voglia metter su una cena a doverla dare, a chi vince con sei compagni, quali piu gli piaceranno, io la mettero volentieri, & anchora vi faro piu, che io ne staro alla sententia di chiunque voi vorrete. Traquali disse uno, che si chiamava Neri Vannini. Io sono acconcio a voler vincere

questa cena, & accordatisi insieme d'haver per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene allui, & tutti glialtri appresso per vedere perdere lo Scalza, & dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero, che discreto giovane era, udita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza rivolto disse. Et tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza. Che il mostrerro per si fatta ragione, che non che tu ma costui che il niega, dira, che io dica il vero. Voi sapete, che quanto glihuomini sono piu antichi, piu son gentili, & cosi si diceva pur teste tra costoro, & i Baronci son piu antichi, che niuno altro huomo, si che son piu gentili, & come essi sieno piu antichi mostrandovi, senza dubbio io havro vinta la quistione. Voi dovete sapere, che i Baronci furon fatti da Domenedio al tempo, che egli haveva cominciato d'apparare a dipignere, ma glialtri huomini furon fatti, poscia che Domenedio seppe dipignere, & che io dica di questo il vero, ponete mente a Baronci & a glialtri huomini, dove voi tutti glialtri vedrete co visi ben composti, & debitamente proportionati, potrete vedere i Baronci qual col viso molto lungo & stretto, & quale haverlo oltre ad ogni convenevolezza largo, & tal v'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in su rivolto, & con mascelloni, che paiono d'asino, & evvi tale, che ha l'uno occhio piu grosso che

l'altro, & anchora chi l'un piu giu che l'altro, ſi come ſogliono eſſere i viſi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano a diſegnare, perche (come gia diſſi) aſſai bene appare, che Domenedio gli fece, quando apparava a dipignere, ſiche eſſi ſono piu antichi, che glialtri, & coſi piu gentili. Dellaqual coſa & Piero, che era il giudice, & Neri, che haveva meſſa la cena, & ciaſcuno altro ricordandoſi, & havendo il piacevole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere, & affermare che lo Scalza haveva la ragione, & che egli haveva vinta la cena, & che percerto i Baronci erano i piu gentili huomini & i piu antichi, che foſſero non che in Firenze, ma nel mondo, o in maremma. Et in percio meritamente Pamphilo volendo la turpitudine del viſo di Meſſer Foreſe moſtrare, diſſe, che ſtato ſarebbe ſozzo ad un de Baronci.

Gravelot inv. T.III.N.20 *Lempereur Sc.*

Madonna Filippa dal marito con ſuo amante trovata, chiamata in giudicio con una promta & piacevole riſpoſta ſe libera, & fa lo ſtatuto modificare.

Gia ſi taceva la Fiammetta, & ciaſcun rideva anchora del nuovo argomento dallo Scalza uſato a nobilitare ſopra ogn'altro i Baronci, quando la Reina ingiunſe a Philoſtrato, che novellaſſe, & egli ad dir comincio. Valoroſe Donne, bella coſa è in ogni parte ſaper ben parlare, ma io la reputo belliſſima quivi ſaperlo fare, dove la neceſſita il richiede. Ilche ſi ben ſeppe fare una gentil donna dellaquale intendo di ragionarvi, che non ſolamente feſta & riſo porſe a gliuditori, ma ſe de lacci di vituperoſa morte diſviluppo come voi udirete.

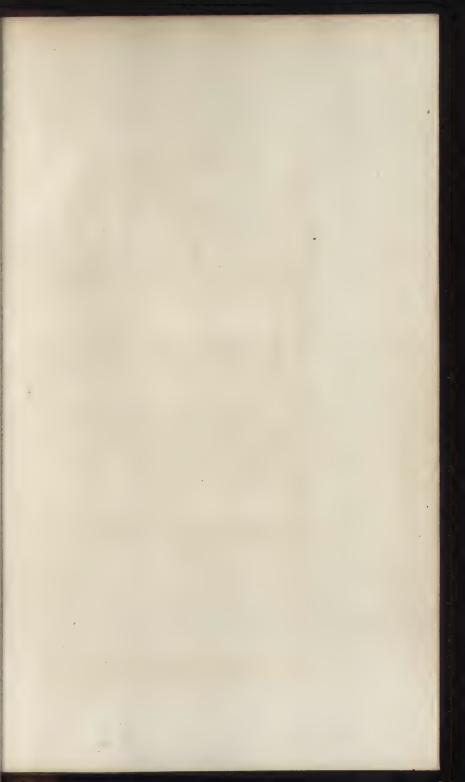
Nella terra di Prato fu gia uno ſtatuto nel vero

non men biaſimevole, che aſpro, ilquale ſenza niuna diſtintion fare comandava, che coſi foſſe arſa quella donna, che dal marito foſſe con alcuno ſuo amante trovata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo ſtata trovata foſſe. Et durante queſto ſtatuto avenne, che una gentil donna & bella, & oltre ad ogn'altra innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trovata nella ſua propia camera una notte da Rinaldo de Puglieſi ſuo marito nelle braccia di Lazarino de Guazzagliotri nobile giovane & bello di quella terra, ilquale ella quanto ſe medeſima amava. Laqual coſa Rinaldo vedendo, turbato forte appena del correr loro addoſſo, & d'uccidergli ſi ritenne, & ſe non foſſe, che di ſe medeſimo dubitava, ſeguitando l'impeto della ſua ira, l'havrebbe fatto. Rattemperatoſi adunque da queſto, non ſi pote temperare da voler quello dello ſtatuto prateſe, che allui non era licito di fare, cio è, la morte della ſua donna. Et percio havendo al fallo della donna provare aſſai convenevole teſtimonianza, come il di fu venuto, ſenza altro conſiglio prendere, accuſata la donna la fece richiedere. La donna, che di gran cuore era, ſi come generalmente eſſer ſoglion quelle, che innamorate ſon da dovero, anchora che ſconſigliata da molti ſuoi amici & parenti ne foſſe, del tutto diſpoſe di comparire, & di voler piu toſto la verita confeſſando con forte animo morire, che

vilmente fuggendo per contumacia in exilio vivere, & negarsi degna di cosi fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata trovata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne & d'huomini, da tutti confortata al negare, davanti al podesta venuta, domando con fermo viso & con salda voce quello, che egli allei domandasse. Il podesta riguardando costei, & veggendola bellissima, & di maniere laudevoli molto, & secondo che le sue parole testimoniavano, di grande animo, comincio ad haver di lei compassione dubitando, non ella confessasse cosa, perlaquale allui convenisse (volendo il suo honor servare) farla morire, ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse.

Madonna, come voi vedete qui è Rinaldo vostro marito, & duolsi di voi, laquale egli dice, che ha con altro huomo trovata in adulterio, & percio domanda, che io, secondo che uno statuto, che ci è, vuole, faccendovi morire di cio vi punisca, ma cio far non posso, se voi nol confessate, & percio guardate bene quello, che voi rispondete, & ditemi se vero è quello, diche vostro marito v'accusa. La donna senza sbigottire punto con voce assai piacevole rispose. Messere, egli è vero, che Rinaldo è mio marito, & che egli questa notte passata mi trovo nelle braccia di Lazarino, nellequali io sono per buono & per perfetto amore, che io gli porto, molte

volte ſtata, ne queſto negherei mai, ma come io ſon certa, che voi ſapete, le leggi deono eſſere comuni, & fatte con conſentimento di coloro, a cui toccano. Lequali coſe di queſta non advengono, che eſſa ſolamente le donne tapinelle coſtrigne, lequali molto meglio, che glihuomini, potrebbero a molti ſodisfare, & oltre a queſto non che alcuna donna, quando fatta fu ci preſtaſſe conſentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata, perlequali coſe meritamente malvagia ſi puo chiamare, & ſe voi volete in pregiudicio del mio corpo & della voſtra anima eſſer di quella executore, a voi ſta, ma avanti che ad alcuna coſa giudicar procediate, vi priego, che una piccola gratia mi facciate, che è, che voi il mio marito domandiate, ſe io ogni volta, & quante volte allui piaceva, ſenza dir mai di no, io di me ſteſſa gli concedeva intera copia, o no. A che Rinaldo ſenza aſpettare il podeſta che'l domandaſſe, preſtamente riſpoſe, che ſenza alcun dubbio la donna ad ogni ſua richieſta gli haveva di ſe ogni ſuo piacere conceduto. Adunque, ſegui preſtamente la donna, domando io voi Meſſer podeſta, ſe egli ha ſempre di me preſo quello, che glie biſognato, & piaciuto, io che doveva fare, o debbo di quel, che gliavanza? debbolo io gittare a cani? non è egli molto meglio ſervirne un gentile huomo, che piu, che ſe m'ama, che laſciarlo perdere, o guaſtare? Eran quivi a coſi fatta examinatione & di tanta & ſi famoſa donna quaſi

tutti i pratesi concorsi, liquali udendo cosi piacevol domanda, subitamente dopo molte risa quasi ad una voce tutti gridarono, la donna haver ragione, & dir bene, & prima che di quivi si partissono, accio confortandogli il podesta, modificarono il crudele statuto, & lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, lequali per denari a lor mariti facesser fallo. Perlaqual cosa Rinaldo rimaso di cosi matta impresa confuso, si parti dal giudicio, & la donna lieta & libera quasi dal fuoco risuscitata alla sua casa se ne torno gloriosa.

Gravelot inv   T. III. 21   Flotte Sc.

Fresco conforta la nepote, che non si specchi, se gli spiacevoli (come diceva) l'erano a veder noiosi.

La novella da Philostrato raccontata prima con un poco di vergogna punse li cuori delle donne ascoltanti, & con honesto rossore ne lor visi apparito ne dieder segno, & poi l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando quella ascoltarono, ma poi che esso alla fine ne fu venuto, la Reina ad Emilia voltatasi, che ella seguitasse, le'mpose. Laquale non altramenti, che se da dormir si levasse, soffiando incomincio. Vaghe Giovani percio che un lungo pensiero molto di qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubbidire alla nostra Reina forse con molto minor novella, che fatto non havrei, se qui l'animo havessi havuto, mi passero,

lo ſciocco error d'una giovane raccontandovi con un'piacevol motto corretto da un ſuo zio, ſe ella da tanto ſtata foſſe, che inteſo l'haveſſe.

Uno adunque, che ſi chiamo Freſco da Celàtico, haveva una ſua nepote chiamata per vezzi Cieſca. Laquale, anchora che bella perſona haveſſe & viſo, non pero di quegli angelici, che già molte volte vedemo, ſe da tanto & ſi nobile reputava, che per coſtume haveva preſo di biaſimare & huomini & donne & ciaſcuna coſa, che ella vedeva ſenza haver alcun riguardo a ſe medeſima, laquale era tanto piu ſpiacevole, ſatievole, & ſtizzoſa, che alcuna altra, che a ſua guiſa niuna coſa ſi poteva fare, & tanto oltre a tutto queſto era altiera, che ſe ſtata foſſe de reali di Francia, ſarebbe ſtato ſoperchio. Et quando ella andava per via, ſi forte le veniva del cencio, che altro che torcere il muſo non faceva, quaſi puzzo le veniſſe di chiunque vedeſſe, o ſcontraſſe. Hora laſciando ſtare molti altri ſuoi modi ſpiacevoli & rincreſcevoli, avenne un giorno, che eſſendoſi ella in caſa tornata la, dove Freſco era, & tutta piena di ſmancerie, poſtagliſi preſſo a ſedere, altro non faceva, che ſoffiare, la onde Freſco domandando le diſſe. Cieſca che vuol dire queſto, che eſſendo hoggi feſta, tu te ne ſe coſi toſto tornata in caſa? Alquale ella tutta caſcante di vezzi riſpoſe. Egli è il vero, che io me ne ſono venuta toſto, percio che io non credo che mai in queſta terra foſſero & huomini &

femine tanto ſpiacevoli & rincreſcevoli, quanto ſono hoggi, & non ne paſſa per via uno, che non mi ſpiaccia, come la mala ventura, & io non credo, che ſia al mondo femina, a cui piu ſia noioſo il vedere gli ſpiacevoli, che è ame, & per non vedergli, coſi toſto me ne ſon venuta. Allaqual Freſco, a cui gli modi fecciosi della nepote diſpiacevan fieramente, diſſe. Figliuola, ſe coſi ti diſpiacciono gli ſpiacevoli, come tu di, ſe tu vuoi viver lieta, non ti ſpecchiare giamai. Ma ella piu che una canna vana, & a cui di ſenno pareva pareggiar Salamone, non altramenti, che un montone havrebbe fatto, inteſe il vero motto di Freſco, anzi diſſe, che ella ſi voleva ſpecchiar come l'altre. Et coſi nella ſua groſſezza ſi rimaſe, & anchor vi ſi ſta.

Gravelot inv. T.III. N.22 *Lempereur Sc.*

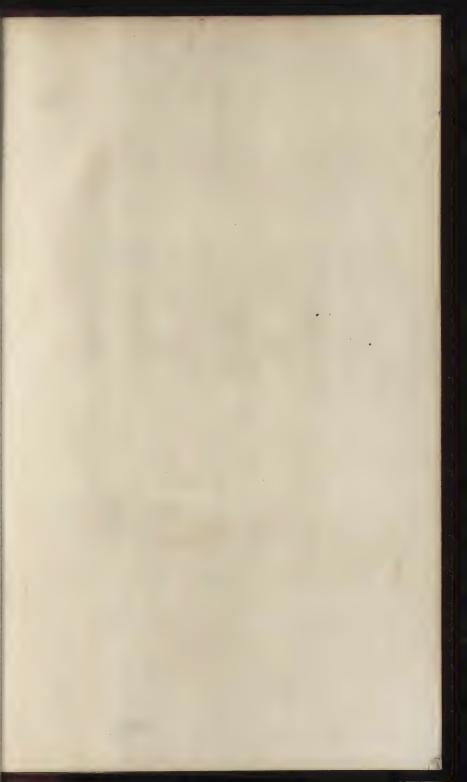
Guido cavalcanti dice con un motto honeſtamente villania a certi cavalier Fiorentini, liquali soprapreſo l'haveano.

Sentendo la Reina, che Emilia della ſua novella s'era diliberata, & che ad altri non reſtava dir che allei (ſe non a colui, che per privilegio haveva il dir daſſezzo) coſi ad dir comincio. Quantunque, Leggiadre Donne, hoggi mi ſieno da voi ſtate tolte da due in ſu delle novelle, dellequali io m'havea penſato di doverne una dire, non dimeno me n'è pure una rimaſa da raccontare, nella concluſione dellaquale ſi contiene un ſi fatto motto, che forſe non ci ſe n'è alcuno di tanto ſentimento contato.

Dovete adunque ſapere, che ne tempi paſſati furono nella noſtra citta aſſai belle & laudevoli

usanze, dellequali hoggi niuna ve n'è rimasa; merce dell'avaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, laquale tutte l'ha discacciate. Trallequali n'era una cotale, che in diversi luoghi per Firenze si ragunavano insieme i gentili huomini delle contrade, & facevano lor brigate di certo numero, guardando di mettervi tali, che comportar potessono acconciamente le spese, & hoggi l'uno, doman l'altro & cosi per ordine tutti mettevan tavola, ciascuno il suo di a tutta la brigata, & in quella spesse volte honoravano & gentili huomini forestieri, quando ve ne capitavano, & anchora de cittadini, & similmente si vestivano insieme almeno una volta l'anno, & insieme i di piu notabili cavalcavano per la citta, & talhora armeggiavano, & massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta novella di vittoria, o d'altro fosse venuta nella citta. Trallequali brigate n'era una di Messer Betto Brunelleschi, nellaquale Messer Betto e'compagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di Messer Cavalcante de Cavalcanti, & non senza cagione, che oltre a quello, che egli fu un'de migliori loici, che havesse il mondo, & ottimo philosopho naturale (dellequali cose poco la brigata curava) si fu egli leggiadrissimo & costumato & parlante huomo molto, & ogni cosa, che far volle, & ad gentile huom pertenente, seppe meglio, che altro huom fare, & con questo era ricchissimo, & a chiedere a lingua sapeva honorare, cui

nell'animo gli capeva, che il valesse. Ma a Messer Betto non era mai potuto venir fatto d'haverlo, & credeva egli co suoi compagni, che cio avenisse, percio che Guido alcuna volta speculando, molto astratto da glihuomini diveniva, & percio che egli alquanto tenea della opinione de gli epicuri, si diceva tralla gente volgare, che queste sue speculationi erano solo in cercare, se trovar si potesse, che Iddio non fosse. Hora avenne un giorno, che essendo Guido partito d'horto san Michele, & venutosene per lo corso de gli Adimari infino a san Giovanni, ilquale spesse volte era suo cammino, essendo quelle arche grandi di marmo, che hoggi sono in santa Reparata, & molte altre dintorno a san Giovanni, & egli essendo tralle colonne del porfido, che vi sono, & quelle arche, & la porta di san Giovanni, che serrata era, Messer Betto con sua brigata a caval venendo su per la piazza di santa Reparata veduto Guido, la tra quelle sepolture dissero. Andiamo a dargli briga & spronati i cavalli a guisa d'uno assalto sollazzevole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'avedesse, sopra, & cominciarongli addire. Guido tu rifiuti d'esser di nostra briga, ma ecco quando tu harai trovato, che Iddio non sia, che havrai fatto? Aquali Guido dallor veggendosi chiuso, prestamente disse. Signori, voi mi potete dire a casa vostra cio che vi piace, & posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, si come colui, che leggierissimo

era, prese un salto, & fussi gittato dall'altra parte, & sviluppatosi dalloro sen'ando. Costoro rimasero tutti smarriti guatando l'un l'altro, & cominciarono ad dire, che egli era uno smemorato, & che quello, che egli havea risposto, non veniva addir nulla, concio fosse cosa, che quivi dove erano, non haveano essi affar piu, che tutti glialtri cittadini, ne Guido meno, che alcun di loro. Alliquali Messer Betto rivolto disse. Gli smemorati siete voi, se voi non l'havete inteso, egli ciha honestamente & in poche parole detta la maggior villania del mondo percio, che, se voi riguarderete bene, queste arche sono le case de morti, percio che in esse si pongono & dimorano i morti, lequali egli dice, che sono nostra casa, a dimostrarci che noi & glialtri huomini idioti, & non litterati siamo ad comparatione di lui & de glialtri huomini scientiati peggio, che huomini morti, & percio, qui essendo, noi siamo a casa nostra. Allhora ciascuno intese quello, che Guido haveva voluto dire, & vergognossi, ne mai piu gli diedero briga, & tennero per innanzi Messer Betto sottile & intendente cavaliere.

Gravelot inv. T. III. N. 23. *Martenasi Sc.*

Frate Cipolla, promette a certi contadini di moſtrare loro la penna dello agnolo Gabriello, in luogo dellaquale trovando carboni, quegli dice eſſer di quegli, che arroſtirono San Lorenzo.

Eſſendo ciaſcuno della brigata della ſua novella riuſcito, conobbe Dioneo, che allui toccava il dover dire. Perlaqual coſa ſenza troppo ſolenne comandamento aſpettare, impoſto ſilentio a quegli, che il ſentito motto di Guido lodavano, incomincio. Vezzoſe Donne, quantunque io habbia per privilegio di poter di quel, che piu mi piace, parlare, hoggi io non intendo di volere da quella materia ſepararmi, dellaquale voi tutte havete aſſai acconciamente parlato, ma ſeguitando le voſtre pedate, intendo di moſtrarvi quanto cautamente con ſubito riparo uno de

frati di ſanto Antonio fuggiſſe uno ſcorno, che da due giovani apparecchiato gliera, ne vi dovra eſſer grave, perche io per ben dire la novella compiuta, alquanro in parlar mi diſtenda, ſe al ſole guarderete, ilquale anchora è a mezo il cielo.

Certaldo (come voi forſe havete potuto udire) è un caſtel di Val d'Elſa poſto nel noſtro contado, ilquale quantunque picciol ſia, gia da nobili huomini & d'agiati fu habitato. Nelquale (percio che buona paſtura vi trovava) uſo un'lungo tempo d'andare ogn'anno una volta a ricogliere le limoſine fatte lor da gli ſciocchi un de frati di ſanto Antonio, il cui nome era frate Cipolla, forſe non meno per lo nome, che per altra divotione vedutovi volentieri, concio ſia coſa, che quel terreno produca cipolle famoſe per tutta Thoſcana. Era queſto frate Cipolla di perſona piccolo, di pelo roſſo, & lieto nel viſo, & il miglior brigante del mondo, & oltre a queſto niuna ſcientia havendo, ſi ottimo parlatore & pronto era, che chi conoſciuto non l'haveſſe, non ſolamente un gran rettorico l'havrebbe ſtimato, ma havrebbe detto eſſer Tulio medeſimo o forſe Quintiliano, & quaſi di tutti quegli della contrada era compare o amico, o benivogliente. Ilquale ſecondo la ſua uſanza del meſe d'Agoſto trallaltre v'ando una volta, & una domenica mattina eſſendo tutti i buoni huomini & le femine delle ville datorno venuti alla meſſa, nella

calonica, quando tempo gli parve fattosi innanzi disse. Signori & Donne (come voi sapete) vostra usanza è di mandare ogn'anno a poveri del baron Messer santo Antonio del vostro grano & delle vostre biade, chi poco, & chi assai secondo il podere & la divotion sua, accio che il beato santo Antonio vi sia guardia de buoi, & de gliasini, & de porci, & delle pecore vostre, & oltre accio solete pagare (& spetialmente quegli, che alla nostra compagnia scritti sono) quel poco debito, che ogn'anno si paga una volta, alle quali cose ricogliere io sono dal mio maggiore, cio è da Messer l'abate stato mandato, & percio con la benedition di Dio dopo nona, quando udirete sonare le campanelle, verrete qui di fuor della chiesa la, dove io al modo usato vi faro la predicatione, & basicierete la croce, & oltre accio (percio che divotissimi tutti vi conosco del baron Messer santo Antonio) di spetial gratia vi mosterro una santissima & bella reliquia, laquale io medesimo gia recai dalle sante terre d'oltre mare, & questa è una della penne dello Agnol Gabriello, laquale nella camera della Vergine Maria rimase, quando egli la venne ad annuntiare in Nazarette, & questo detto si tacque, & ritornossi alla messa. Erano, quando frate Cipolla queste cose diceva, tra glialtri molti nella chiesa due giovani astuti molto chiamato luno Giovanni del Bragoniera, & l'altro Biagio pizzini. Liquali, poi che alquanto tra se hebbero riso

della reliquia di frate Cipolla (anchora che molto fossero suoi amici, & di sua brigata) seco proposero di fargli di questa penna alcuna beffa. Et havendo saputo, che frate Cipolla la mattina desinava nel castello con un suo amico, come a tavola il sentirono, cosi se ne scesero alla strada, & all'albergo, dove il frate era smontato se n'andarono con questo proponimento, che Biagio dovesse tenere a parole il fante di frate Cipolla, & Giovanni dovesse tra le cose del frate cercare di questa penna, chente che ella si fosse, & torgliele per vedere, come egli di questo poi dovesse al popol dire. Haveva frate Cipolla un suo fante, ilquale alcuni chiamavano Guccino Baleno, & altri Guccio imbratta, & chi gli diceva Guccio Porco. Ilquale era tanto cattivo che egli non è vero, che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto.

Di cui spesse volte frate Cipolla era usato di motteggiare con la sua brigata, & di dire. Il fante mio ha in se nove cose tali, che se qualunque è luna di quelle fosse in Salamone, o in Aristotile, o in Seneca, havrebbe forza di guastare ogni lor virtu, ogni lor senno, ogni lor santita. Pensate adunque che huom dee essere egli, nelquale ne virtu, ne senno, ne santita alcuna è havendone nove. Et essendo alcuna volta domandato, quali fossero queste nove cose, & egli havendole in rima messe rispondeva, dirolvi. Egli è tardo, sugliardo & bugiardo, nigligente

disubidente & maldicente , trascurato , smemorato & scostumato , senza che egli ha alcune altre teccherelle con queste , che si taccion per lo migliore , & quello , che sommamente è da ridere de fatti suoi , è , che egli in ogni luogo vuol pigliar moglie , & tor casa a pigione , & havendo la barba grande & nera & unta , gli par si forte esser bello & piacevole , che egli s'avisa , che quante femine il veggono , tutte di lui s'innamorino , & essendo lasciato a tutte andrebbe dietro perdendo la coreggia. E' il vero , che egli m'è d'un grande aiuto , percio che mai niuno non mi vuol si segreto parlare , che egli non voglia la sua parte udire , & se adviene , che io d'alcuna cosa sia domandato , ha si gran paura , che io non sappia rispondere , che prestamente risponde egli & si , & no , come giudica si convenga. A costui lasciandolo all' albergo haveva frate Cipolla comandato , che ben guardasse , che alcuna persona non toccasse le cose sue , & spetialmente le sue bisaccine , percio che in quelle erano le cose sacre. Ma Guccio imbratta , ilquale era piu vago di stare in cucina , che sopra i verdi rami l'usigniuolo , & massimamente se fante vi sentiva niuna , havendone in quella dell'hoste una veduta grassa & grossa & piccola & mal fatta , & con un paio di poppe , che parevan due ceston da letame , & con un viso , che parea de Baronci, tutta sudata , unta & affumata , non altramenti che si gitta l'avoltoio alla carogna ,

lasciata la camera di frate Cipolla aperta, & tutte le sue cose in abbandono, la si calo, & anchora che d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere, comincio con costei, che Nuta haveva nome, ad entrare in parole, & dirle, che egli era gentile huomo per procuratore, & che egli haveva de fiorini piu di millantanove, senza quegli ch'egli haveva a dare altrui, che erano anzi piu, che meno, & che egli sapeva tante cose fare, & dire, che domine pure unquanche, & senza riguardare ad un suo cappucio, sopra ilquale era tanto untume, che havrebbe condito il calderon d'altopascio, & ad un suo farsetto rotto & ripezzato, & intorno al collo & sotto le ditella smaltato di sucidume, con piu macchie & di piu colori, che mai drappi fossero tartareschi, o indiani, & alle sue scarpette tutte rotte & alle calze sdruscite, le disse (quasi stato fosse il Sire di Castiglione) che rivestir la voleva, & rimetterla in arnese, & trarla di quella cattivita di stare con altrui, & senza gran possession d'havere ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, lequali (quantunque molto affettuosamente le dicesse) tutte in vento convertite (come le piu delle sue imprese facevano) tornarono in niente. Trovarono adunque i due giovani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato, dellaqual cosa contenti (percio che mezza la lor fatica era cessata) non contradicendolo alcuno, nella camera di Frate Cipolla, laquale aperta trovarono,

entrati, la prima cosa, che venne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nellaquale era la penna, laquale aperta, trovarono in un gran viluppo di zendado fasciata una piccola cassettina. Laquale aperta, trovarono in essa una penna di quelle della coda d'un papagallo, laquale avisarono dovere essere quella, che egli promessa havea di mostrare a Certaldesi. Et certo egli il poteva a quei tempi leggiermente far credere, percio che anchora non erano le morbidezze d'Egitto senon in piccola parte trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate, & dove che elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niente erano da glihabitanti sapute, anzi durandovi anchora la roza honesta de gliantichi, non che veduti havesser papagalli, ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non glihavea ricordare. Contenti adunque i giovani d'haver la penna trovata, quella tolsero, & per non lasciare la cassetta vota, vedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono, & richiusala, & ogni cosa racconcia, come trovata havevano, senza essere stati veduti lieti se ne vennero, con la penna, & cominciarono ad aspettare quello, che frate Cipolla in luogo della penna trovando carboni, dovesse dire. Glihuomini & le femine semplici, che nella chiesa erano, udendo, che veder doveano la penna dello Agnol Gabriello, dopo nona, detta la messa si tornarono

ad casa, & dettolo l'un vicino all'altro, & l'una comare all'altra, come ogni huomo desinato hebbero tanti huomini & tante femine concorsono nel castello, che appena vi capeano, con desidero aspettando di veder questa penna. Frate Cipolla havendo ben desinato, & poi alquanto dormito, un poco dopo nona levatosi, & sentendo la moltitudine grande esser venuta di contadini per dovere la penna vedere, mando ad Guccio Imbratta, che la su con le campanelle venisse, & recasse le sue bisaccie, ilqual, poi che con fatica dalla cucina & dalla Nuta si fu divelto, con le cose addimandate la su n'ando, dove ansando giunto (percio che il bere dell'acqua glihaveva molto fatto crescere il corpo) per comandamento di frate Cipolla andatosene in su la porta della chiesa forte incomincio le campanelle a sonare. Dove, poi che tutto il popolo fu ragunato frate Cipolla senza essersi aveduto, che niuna sua cosa fosse stata mossa, comincio la sua predica, & in acconcio de fatti suoi disse molte parole, & dovendo venire al mostrar della penna dell'agnolo Gabriello, fatta prima con gran solennita la confessione, fece accendere due torchi, & soavemente sviluppando il zendado, havendosi prima tratto il capuccio, fuori la cassetta ne trasse. Et dette primieramente alcune parolette allaude & accommendatione dell'agnolo Gabriello & della sua reliquia, la cassetta aperse. Laquale come piena di carboni vide, non sospico, che cio

Guccio

Guccio Balena glihavesse fatto, percio che nol conosceva da tanto, ne il maladisse del male haver guardato, che altri çio non facesse, ma bestemmio tacitamente se, che allui la guardia delle sue cose haveva commessa, conoscendol come faceva, nigligente, disubidiente, trascurato, & smemorato, ma non pertanto senza mutar colore, alzato il viso & le mani al cielo, disse si, che da tutti fu udito. O Dio, lodata sia sempre la tua potentia. Poi richiusa la cassetta, & al popolo rivolto disse. Signori & donne, voi dovete sapere, che essendo io anchora molto giovane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti, dove apparisce il sole, & fummi commesso con espresso comandamento, che io cercassi tanto, che io trovassi i privilegi del Porcellana, liquali anchora che a bollar niente costassero, molto piu utili sono al altrui, che a noi. Perlaqual cosa messomi io per cammino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo borgo de greci, & di quindi per lo reame del Garbo cavalcando & per Baldacca, pervenni in Parione, donde non senza sete dopo alquanto pervenni in Sardigna. Ma perche vi vo io tutti i paesi cerchi da me divisando? io capitai, passato il braccio di san Giorgio in truffia & in buffia paesi molto habitati & con gran popoli, & di quindi pervenni in terra di menzogna, dove molti de nostri frati, & d'altre religioni trovai assai, liquali tutti il disagio andavan per l'amor d'Iddio schifando, poco

dell'altrui fatiche curandosi, dove la loro utilita vedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che senza conio per que paesi, & quindi passai in terra d'Abruzzi, dove glihuomini & le femine vanno in zoccoli su pe monti rivestendo i porci delle lor busecchie medesime, & poco piu la trovai genti, che portavano il pan nelle mazze e'l vin nella sacca. Da quali alle montagne de Bachi pervenni, dove tutte l'acque corrono alla'ngiu. Et in brieve tanto andai adentro, che io pervenni mei infino in India pastinaca la dove io vi giuro per lo habito che io porto addosso, che io vidi volare i pennati, cosa incredibile a chi non glihavesse veduti. Ma di cio non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale gran mercatante io travai la, che schiacciava noci, & vendeva gusci a ritaglio. Ma non potendo quello, che io andava cercando, trovare, (percio che da indi in la si va per acqua) indietro tornandomene arrivai in quelle sante terre, dove l'anno di state vi vale il pan freddo quattro denari & il caldo v'è per niente. Et quivi trovai il venerabile padre messer Non mi blasmete se voi piace degnissimo patriarcha di Hierusalem. Ilquale per reverentia dello habito, che io ho sempre portato del baron Messer santo Antonio, volle, che io vedessi tutte le sante reliquie lequali egli appresso di se haveva & furon tante, che se io ve le volessi tutte contare, io non ne verrei a capo in parecchi miglia. Ma pure per non lasciarvi

ſconſolate ve ne diro dalquante. Egli primieramente mi moſtro il dito dello Spirito ſanto coſi intero & ſaldo, come fu mai, & il ciuffetto del Seraphino, che apparve a ſan Franceſco, & una dell'unghie de Gherubini, & una delle coſte del verbum caro fatti alle fineſtre, & de veſtimenti della ſanta fe catholica, & alquanti de raggi della ſtella, che apparve a tre Magi in oriente, & una ampolla del ſudore di ſan Michele, quando combatte col diavolo, & la maſcella della morte di ſan Lazaro, & altre. Et percio che io liberamente gli feci copia delle piagge di monte Morello in volgare, & d'alquanti capitoli del capretio, liquali egli lungamente era andato cercando, mi fece egli parteſice delle ſue ſante reliquie, & donommi uno de denti della ſanta croce, & in una ampolletta alquanto del ſuono delle campane del tempio di Salamone, & la penna dello agnolo Gabriello, dellaquale gia detto v'ho, & l'un de zoccoli di ſan Gherardo da villomagna, il quale io (non ha molto) a Firenze donai a Gherardo di Bonſi, ilquale in lui ha grandiſſima divotione. Et diedemi de carboni, coquali fu il beatiſſimo martire ſan Lorenzo arroſtito. Lequali coſe io tutti di qua con meco divotamente recai, & holle tutte. E'il vero, che il mio maggiore non ha mai ſofferto, che io l'habbia moſtrate infino attanto, che certificato non s'è, ſe deſſe ſono, o no, ma hora, che per certi miracoli fatti da eſſe & per lettere ricevute dal

patriarcha fattone certo, m'ha conceduta licentia, che io le mostri, ma io temendo di fidarle altrui, sempre le porto meco, vera cosa è, che io porto la penna dell'agnolo Gabriello, accio che non si guasti, in una cassetta, & i carboni, coquali fu arrostito san Lorenzo in un'altra, lequali son si simiglianti l'una all'altra, che spesse volte mi vien presa l'una per l'altra, & al presente m'è advenuto, percio che credendomi io qui havere arrecata la cassetta, dove era la penna, io ho recata quella, dove sono i carboni. Ilquale io non reputo, che stato sia errore, anzi mi pare esser certo, che volonta sia stata di Dio, & che egli stesso la cassetta de carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur teste che la festa di san Lorenzo sia di qui a due di. Et percio volendo Iddio, che io col mostrarvi i carboni, coquali esso fu arrostito, raccenda nelle vostre anime la divotione, che in lui haver dovete, non la penna, che io doveva, ma i benedetti carboni spenti dallo homor di quel santissimo corpo mi fe pigliare. Et percio figliuoli benedetti trarretevi i capucci, & qua divotamente v'appresserete a vedergli. Ma prima voglio, che voi sappiate, che chiunque da questi carboni in segno di croce è tocco, tutto quello anno puo vivere sicuro, che fuoco nol tocchera, che non si senta. Et poi che cosi detto hebbe cantando una laude di san Lorenzo, aperse la cassetta, & mostro i carboni, liquali poi che alquanto lastolta

moltitudine hebbe con ammiratione reverentemente guardati, con grandiſſima calca tutti s'appreſſavano a frate Cipolla, & migliori offerte dando, che uſati non erano, che con eſſi gli doveſſe toccare, il pregava ciaſcuno. Perlaqual coſa frate Cipolla recatiſi queſti carboni in mano ſopra gli lor camiſciotti bianchi, & ſopra i farſetti, & ſopra gli veli delle donne comincio adfare le maggior croci che vi capevano affermando, che tanto quanto eſſi ſciemavano adfar quelle croci, poi ricreſcevano nella caſſetta, ſi come egli molte volte haveva provato. Et in cotal guiſa non ſenza ſua grandiſſima utilita havendo tutti crociati i certaldeſi, per preſto accorgimento fece coloro rimanere ſcherniti, che lui, togliendogli la penna, havevan creduto ſchernire. Liquali ſtati alla ſua predica, & havendo udito il nuovo riparo preſo dallui, & quanto da lungi fatto ſi foſſe, & con che parole, havevan tanto riſo, che eran creduti ſmaſciellare. Et poi che partito ſi fu il vulgo, allui andatiſene con la maggior feſta del mondo cio, che fatto havevan, gli diſcoprirono, & appreſſo gli renderono la ſua penna. Laquale l'anno ſeguente gli valſe non meno che quel giorno gli fuſſer valuti i carboni.

Queſta novella porſe igualmente a tutta la brigata grandiſſimo piacere & ſollazzo, & molto per tutto fu riſo di fra Cipolla, & maſſimamente del ſuo pellegrinaggio, & delle reliquie coſi dallui vedute, come recate. Laquale la Reina

ſentendo eſſer finita & ſimilmente la ſua ſigno-
ria, levata in pie la corona ſi traſſe, & ridendo
la miſe in capo a Dioneo, & diſſe. Tempo è, Dio-
neo, che tu alquanto pruovi, che carico ſia l'ha-
ver donne a reggere, & a guidare. Sii dunque
Re, & ſi fattamente ne reggi, che del tuo reggi-
mento nella fine cihabbiamo a lodare. Dioneo
preſa la corona ridendo riſpoſe. Aſſai volte gia
ne potete haver veduti io dico delli Re di ſcacchi
troppo piu cari, che io non ſono, & percerto ſe
voi m'ubbidiſte, come vero Re ſi dee ubbidire,
io vi farei goder di quello, ſenza ilche percerto
niuna feſta compiutamente è lieta. Ma laſciamo
ſtar queſte parole. Io reggero, come io ſapro,
& fattoſi ſecondo il coſtume uſato venire il ſiniſ-
calco, cio che adfare haveſſe, quanto duraſſe la
ſua ſignoria ordinatamente glimpoſe, & appreſſo
diſſe. Valoroſe Donne, in diverſe maniere ci s'è
della humana induſtria & de caſi varii ragionato
tanto, che ſe donna Liciſca non foſſe poco avan-
ti qui venuta, laquale con le ſue parole m'ha
trovata materia a futuri ragionamenti di doma-
ne, io dubito, che io non haveſſi gran pezza
penato a trovar tema de ragionare. Ella (come
voi udiſte) diſſe, che vicina non havea, che pul-
cella ne foſſe andata a marito, & ſoggiunſe,
che ben ſapeva, quante & quali beffe le maritate
anchora faceſſero a mariti. Ma laſciando ſtare la
prima parte, che è opera fanciulleſca, reputo, che
la ſeconda debbia eſſere piacevole a ragionarne,

& percio voglio, che domane si dica (poi che donna Licisca data ce n'ha cagione) delle beffe, lequali o per amore, o per salvamento di loro, le donne hanno gia fatte a lor mariti senza essersene essi o aveduti o no. Il ragionare di si fatta materia pareva ad alcuna delle donne, che male alloro si convenisse, & pregavanlo, che mutasse la proposta gia detta. Allequali il Re rispose. Donne, io conosco cio, che io ho imposto, non meno, che facciate voi, & da imporlo non mi pote istorre quello, che voi mi volete mostrare, pensando che il tempo è tale, che guardandosi & glihuomini & le donne d'operar dishonestamente, ogni ragionare è conceduto. Hor non sapete voi, che per la perversita di questa stagione gli giudici hanno lasciati i tribunali, le leggi cosi le divine come le humane tacciono, & ampia licentia per conservar la vita è conceduta a ciascuno? perche se alquanto s'allarga la vostra honesta nel favellare non per dovere con l'opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto a voi & ad altrui, non veggo con che argomento da concedere, vi possa nello avenire riprendere alcuno. Oltre a questo la vostra brigata dal primo di infino a questa hora stata honestissima per cosa, che detta ci si sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata, ne si maculera, con lo aiuto d'Iddio. Appresso chi è colui, che non conosca la vostra honesta? laquale non che i ragionamenti sollazzevoli, ma il

terrore della morte non credo, che potesse smagare. Et addirvi il vero, chi sapesse, che voi vi cessaste da queste ciancie ragionare alcuna volta, forse sospicherebbe, che voi in cio foste colpevoli, & percio ragionare non ne voleste. Senza che voi mi fareste un bello honore, essendo io stato ubbidente a tutti, & hora havendomi vostro Re fatto, mi voleste la legge porre in mano, & di quello non dire, che io havessi imposto. Lasciate adunque questa sospitione piu atta a cattivi animi che a vostri, & con la buona ventura pensi ciascuna di dirla bella.

Quando le donne hebbero udito questo, dissero, che cosi fosse, come gli piacesse, perche il Re per infino ad hora di cena di fare il suo piacere diede licentia a ciascuno. Era anchora il sole molto alto, percio che il ragionamento era stato brieve, perche essendosi Dioneo con glialtri giovani messo a giucare a tavole, Elissa chiamate l'altre donne da una parte disse. Poi che noi fumo qui, ho io disiderato di menarvi in parte assai vicina di questo luogo, dove io non credo, che mai alcuna fosse di voi, & chiamavisi la valle delle donne, ne anchora vidi tempo da potervi, quivi menare se non hoggi, si è alto anchora il sole, & percio se di venirvi vi piace, io non dubito punto, che quando vi sarete, non siate contentissime d'esservi state. Le donne risposono, che erano apparecchiate, & chiamata una delle lor fanti senza farne alcuna cosa sentire a

giovani si misero in via ne guari piu d'un miglio furono andate, che alla valle delle donne pervennero. Dentro dallaquale per una via assai stretta dall'una delle parti, dellaquale un chiarissimo fiumicello correva, entrarono, & viderla tanto bella, & tanto dilettevole, & spetialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto piu si potesse divisare. Et secondo che alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella valle era, cosi era ritondo, come se a sesta fosse stato fatto, quantunque artificio della natura, & non manual paresse, & era di giro poco piu, che un mezo miglio, intorniato di sei montagnette di non troppa altezza, & in sulla sommita di ciascuna si vedeva un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Le piagge dellequali montagnette cosi digradando giu verso'l piano discendevano, come ne theatri veggiamo dalla lor sommita i gradi infino all'infimo venire successivamente ordinati, sempre ristrignendo il cerchio loro. Et erano queste piagge (quanto alla plaga del mezo giorno ne riguardavano) tutte di vigne, d'ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi, & d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene senza spanna perdersene. Quelle, lequali il carro di tramontana guardava, tutte eran boschetti di querciuoli, di frassini, & d'altri alberi verdissimi & ritti, quanto piu esser poteano. Il piano appresso senza haver piu entrate, che quella, donde le donne venute v'erano, era pieno d'abeti, dicipressi,

d'allori, & d'alcuni pini si ben composti, & si bene ordinati, come se qualunque è di cio migliore artefice glihavesse piantati, & fra essi poco sole o niente allhora che egli era alto, entrava infino al suolo, ilquale era tutto un prato d'herba minutissima, & piena di fiori porporini & d'altri. Et oltre a questo (quel, che non meno di diletto, che altro porgeva) era un fiumicello, ilquale d'una delle valli, che due di quelle montagnette dividea, cadeva giu per balzi di pietra viva, & cadendo faceva un romore ad udire assai dilettevole, & sprizzando pareva da lungi ariento vivo, che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse, & come giu al picciol pian perveni, cosi quivi in un bel canaletto raccolta infino al mezo del piano velocissima discorreva, & ivi faceva un picciol laghetto, quale talvolta per modo di vivaio fanno ne lor giardini icittadini, che di cio hanno destro. Et era questo laghetto non piu profondo, che sia una statura d'huomo infino al petto lunga, & senza havere in se mistura alcuna chiarissimo il suo fondo mostrava esser d'una minutissima ghiaia laqual tutta, chi altro non havesse havuto affare, havrebbe, volendo, potuta annoverare. Ne solamente nell'acqua vi si vedeva il fondo riguardando ma tanto pesce in qua & in la andar discorrendo, che oltre al diletto era una maraviglia. Ne da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto dintorno a quel piu bello, quanto piu dell'humido sentiva

di quello. L'acqua, laquale alla ſua capacita ſoprabondava, un'altro canaletto riceveva, per loqual fuori del valloncello uſcendo alle parti piu baſſe ſe ne correva. In queſto adunque venute le giovani donne, poi che per tutto riguardato hebbero, & molto commendato il luogo, eſſendo il caldo grande, & vedendoſi il pelaghetto davanti, & ſenza alcun ſoſpetto d'eſſer vedute, diliberaron di volerſi bagnare. Et comandato alla lor fante, che ſopra la via, perlaquale quivi s'entrava, dimoraſſe, & guardaſſe, ſe alcun veniſſe, & loro il faceſſe ſentire, tutte & ſette ſi ſpogliarono, & entrarono in eſſo. Ilquale non altrimenti gli lor corpi candidi naſcondeva, che farebbe una vermiglia roſa un ſottil vetro. Lequali eſſendo in quello, ne percio alcuna turbation d'acqua naſcendone, cominciarono, come potevano, ad andare in qua in la di dietro a peſci, iquali male havevan dove naſconderſi, & a volerne con eſſe le mani pigliare. Et poi che in coſi fatta feſta, havendone preſi alcuni, dimorate furono alquanto, uſcite di quello ſi riveſtirono, & ſenza potere piu commendare il luogo, che commendato l'haveſſero, parendo lor tempo da dover tornar verſo caſa, con ſoave paſſo, molto della bellezza del luogo parlando, in camino ſi miſero. Et al palagio giunte ad aſſai buona hora anchora quivi trovarono i giovani giucando, dove laſciati glihavieno. Alliquali Pampinea ridendo diſſe. Hoggi vi pure habbiam noi

ingannati. Et come, disse Dioneo, cominciate voi prima affar de fatti, che addir delle parole? Disse Pampinea. Signor nostro si & distesamente gli narro donde venivano, & come era fatto il luogo, & quanto di quivi distante, & cio, che fatto havevano. Il Re udendo contare la bellezza del luogo, disideroso di vederlo prestamente fece comandare la cena, laquale poiche con assai piacer di tutti fu fornita, gli tre giovani con gli lor famigliari, lasciate le donne, se n'andarono a questa valle, & ogni cosa considerata, non essendovene alcuno di loro stato mai piu quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, & rivestiti (percio che troppo tardi si faceva) tornarono a casa, dove trovarono le donne, che facevano una carola ad un verso, che faceva la Fiammetta, & con loro fornita la carola, entrati in ragionamenti della valle delle donne, assai di bene & di lode ne dissero. Perlaqual cosa il Re fattosi venire il siniscalco gli comando che la seguente mattina la facesse, che fosse apparecchiato, & portatovi alcun letto, se alcun volesse o dormire o giacersi di meriggiana. Appresso questo fatto venire de lumi & vino & confetti, & alquanto riconfortatisi, comando, che ogni huomo fosse in sul ballare, & havendo per suo volere Pamphilo una danza presa, il Re rivoltatosi verso Elissa le disse piacevolmente. Bella giovane, tu mi facesti hoggi honore della corona, & io il voglio questa

ſera a te fare della canzone & percio una, fa, che ne dichi, qual piu ti piace. A cui Eliſſa ſorridendo riſpoſe, che volentieri, & con ſoave voce comincio in cotal guiſa.

Amor s'io poſſo uſcir de tuoi artigli,
A pena creder poſſo,
Che alcun'altro uncin mai piu mi pigli.
Io entrai giovinetta enla tua guerra,
Quella credendo ſomma, & dolce pace,
Et ciaſcuna mia arme poſi in terra,
Come ſicuro chi ſi fida face.
Tu diſleal tiranno aſpro, & rapace
Toſto mi foſti addoſſo
Con le tue armi, & co crude roncigli.
Poi circundata de le tue catene
A quel, che nacque per la morte mia,
Piena d'amare lagrime, & di pene
Preſa mi deſti, & hammi in ſua balia,
Et è ſi cruda la ſua ſignoria,
Che giamai non l'ha moſſo
Soſpir, ne pianto alcun, che m'aſſotigli.
Li prieghi miei tutti glien porta il vento,
Nullo n'aſcolta, ne ne vuole udire,
Perche ogn'hora creſce'l mio tormento,
Ond'il viver m'è noia, ne ſo morire.
Deh dolgati ſignor del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non poſſo,
Dalmi legato dentro a tuoi vincigli.
Se queſto far non vuogli, almeno ſciogli

I legami annodati da ſperanza.
Deh i ti prego, ſignor, che tu vogli,
Che ſe tul fai, anchor porto fidanza
Di tornar bella, qual fu mia uſanza,
Et il dolor rimoſſo
Di bianchi fiori ornarmi, & di vermigli.

Poi che con un ſoſpiro aſſai pietoſo Eliſſa hebbe alla ſua canzon fatto fine (anchor che tutti ſi maravigliaſſero di tali parole) niuno percio ve n'hebbe, che poteſſe aviſare, che di coſi cantare le foſſe cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comando, che fuori traheſſe la ſua cornamuſa, al ſuono dellaquale eſſo fece fare molte danze, ma eſſendo gia molta parte di notte paſſata, a ciaſcun diſſe, ch'andaſſe a dormire.

Il fine del Tomo Terzo.

TAVOLA

Delle Novelle contenute nella quinta e sesta Giornata del Decamerone.

Comincia la quinta Giornata del Decamerone.

Comincia la sesta Giornata del Decamerone.